CCLXXXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 10825

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (645) (Seguito della discussione):

BUIZZA 10826
BATTISTA 10830
BUBBIO 10837
CAPPA 10842
CINGOLANI 10846
OGGIANO 10846
D'INCÀ 10851
CEMMI 10854
ROMANO Antonio 10857
PANETTI 10860
CONCI 10862
MANCINI 10863
ROCCO 10867
CASTAGNO 10869
VOCCOLI 10870
CASARDI 10872
FAZIO 10873
PASQUINI 10874
MAGLIANO 10875
MICELI PICARDI 10877
LODATO 10879
TAMBURRANO 10880

Elenco provvisorio degli Enti controllati dall'Amministrazione del tesoro (Trasmissione) 10325

Interrogazioni (Annunzio) 10883

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Parri per giorni quattro. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di elenco provvisorio degli Enti controllati dall'Amministrazione del tesoro.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso – in relazione all'ordine del giorno presentato dai senatori Ricci Federico e Conti, in sede di discussione di bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1949-50 e approvato dal Senato nella seduta del 1° giugno u. s. – un primo elenco provvisorio degli Enti controllati dalla Amministrazione del tesoro, avvertendo che è in corso un lavoro di aggiornamento dei dati relativi agli Enti e Società controllati dal Tesoro e riservandosi di comunicare, a opera compiuta, l'elenco definitivo.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1206)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (645)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Debbono avvertire il Senato che sono ancora iscritti nella discussione generale ben dieci oratori e che sono stati presentati 13 ordini del giorno. Ieri ho fatto un appello al Senato pregando gli oratori di essere brevi e concisi, in vista dei molti bilanci che dobbiamo discutere. Rinnovo oggi questo appello sperando che sia maggiormente sentito.

È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio intervento si limiterà ad osservazioni e raccomandazioni suggerite dal richiamo di alcuni rilievi da me fatti un anno fa sullo stato di previsione dell'esercizio 1948-1949; dal confronto di quello stato di previsione con questo che stiamo esaminando; ed infine dalle situazioni nuove che si sono create.

Ringrazio innanzitutto il signor Ministro di averci dato le quattro leggi che ormai portano il suo nome, anche se, per ragioni d'altra parte indipendenti dalla sua volontà, la loro approvazione e promulgazione hanno richiesto un tempo molto maggiore di quello che l'aspettativa degli interessati avrebbe richiesto.

Della bontà di queste leggi io ho avuto conferma dall'incremento edilizio e dallo stimolo all'iniziativa che esse hanno provocato nella mia città e nella mia provincia, ed è per questi risultati che io insisto ed incito il Ministro a proseguire nella sua opera legislaslativa, affinchè tutta la legislazione dei lavori pubblici sia aggiornata, riveduta e corretta. Mi si obietterà che la legge fondamentale sui lavori pubblici è ancora rappresentata dall'allegato F) alla legge 8 marzo 1865, n. 2248 per la unificazione amministrativa del Regno d'Italia e che perciò la sua riforma dovrebbe essere studiata con il riordinamento di tutta l'amministrazione della Repubblica italiana, come in questa Aula è già stato richiesto e sollecitato da persone molto più autorevoli di me. Ma, signor Ministro, si tratta di predisporre un allegato a quella che sarà la nuova legge, ed è bene che sia preparato sollecitamente, perchè, quando sarà il momento di dargli forma e sostanza definitive avrà già la conferma della esperienza. Pensate, signor Ministro, che la direzione, la contabilità, il collaudo dei lavori di competenza del Ministero dei lavori pubblici sono eseguiti ancora con il regolamento del 1895! Pensate a quella Direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie che ieri vi siete sentito sballottare da diversi miei colleghi! Pensate che il progetto di case per senza tetto, già costruite e non ancora abitate, e quindi di studio recente, non è stato approvato dai competenti organi del Ministero del lavoro, per la costruzione di case da finanziarsi con l'I.N.A. Casa! Pensate che nel settembre 1947 nella mia provincia un nubifragio dimostrò la insufficienza di un colatore che era stato sempre innocuo, ma che questa volta ha permesso che venissero allagate le campagne circostanti. Dopo l'alluvione si pensò ai mezzi da adottare per evitare questo allagamento e, poichè i danni avevano interessato anche la confinante provincia di Cremona, intervennero i due uffici del genio civile, le due amministrazioni provinciali, le amministrazioni comunali interessate e si sfociò in un progetto di ricostruzione di arginature che sta seguendo la sua strada attraverso il Provveditorato regionale. Nel 1948 per una iniziativa indipendente venne poi inoltrato il progetto di arginatura per tutto il corso di quel colatore e venne inoltrato... al Ministero dell'agricoltura, direte voi; macchè! È stato inoltrato al Ministero del lavoro, perchè venisse finanziato con fondi della legge concernente i cantieri di lavoro e di rimboschimento!

E potrei continuare. Ora, di fronte a questo disordine, onorevoli colleghi, io non sono così giovane e così rivoluzionario quanto l'onorevole Romita, che l'anno scorso, durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, dichiarava che al Ministero dei lavori pubblici bisogna svecchiare, rifare, magari distruggere tutto, ma non sono neanche tanto vecchio da non vedere che qualche cosa c'è da fare, che

qualche cosa si può e si deve fare. Si deve sveltire, snellire tutta la procedura, pur mantenendo i controlli necessari. E voi, signor Ministro, siete in grado di farlo: e fatelo!

Un'altra opera legislativa di minor conto e di minor mole, ma non meno urgente e che può essere attuata indipendentemente da quella di ordine generale, è quella di rivedere la legislazione per la ricostruzione nelle terre colpite dal terremoto; revisione che si limiterà poi, in sostanza, allo stanziamento di nuovi fondi, perchè le leggi ci sono già, ma hanno bisogno di nuovi finanziamenti.

Comunque, parallelo allo stanziamento di fondi, potrà attuarsi un aggiornamento delle disposizioni che fossero inattuali.

La legge 3 agosto 1949, recante provvedimenti a favore dei lavori pubblici di interesse degli Enti locali, non ha tenuto conto di una disposizione già esistente, che anzi con quella legge verrebbe implicitamente soppressa. Mi riferisco alla legge per la costruzione di strade di allacciamento di comuni che si trovano, di fronte alla gravità della spesa, nella impossibilità assoluta di costruire il loro congiungimento con il mondo. Nella vecchia legislazione queste costruzioni erano assunte a carico dello Stato. Ora, io domando che nel prossimo avvenire venga rinnovata e ringiovanita questa legge, perchè saranno pochi i comuni che dovranno ad essa ricorrere, ma ve ne sono, e giustizia ed equità vogliono che si tenga conto anche delle loro condizioni.

Per quanto si riferisce alle quattro leggi Tupini, io concordo solamente in parte con le obiezioni fatte, che queste leggi saranno inoperanti. Sono infatti soltanto d'accordo nel ritenere che gli stanziamenti sono esigui e ritengo che siano soprattutto esigui gli stanziamenti della legge ultima, che reca provvedimenti a favore dei lavori pubblici nell'interesse degli Enti locali. Confido che si provvederà, magari anche prima del nuovo esercizio, ad integrare i finanziamenti fatti in questo. Dobbiamo pensare che si tratta di opere che non sono improduttive, ma di opere, come la costruzione di strade per comuni isolati, la costruzione di ospedali, la costruzione di preventori, la costruzione di fognature, la costruzione di scuole, che ritornano a vantaggio della collettività, ritornano a promuovere il benessere generale, ad incrementare gli scambi, a difendere la salute pubblica. Quindi ritengo che a questa legge si debbano porre tutte le cure perchè essa abbia nel minor tempo possibile la più estesa applicazione.

E poichè siamo in tema di strade e poichè ho visto e sentito ieri alcuni colleghi, in sede di discussione generale, riferirsi a problemi particolari della loro regione, richiamo qui l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra una situazione gravissima che interessa la mia città e i suoi dintorni.

La strada padana superiore, strada statale n. 11, nel tratto di 10 chilometri, fra Brescia e Tre Ponti, cioè nel tratto immediatamente ad est di Brescia, raccoglie sopra una vecchia sede che ha la stessa sezione che le è stata data 140 anni fa, ai tempi del regno italico, la confluenza delle provinciali che vengono dalla Val Camonica e da Bergamo, l'autostrada che viene da Bergamo, la statale Padana superiore, la statale n. 45-*bis* – Gardesana occidentale – e tutte le provinciali che dalla bassa Bresciana affluiscono alla città. Ora, in quel tratto di 10 chilometri non passa giorno che non vi siano incidenti di qualsiasi natura perchè su quel tronco di strada transitano tutti i tipi di veicoli oggi in funzione, compreso un tram elettrico. La stessa pavimentazione della strada che è stata eseguita dall'Azienda autonoma statale delle strade in blocchetti di porfido, sta a dimostrare che l'intensità del traffico vi è notevolissima. Ora, onorevole Ministro, non vi domando soltanto consigli o soltanto danaro; io vi domanderò metà degli uni e metà dell'altro, perchè le iniziative locali sono già al punto che i comuni vicini tra Brescia e Tre Ponti (sono quattro o cinque piccoli comuni interessati) hanno già avuto l'iniziativa di studiare la sistemazione di una strada che si trova parallela e a nord della statale e verranno, quando sarà il momento ed avranno pronto il progetto, a domandare consigli e anche quattrini al Ministero dei lavori pubblici.

Ma la soluzione radicale verrà con la costruzione, anzi con il prolungamento dell'autostrada. L'autostrada Milano–Bergamo arriva attualmente fino a Brescia. È già sorta una iniziativa per lo studio del prolungamento da Brescia a Verona e Padova. Questa autostrada

alleggerirà notevolmente il traffico della statale n. 11. Anche per questo, quando sarà il momento, pur se – e qui credo di interpretare anche il pensiero dei colleghi veronesi, trentini, atesini e padovani – si dovesse in un primo tempo, per ragioni che è inutile qui ripetere, limitarci al solo tronco Brescia-Verona, io raccomando a voi, signor Ministro, che in quel momento possiate essere largo di consigli e possiate anche essere in grado di contribuire a che l'iniziativa si traduca in atto e rapidamente.

Io avrei voluto parlare anche della parte che si riferisce al tanto dibattuto problema dell'energia elettrica, ma poichè sono annunciati provvedimenti che dovranno venire in Senato, mi riservo di intervenire specificatamente in quella occasione. Per ora, se volete, mi limiterò a gridare, seguendo tutti quelli che gridano contro il Governo: non piove, Governo ladro! Perchè, vedete, la mia provincia è stata la prima ad attuare il completo sfruttamento di tutte le energie idroelettriche, e tutti i kilowatt che sono prodotti in essa, partono insalutati ospiti per vie senza ritorno! Io non faccio adesso questioni di sovraimposte a vantaggio dei comuni montani, non entro in questa discussione, io mi limito soltanto a rilevare il fatto. Siamo stati i primi a trasformare i due laghi, quello di Idro e quello di Iseo, in due serbatoi artificiali. Ciascun lago – la notevole differenza di superficie è compensata dalla notevole differenza delle escursioni dei due svasi – può costituire una riserva di 80 milioni di metri cubi. Orbene, io faccio questa considerazione, qui perchè non sapevo se farla più opportunamente in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura o dei lavori pubblici. So che le concessioni dell'uso delle acque dipendono dal Ministero dei lavori pubblici e quindi credo che questa sia la sede adatta; ma vorrei qui rilevare i fatti che noi abbiamo nostro malgrado constatato e che sono questi: lo studio della trasformazione del lago di Iseo in serbatoio artificiale risale al 1800, ai tempi del regno napoleonico, e dal primo progetto del direttore delle costruzioni ing. Coccoli, ne seguirono ogni 10 anni, altri. Tutti quei progetti si preoccupano di quelli che possono essere gli effetti delle piene, quando si debba svasare il lago ed in conseguenza di piogge eccessive a monte, per i terreni a valle. Nessuno si è mai preoccupato che l'invaso potesse avvenire. Nello stesso periodo di istruttoria che è durato una diecina di anni, mai a nessuno dei progettisti è venuto in mente di chiedersi se l'invaso delle acque potesse effettuarsi e nel frattempo dal 1915 al 1932, a quando cioè gli sbarramenti del lago sono entrati in funzione, è avvenuto che si sono costruiti un paio di bacini di notevole capacità in alta montagna. Or bene, il fatto naturale che si era sempre rilevato era questo: avevamo nello sviluppo idrologico del fiume due periodi di piene in corrispondenza alle pioggie autunnali e alle meno abbondanti piogge primaverili, ma soprattutto al disgelo delle nevi che avviene presso a poco nel giugno. Or bene, tutte le volte che le precipitazioni atmosferiche sono state limitate nel bacino imbrifero dell'Oglio a monte del lago è avvenuto che i concessionari dei serbatoi di alta montagna hanno trattenuto tutte le acque derivanti dal disgelo della neve ed il lago trasformato in serbatoio non ha raccolto acque. Sono dieci anni che si ripete questo fatto e sono dieci anni di siccità. Io non sono qui a dire « non piove, Governo ladro ». Sono qui a constatare fatti che abbiamo rilevato e che dolorosamente gli agricoltori della pianura bresciana sopportano, perchè con questo regime del lago così modificato non si verificano più, nemmeno in tempo di siccità, nemmeno in tempo di precipitazioni deficitarie, gli abbondanti afflussi delle acque di sgelo come per l'addietro e l'abbondante irrigazione che si faceva della parte alta della pianura con quelle acque provenienti dalla parte superiore della valle e che poi andavano ad alimentare i fontanili che servivano per irrigare la parte più bassa della pianura stessa, sono venuti a mancare. È stato uno sconvolgimento generale del regime delle acque superficiali e sotterranee.

Ora, tutti questi fatti non li porterei qui se i servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, servizi che hanno sempre seguìto l'andamento dei fiumi d'Italia e che seguono da vicino queste variazioni, non li vedessi nel bilancio trattati in ben misero modo. Bisogna, signor Ministro, che questi servizi siano tenuti in efficienza; bisogna che tradizioni di

capacità tecnica, create da personalità tecniche di alto valore, siano mantenute e conservate. Quando io vedo che nel gruppo dei dipendenti del Genio Civile, nelle tabelle organiche di gruppo A di questo anno, su 1030 posti ne risultano coperti solo 487, e cioè ve ne sono 543 vacanti, e quando vedo che per i geometri del gruppo B sopra 1300 posti ve ne sono coperti 647 e ne vengono a mancare cioè 653, mentre l'anno scorso avevamo rilevato una differenza diversa da questa (per esempio per gli ingegneri vi erano 789 posti di ruolo dei quali ne risultavano ricoperti 462) io dubito che si vada verso la liquidazione di un corpo tecnico che ha dimostrato una grande capacità, che ha acquisito delle benemerenze verso la Nazione.

Io non avrei rilevato questo se la deficienza proprio di questo personale non incidesse notevolmente sulla sveltezza della procedura e della istruzione delle pratiche che debbono affluire al Ministero dei lavori pubblici. Penso che proprio, per esempio, ai geometri è affidata la contabilità, la sorveglianza e la liquidazione dei lavori.

Ora noi abbiamo una quantità di lavori che reclamano da anni la loro liquidazione e, con essa, la revisione dei prezzi; revisione che, nonostante tutte le disposizioni – delle quali una ne è stata emanata proprio oggi con un disegno di legge – che risalgono al 1945, al 1944, e perfino al 1943, non arriva a trovare ancora la sua conclusione. Bisogna quindi accelerare i tempi, sia aumentando il personale, sia emanando delle disposizioni che diano la possibilità di liquidare più sollecitamente: e che queste disposizioni si studino attentamente affinchè siano complete, integrali, e raggiungano il loro vero scopo.

Non avrei accennato nemmeno al fatto idrologico della mia provincia, se non dovessi rilevare che tutte le possibilità idroelettriche delle nostre valli nel bresciano stanno per essere esaurite. L'anno venturo, infatti, si inaugureranno le ultime due centrali della valle dell'Oglio, rimanendo così da effettuarsi solo lo sfruttamento dell'Alto Caffaro e dell'Alto Chiese, per i quali sono previsti quei famosi laghi artificiali alpini, i quali hanno, come ho già detto prima, una influenza sulla irrigazione, influenza che è notevolissima perchè abbiamo 3000 ettari di terreno asciutti nella parte alta tra Brescia e Palazzolo sull'Oglio, che possono essere irrigati con l'acqua del fiume Oglio cioè del lago d'Iseo. Abbiamo inoltre 7000 ettari di brughiera che sono completamente asciutti e tuttora portano il ricordo delle parate e delle galoppate delle cavallerie umbertine. Quella brughiera è completamente asciutta tuttora, e sono 7000 ettari che dovrebbero essere irrigati con le acque del lago d'Idro. Queste acque ci sono sempre state contestate, e lo sono tuttora dai mantovani. Ora c'è la possibilità di accontentare e bresciani e mantovani. Io confido nell'alto senso di responsabilità del signor Ministro, io confido, signor Presidente, nella vostra alta mediazione, perchè questo conflitto si componga, dato che per noi è ragione di vita o di morte.

PRESIDENTE. Ci concilieremo.

BUIZZA. Io confido signor Presidente che nel 1954, quando ci troveremo sugli spalti di Belfiore là nella vostra Mantova, a commemorare il centenario del nostro purissimo giovinetto eroe delle dieci giornate, e voi i vostri, impiccati dall'Austria, ci potremo trovare con questa vertenza completamente superata e composta in piena pacificazione, con alto senso di solidarietà umana.

Con queste dichiarazioni, con queste riserve che ho fatto, signor Ministro, dichiaro che voterò il bilancio del vostro Dicastero. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista, che ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che per attuare una efficiente politica nel campo della edilizia è necessario che si attui un programma di costruzione di 500 mila vani annui;

che gli stanziamenti previsti nelle leggi *a*) ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra; *b*) norme per l'incremento delle costruzioni edilizie e per l'attuazione dei piani di ricostruzione, consentono la costruzione di soli circa 150 mila vani;

che anche aggiungendo le costruzioni della I.N.A. CASA si raggiungeranno circa 250 mila vani annui;

che infine non essendo presumibile che la iniziativa privata possa colmare completamente

la differenza di 250 mila vani per raggiungere i suddetti 500 mila vani;

invita il Governo

ad aumentare, con una prossima nota di variazione, gli stanziamenti previsti per il pagamento delle annualità di contributo per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra di almeno 900 milioni e per la edilizia popolare sovvenzionata di cui alla legge per l'incremento edilizio di almeno un miliardo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Battista.

BATTISTA. Onorevoli colleghi, è consuetudine prendere occasione dalla discussione di ogni singolo bilancio per esaminare l'attività politica ed economica di tutto il Ministero al quale il bilancio si riferisce. A questa antica consuetudine io intendo riallacciarmi per dare rapidamente e sinteticamente uno sguardo alla politica dei Lavori Pubblici finora seguìta, onde trarre auspici per la futura politica che lo stesso Ministero dovrà fare. Ho inteso dagli oratori che mi hanno preceduto critiche di tutti i generi. Praticamente, un po' tutti i miei colleghi, e non solo i colleghi dell'opposizione, ma anche i colleghi della mia parte, hanno preso occasione dal bilancio dei lavori pubblici per tessere critiche su critiche a quella che è stata l'attività del Ministero, e soprattutto per lamentarsi di quella che potrà essere la stessa attività nell'avvenire.

I numeri e le cifre però non si discutono. Quando sentivo dire ieri, dal collega onorevole Cappellini, che non si è fatto niente nel campo dei lavori pubblici ed egli lo diceva non solo nei riguardi dell'attuale Ministro che da due anni regge quel Dicastero, ma anche nei riguardi dei Ministri precedenti, io pensavo al lungo elenco di opere che l'anno scorso ebbi l'onore di presentare alla vostra attenzione, quando fui relatore di questo stesso bilancio. È un elenco di strade e di argini riparati, di ponti ricostruiti, di canali rifatti, e di edifici di ogni genere riedificati. Era un lunghissimo elenco di opere che riempiva una pagina della mia relazione. Erano cifre, egregi colleghi, che voi stessi non avete potuto discutere poichè risultavano da statistiche chiare che sono a disposizione di chiunque. Ci troviamo qua nel regime delle cifre e non nel campo astratto della poesia o della filosofia o degli incartamenti burocratici! Nè è facile negare l'esistenza di un ponte o di un argine ricostruito. Dopo avere elencato l'attività dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che io definii mirabile; attività alla quale si sono dedicati diversi Ministri, con entusiasmo e con competenza, con la collaborazione piena di tutti i funzionari tecnici e amministrativi, concludevo nella mia relazione: « Se però le strade statali sono ora in ottimo stato, se le opere idrauliche e di bonifica sono state quasi completamente riparate, sino a permettere la coltivazione di tutti i terreni agricoli, se alacremente si lavora nei porti, non altrettanto si può dire risolto nè in via di rapida soluzione il problema dell'edilizia ». E appunto a questo proposito aggiungevo: « Occorre quindi affrontare coraggiosamente il problema dell'edilizia e la Commissione è di avviso di rivolgere una viva raccomandazione allo onorevole Ministro perchè al più presto vengano presentati ai due rami del Parlamento opportuni disegni di legge tendenti, primo, ad accelerare la ricostruzione di edifici privati distrutti dalla guerra; secondo, a favorire l'iniziativa privata per la costruzione di nuovi alloggi ». Ed infine più oltre dicevo: « Comunque, la vostra Commissione, constatato che la soluzione del problema della casa non si potrà realizzare integralmente se non si mobilitano tutte le forze produttive del Paese, fa voti, che, attraverso le esenzioni fiscali e le facilitazioni di carattere finanziario con contributi dello Stato sugli interessi del capitale impiegato, si riesca ad orientare il privato risparmiatore verso le costruzioni edilizie, oggi trascurate per il blocco dei fitti e per i forti gravami tributari. Ciò è tanto più urgente in quanto, esaurite le autorizzazioni di spesa già concesse alle cooperative edilizie, i decreti legislativi 8 maggio 1947, n. 399, e 22 dicembre 1947, n. 1600, rimarranno inoperanti perchè il Tesoro non è in grado di sostenere l'onere derivante dalla loro applicazione ». Onorevoli colleghi, questo io ebbi l'onore di scrivere nella relazione che a nome vostro presentai qui al Senato. Non erano soltanto i miei voti personali: erano i voti della vostra Commissione dei lavori pubblici, voti unanimi, che presentammo per l'attuazione all'onorevole Ministro.

Vediamo quindi oggi, a distanza di un anno, che cosa si è fatto.

Possiamo appartenere a qualsiasi partito; ma soprattuto dobbiamo essere onesti e sinceri. A distanza di un anno quei voti che noi tutti avevamo formulato li abbiamo visti dal Governo completamente esauditi. Non passarono che pochi mesi e l'onorevole Ministro presentò qui, a questo ramo del Parlamento, due disegni di legge riguardanti appunto: uno la ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra, l'altro le norme per l'incremento delle nuove costruzioni edilizie nei due aspetti, quello dell'aiuto attraverso un contributo in annualità per la edilizia popolare e sovvenzionata e quello delle agevolazioni fiscali per quanto riguarda l'edilizia di speculazione. Onorevoli colleghi, per quanto io possa avere uno spirito critico, non mi sento oggi di rivolgere, come altri colleghi hanno fatto, alcun rimprovero al Ministro dei lavori pubblici; e ognuno di noi al disopra di qualunque tendenza dovrebbe come me onestamente riconoscere, che ciò che l'anno scorso chiedemmo lo abbiamo ottenuto e lo abbiamo ottenuto celermente. Ricordiamo, specialmente noi della Commissione dei lavori pubblici, come fummo sollecitati dallo stesso Ministro per la rapida approvazione delle due leggi. Egli desiderava che questi strumenti di lavoro (trattasi proprio di veri strumenti di lavoro) venissero presto messi in azione. Permettete, onorevoli colleghi, che, con quella sincerità alla quale impronto ogni azione della mia vita, io ringrazi l'onorevole Ministro di essere venuto così rapidamente incontro a quelle esigenze, che non erano sentite soltanto da noi, ma da tutto il Paese. Vivendo la vita professionale come la vivo, e rappresentando, fuori di qui, la categoria degli ingegneri, io sento il dovere, da questa nobile tribuna, di ringraziare il Ministro di quanto ha fatto specialmente nel campo delle costruzioni e delle ricostruzioni. È un dovere che assolvo volentieri. E dico di più, onorevole Tupini; lei in questi anni, ha scritto una bella pagina nella storia dei lavori pubblici d'Italia. Come anche allora dicevo nella mia relazione, noi mancavamo ancora di alcune leggi organiche, di alcune leggi-base. Esistevano molte leggi, ma parecchie erano cadute in disuso altre, erano eccessivamente antiche, altre ancora erano state formulate in momenti di contingenza e quindi erano frammentarie. Noi abbiamo fatto una legislazione organica su tutto il problema delle costruzioni, legislazione di cui si sentiva assolutamente il bisogno.

Però, dopo aver constatato, ed era giusto constatarlo, che ormai abbiamo in mano gli strumenti adatti per risolvere il problema edilizio, passiamo alla seconda fase; la fase di attuazione, di realizzazione, frutto delle ottime leggi di cui ho parlato. Osserviamo quindi con fredda serietà sino a quali limiti queste leggi possono essere applicate e ciò che è necessario, eventualmente, per la loro effettiva attuazione.

Ricordo, onorevoli colleghi, alcuni dati statistici che molti di voi certamente conoscono, onde vedere, attraverso essi, l'imponenza del problema delle costruzioni edilizie in Italia. Si parla assai di costruzioni edilizie; non solo nei due rami del Parlamento, ma ovunque, si sente dire che c'è bisogno di molte case, che le abitazioni non sono sufficienti. È questa una voce che si leva continuamente, nei congressi, nella stampa, al Parlamento.

Guardiamo in faccia questo problema e studiamo anche come potrà essere risolto ed in quanto tempo.

Per parlare in modo concreto permettetemi che io vi porti dei dati di fatto.

Prendo a base i rilevamenti statistici sulle abitazioni del 1931, rilevamenti eseguiti sui Comuni di almeno 20 mila abitanti. Estendendo per approssimazione tali rilevamenti a tutti i Comuni della Nazione si è calcolato che nel 1931 il numero delle stanze esistenti era di circa 31 milioni con un coefficiente di affollamento medio di persone 1,46 per stanza, così distinte: Italia settentrionale stanze circa 16 milioni, coefficiente di affollamento 1,26; Italia centrale stanze circa 6 milioni, coefficiente di affollamento 1,41; Italia meridionale stanze circa 6 milioni, coefficiente di affollamento 2,03; Italia insulare stanze circa 3 milioni, coefficiente di affollamento 1,75. Notate per incidenza quale enorme differenza esiste tra il coefficiente di affollamento dell'Italia settentrionale e quello dell'Italia meridionale. Mentre nell'Italia settentrionale esso è di 1,26, nell'Italia meridionale sale al 2,03.

Tenuto conto del numero delle stanze costruite dopo il 1931 dedotte dai rilevamenti statistici della Federazione nazionale dei proprietari di fabbricati, e nello stesso tempo tenuto anche conto dell'incremento di popolazione, si può stabilire che al 31 dicembre del 1947 si presentava un fabbisogno di nuove costruzioni per un complesso di 3.371.787 stanze. Questo per riportare il coefficiente medio nazionale di affollamento ad 1,46, per riportare il coefficiente dell'Italia meridionale a 2,03 e quello dell'Italia insulare a 1,75. Quindi non per ottenere un miglioramento ma per riportare la situazione a quella dell'anteguerra. Vanno aggiunte a queste cifre le case rese inabitabili per vetustà o per mancanza di attrezzature igieniche per complessive stanze 820.771; con ciò si giunge ad un fabbisogno di stanze, escluse quelle distrutte dalla guerra, di 4.196.938. Moltiplicando per il coefficiente 1,5 si può dire che in Italia mancano 6 milioni di vani di nuova costruzione ai quali varno aggiunti i 2.370.000 vani distrutti dalla guerra. Si raggiunge il totale di 8.370.000.

Ecco onorevoli colleghi, noi dobbiamo affrontare un programma di costruzioni edilizie per 8 milioni di vani. Vi prego di considerare l'enormità di questa cifra. Ora se calcoliamo in quattrocento mila lire il costo di costruzione del vano popolare, si esige una spesa complessiva di 3.200 miliardi. Ho voluto presentare ai vostri occhi questa cifra perchè si parla troppo del problema edilizio in termini vaghi. Si dice sempre: il Governo non fa niente, non lavora, non vi sono abbastanza provvidenze, non si danno contributi, ecc.

Onorevoli colleghi, qui ci troviamo di fronte ad un problema colossale. Si tratta di investire 3.200 miliardi per sopperire al fabbisogno di 8 milioni di vani. Sbarazziamo il terreno da ogni chiacchiera inutile, e poniamo in termini concreti le basi per risolvere il problema. Onorevoli colleghi, con ogni migliore buona volontà, ci sono però ben tre ordini di difficoltà da superare. La prima è una difficoltà di ordine finanziario.

Permettete che io dica che non c'è una differenza sostanziale tra finanza statale e privata. Il serbatoio dal quale si attinge per sopperire ai bisogni della Nazione è unico. In conclusione non è che il reddito dello Stato provenga da fonte diversa da quello privato. Tutto viene dall'unico serbatoio, che è il reddito nazionale ovvero la somma dei redditi dei singoli cittadini. È dalla somma delle economie dei singoli cittadini in parte prelevate dallo Stato sotto forma di imposte, oppure depositate nelle banche o trattenute presso di sè dallo stesso privato, che possiamo attingere quanto occorre per tutte le attività produttive di cui ha bisogno la Nazione. È necessario quindi assodare l'entità del risparmio nazionale. Ho cercato dei dati a questo proposito e mi sono soffermato sulla indagine fatta dall'ufficio studi della Banca d'Italia che, come tutti sapete, è ufficio che raccoglie con molta serietà dati statistici per quanto riguarda il risparmio nazionale.

Da questi studi ho ricavato che nel 1948 il reddito nazionale, ai prezzi del mercato, era di 6.040 miliardi; aggiunti a questi gli apporti esteri senza contropartita di 264 miliardi, si ha in totale che nel 1948 il reddito nazionale è stato di 6.306 miliardi.

Come è stata utilizzata questa cifra ? Per il consumo interno, pubblico e privato, per tutte le spese che individualmente o collettivamente sosteniamo per vivere, sono stati spesi 5.525 miliardi; il risparmio è stato di 750 miliardi; il miglioramento patrimoniale degli apporti dall'estero è stato di ventinove miliardi. Il conto torna: cioè siamo a 6.300 miliardi circa. Nel 1948 avevamo perciò a disposizione per gli investimenti produttivi il risparmio accumulato durante l'anno in 750 miliardi. Di più non esisteva nella Nazione. Quindi se non si fa distinzione, tra il denaro rimasto nelle tasche dei cittadini e quello entrato nelle casse dello Stato sotto forma di tasse, si deve concludere che l'Italia disponeva nel '48, per i suoi investimenti, di 750 miliardi. Dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Pella al Senato noi abbiamo appreso che forse si potranno raggiungere quest'anno i 1000 miliardi di risparmio nazionale, ed anzi egli ci ha detto che spera di raggiungere nei prossimi anni i 1500 miliardi.

Ad ogni modo studiamo la forma migliore di investimento di questi 750 miliardi che abbiamo a disposizione, tenendo conto eventualmente dell'aumento prospettato dal Ministro Pella.

Qualcuno potrà dire: bisogna cercare di risparmiare di più in modo che si possa aumentare questa scorta di risparmio nazionale e quindi poter disporre di maggiori fondi per una politica di più grandi investimenti.

Onorevoli colleghi, sempre dalle stesse statistiche – non c'è niente di mio in quello che vi cito – risulta che il reddito medio degli italiani è di circa 130 mila lire annue; come voi vedete non si tratta di un reddito molto elevato. Se a queste 130 mila lire annue si toglie il 28 per cento che è dato dalle imposte medie pagate dal cittadino italiano ed il 12 per cento che è costituito dalla quota di risparmio nazionale di cui abbiamo detto, il reddito spendibile per i bisogni personali del cittadino italiano si riduce a circa 75 mila lire annue. Domando agli onorevoli colleghi se noi possiamo comprimere ancor di più il tenore di vita medio del nostro popolo. Ignoro il reddito medio di un cittadino americano ma ritengo che sia molto più alto di quello del reddito medio del cittadino italiano.

BOSCO. È di 900 mila lire annue circa.

BATTISTA. Quindi non possiamo comprimere di più il livello di vita del popolo italiano. Perciò ecco, onorevoli colleghi, che se noi vogliamo parlare del problema edilizio e dei provvedimenti che si possono prendere al riguardo, bisogna che riferiamo la possibilità di investimenti in questo settore a quello massimo di 1000 miliardi di risparmio nazionale. Ma questi 1000 miliardi, voi mi insegnate, onorevoli colleghi, servono ad infiniti scopi oltre a quello dell'industria edilizia. Ne beneficeranno altri rami dell'industria: l'agricoltura, i trasporti, la Marina mercantile, insomma tutte quelle attività produttive della Nazione senza le quali non ci sarebbe possibilità di sviluppo per un Paese civile.

Soprattutto poi c'è anche un gioco di equilibrio che noi dobbiamo rispettare; non possiamo potenziare eccessivamente un settore a detrimento di altri, per non determinare tutto uno scompenso economico della Nazione che si tradurrebbe in qualche grave crisi peggiore di quella sorta nel settore di cui stiamo trattando.

GENCO. È il timore dell'agente delle tasse che ferma ogni attività !

BATTISTA. Il risparmio nazionale è quello che è, ma deve essere investito in tutte le forme di attività di cui ha bisogno la Nazione per la propria vita e per il proprio progresso.

Ora, onorevoli colleghi, quanto di questo risparmio nazionale possiamo destinare all'edilizia ? Qui c'è un certo contrasto tra quello che modestamente dico io e quello che dice molto più autorevolmente il Ministro Pella. Il Ministro del Tesoro parla di 120 miliardi – ne ha parlato anche in discorsi qui in Senato – mentre io mi permetto, data la gravità del problema che noi dobbiamo affontare, di esporre qui al Senato che per lo meno 200 miliardi del reddito nazionale dovrebbero essere destinati alla costruzione di case di abitazione o alla ricostruzione di case distrutte dalla guerra. Io parlo di 200 miliardi del reddito nazionale, perchè, come ho premesso, non faccio questione tra quello che eroga direttamente il Ministero dei lavori pubblici, attraverso annualità trentennuali e quello che viceversa viene erogato dai privati attraverso i loro risparmi, cioè prelevato da quello che è il risparmio nazionale. Dicevo quindi che noi possiamo destinare complessivamente al ramo dell'edilizia 200 miliardi, se non vogliamo provocare uno squilibrio in tutta l'attività costruttiva e ricostruttiva della Nazione.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che parlando con il linguaggio delle cifre, freddamente e senza spunti polemici, affiora subito il problema: quanti vani noi potremo costruire con 200 miliardi all'anno ? Anche se noi vogliamo calcolare un costo medio di 400 mila lire a vano si potrebbero costruire 500 mila vani. Ecco, onorevoli colleghi, il massimo della produzione nel campo dell'edilizia in Italia. Se noi costruiremo 500 mila vani all'anno io credo che avremo ottenuto un magnifico successo; e ciò anche per altre ragioni, poichè, come ho detto, non è solo il problema finanziario che limita le possibilità costruttive, ma tale possibilità viene limitata anche dalla capacità produttiva della nostra industria. Gli onorevoli colleghi ricordano bene che il periodo in cui in Italia si è costruito di più è stato quello tra il 1930 ed il 1934, in cui si producevano in Italia circa 300 mila vani l'anno. Allora tutta l'industria italiana lavorava in pieno; in quel periodo, la produzione di laterizi, di infissi, di ve-

tri, di mattonelle, e comunque di tutti gli accessori per le costruzioni era spinta al massimo; l'edilizia non sentiva la crisi, era completamente satura di lavoro. Voi ricordate che dopo il 1934 vi fu una flessione nella produzione di nuove abitazioni e si scese nel 1938-1939 a 170-180 mila vani annui. Poi venne la guerra e le costruzioni cessarono quasi del tutto. Nel dopo guerra vi fu una ripresa di poche decine di migliaia di vani. Comunque noi possiamo basarci su di una possibilità di produzione di 300 mila vani annui, riferendoci al 1930-34 periodo in cui nessuno parlava di crisi delle industrie edilizie, delle fabbriche di cemento, di quelle del vetro ecc. ecc.

Onorevoli colleghi, le industrie del materiale da costruzione sono quelle di prima della guerra, infatti se in parte distrutte, sono state oggi tutte ricostruite e lavorano tutte in pieno. La loro produzione è pressochè quella di prima della guerra. Quindi in Italia certamente vi è la possibilità di produrre 300 mila vani annui e forse, come risulta da indagini, da studi e da statistiche eseguite dal Ministero dei lavori pubblici, la nostra industria può produrre di più fino al massimo di 500 mila vani. Questa è la produzione più ottimistica risultante dalla possibilità industriale edilizia italiana.

Accenno infine alla terza difficoltà per un forte incremento delle costruzioni edilizie dovuta alla mancanza di mano d'opera specializzata. Gli onorevoli colleghi dell'opposizione consentiranno di dire ad un ingegnere, e non ad un senatore, che non abbiamo un numero sufficiente di operai specializzati in Italia. Questa è una realtà! Quando leggo le statistiche dell'ufficio del lavoro; quando sento l'onorevole Fanfani dire che vi sono 1 milione e 800 mila disoccupati e l'opposizione aggiunge che sono di più, constato invece che anche con l'attuale modesta ripresa ricostruttiva, si ha grande difficoltà, e talvolta addirittura l'impossibilità di trovare un muratore specializzato, un idraulico, un mattonatore, un meccanico, un operaio che effettivamente sappia il proprio mestiere. In maniera molto famigliare mi rivolgo agli onorevoli colleghi e dico: avete provato le difficoltà che s'incontrano per fare riparare bene e rapidamente un rubinetto dell'acqua che perde? Qualche volta la difficoltà è addirittura insormontabile, per la mancanza di un buon idraulico, sì da rinunciare all'impresa.

La disoccupazione c'è, sono vere le cifre di Fanfani, ma non è una disoccupazione di operai qualificati bensì di manovalanza, di persone che tornate dalla guerra dalla prigionia dagli ospedali dopo avere passato tante peripezie, hanno perduto l'abitudine al lavoro, se l'avevano, e non l'hanno acquistata se, quando sono andati in guerra, erano ancora in giovanissima età. Purtroppo è un problema molto grave. Ma mentre da un lato noi siamo dolenti di vedere questa massa enorme di circa 2 milioni di disoccupati che non può vivere, dall'altro ci troviamo di fronte alla mancanza di mano d'opera specializzata. Anche per questa ragione io mi permetto di ripetere a voi che al massimo, facendo il più grande sforzo, noi possiamo in Italia raggiungere i 500 mila vani annui.

Mentalmente qualcuno faccia ora una divisione: otto milioni di vani diviso 500 mila vani annui, significa sedici anni di lavoro per risolvere il problema dell'edilizia, 16 anni che raggiungono facilmente i 20 tenendo conto dell'incremento demografico.

Onorevoli colleghi, io non so se qualcuno di voi si è spaventato! Non credo, ma in ogni modo tale è oggi l'impostazione del problema edilizio in Italia, e per questo non mi piace quando io sento qualche mio esimio collega, che stimo molto, trattare il problema edilizio con argomentazioni che danno adito a speculazioni politiche più o meno demagogiche, concludendo poi col dire: « Ma cosa ha fatto il Governo, ma cosa fa il Governo! ». Come vedete da questi calcoli, onorevoli colleghi, che sono dei calcoli puramente matematici, solo tra venti anni noi potremo dire che il Governo non ha fatto niente perchè soltanto allora, se il problema non sarà risolto effettivamente, vi sarà una colpa. Ma potremo dire anche prima della scadenza dei venti anni che il Governo fa poco, qualora noi non raggiungessimo i 500 mila vani annui. È per questo, onorevoli colleghi, che io ho fatto questa lunga esposizione.

Bisogna assolutamente costruirli questi 500 mila vani; anche se ciò significa risolvere il problema edilizio italiano in un ventennio.

Potremo costruirli con le leggi che l'onorevole Tupini presentò qui al Parlamento e che noi approvammo ?

Onorevoli colleghi, qui cominciano un po' le dolenti note ! Il collega onorevole Cappellini ieri ha lungamente citato – io lo ringrazio della citazione – un mio articolo scritto su un settimanale, appunto su questo argomento, e quasi l'onorevole Cappellini si è meravigliato che un senatore della maggioranza esponesse con tanta franchezza critiche e osservazioni su uno dei rami della politica del Governo. Io capisco benissimo la meraviglia dell'onorevole Cappellini, perchè mi consta che questo nel suo partito non si usa; generalmente i colleghi comunisti ricevono l'ordine di scuderia dall'alto, e, naturalmente, dopo, tutti seguono e guai a chi cambia strada ! (*Commenti dalla sinistra*). È così, onorevole Cappellini ! Per questo io giustifico la sua meraviglia; invece nessuno dei miei colleghi di partito si è meravigliato perchè noi abbiamo l'abitudine, modestamente, di essere franchi anche tra di noi; abbiamo l'abitudine anche di criticare, qualche volta, l'operato dei nostri Ministri, e quando riteniamo che ciò sia necessario, spronarli a far meglio. Ora, questa è nostra consuetudine costante, è consuetudine, lei me lo insegna, onorevole Cappellini, essenzialmente e profondamente democratica. Io confermo, naturalmente, tutto quello che ho scritto e che l'onorevole Cappellini ha citato – e poichè egli l'ha citato non ripeto ciò che gli onorevoli colleghi già conoscono e confermo anche quanto dissi circa il finanziamento delle leggi Tupini. Dissi appunto in quella occasione che le leggi sono buone, sono tra le migliori che siano state congegnate dal nostro Parlamento dacchè sono rinate le nostre istituzioni democratiche. Ma vediamo un po' quanti vani si possono costruire in base ai finanziamenti previsti da queste leggi. Perdonate, onorevoli colleghi, se vi cito continuamente dei numeri, ma purtroppo ho la disgrazia di essere ingegnere e perciò ho l'abitudine di citare numeri. Ora, abbiamo la legge per la costruzione delle case distrutte dalla guerra. Nell'attuale bilancio abbiamo letto che sono stanziati poco più di 600 milioni per pagare le annualità di contributi per la ricostruzione delle case distrutte. Ma io, contrariamente al calcolo fatto dall'amico Ceschi, ho determinato un valore capitale minore di quello da lui esposto. In questo non c'è niente di male.

CESCHI, *relatore*. Tu il calcolo lo fai con il regolo, io no.

BATTISTA. Sono quindici miliardi di lavori che si possono fare. È un po' ottimistico il calcolo fatto dal collega Ceschi. A 300 mila lire a vano si possono costruire 50 mila vani. Questo per quanto riguarda la prima legge. Vi è poi l'altra legge per l'incremento delle costruzioni edilizie. Per essa sono stanziati due miliardi che corrispondono all'incirca a 40 miliardi di lavoro e cioè a 100 mila vani. Vi è poi la legge Fanfani I.N.A. – Casa che abbiamo approvato. *Grosso modo*, da notizie che ho potuto apprendere dal Comitato di gestione si potranno ricavare 40 miliardi annui e perciò in definitiva altri 100 mila vani potranno essere costruiti. Complessivamente abbiamo 250 mila vani. Gli altri 250 mila dovrebbero provenire dalle iniziative private, dall'industria privata agevolata dalla legge che concede esenzioni fiscali e tributarie, ecc. Ora, mi permetta l'onorevole Ministro di dire che 250 mila vani da costruirsi per iniziativa dei privati sono molti perchè praticamente manca il mercato di assorbimento. Io capisco che a Roma, a Milano, forse a Napoli, Torino, Genova e comunque nelle grandi città, possa esserci un certo mercato di assorbimento e quindi la convenienza, da parte di coloro che hanno capitali, di costruire case di speculazione che purtroppo il più delle volte sono case di lusso; ma quando andiamo nei piccoli centri, che sono quelli che in seguito alle distruzioni della guerra hanno, molte volte, maggior bisogno di abitazioni dei grandi centri, lì naturalmente l'edilizia privata di speculazione non ha quasi nessuna risonanza; al più ne ha una piccolissima. Ora 250 mila vani rappresentano una cifra molto elevata. Io non posso provare questa mia asserzione perchè non ho naturalmente dei dati da sottoporvi ignorando ancora l'effetto che produrranno le disposizioni della legge per l'incremento edilizio. Ma ad ogni modo ritengo che 250 mila vani annui non potranno assolutamente essere costruiti dall'industria privata di speculazione. Riferendosi alla cifra di 300 mila vani

annui che si costruivano nel 1930-1934 essi erano dovuti in gran parte all'iniziativa privata. Oggi però il nostro Paese è in condizioni molto più povere; il risparmio accumulatosi si è volatilizzato con i disastri conseguenti alla guerra. Quindi non vi sono più le riserve di risparmio di prima e se prima perciò vi era una possibilità notevole di acquisto e di assorbimento degli appartamenti oggi essa non c'è più. Ecco perchè, onorevole Ministro, credo di essere nel giusto affermando che al massimo l'edilizia privata potrà dare 100 mila vani all'anno. Ed io sarei ben lieto se questa cifra potesse essere raggiunta, perchè rappresenterebbe già un investimento molto forte da parte del privato. Così stando i fatti che cosa è necessario fare se vogliamo attuare questa politica di costruzione di 500 mila vani annui ? È necessario che il Governo si decida ad aumentare gli stanziamenti ! È una conclusione molto modesta questa e comprendo benissimo che non è affatto originale, perchè tutti chiedono denaro al Governo, anzi questa è diventata una abitudine. Ma d'altra parte non vedo niente di meglio. Se noi vogliamo arrivare alla costruzione di 500 mila vani annui è necessario che perlomeno per altri 120 mila vani – vedete che non dico una cifra astronomica – il Governo dia i fondi per l'erogazione dei contributi in annualità. Ed aggiungo poi che di questi 120 mila vani gran parte dovranno essere assegnati alle ricostruzioni. Perchè si nota negli stanziamenti di bilancio una specie di assurdo. Mentre per le nuove case abbiamo degli stanziamenti per costruire 100 mila vani, viceversa per le case distrutte dalla guerra abbiamo uno stanziamento di fondi per 50 mila vani. È questa una sorta di ingiustizia nei confronti di quei disgraziati che hanno perduto la propria casa per gli eventi bellici e che incontrano assai maggiori difficoltà per la sua ricostruzione di chi non avendo avuto danni dalla guerra, deve costruirsi una casa nuova. Si tratta quindi di considerazioni di giustizia. Bisogna soprattutto aumentare i fondi per la ricostruzione delle case distrutte dalla guerra. Sono stati distrutti dalla guerra 2 milioni e 600 mila vani; la ricostruzione sulla base di 50 mila vani all'anno significa che occorrono 52 anni per ricostruire tutte le case distrutte dalla guerra. Io voglio guardare al futuro con una certa ampiezza ed ho già detto che il problema edilizio italiano non si può risolvere che in una ventina di anni, ma 52 anni sono eccessivi. Con che onestà possiamo dire a coloro che hanno avuto le loro abitazioni distrutte: guardate che la vostra casa sarà ricostruita entro 52 anni ? È una assurdità ! È per questo che mi sono permesso con un ordine del giorno di chiedere che, con una nota di variazione, il Governo aumenti lo stanziamento almeno di 900 milioni. Con una tale cifra si potranno ricostruire circa 70 mila vani distrutti dagli eventi bellici e, conseguentemente, per incrementare anche l'edilizia popolare sovvenzionata, e le cooperative, mi sono permesso di chiedere un altro miliardo. Avremo così altri 120 mila vani all'anno in aggiunta ai 250 mila già previsti attraverso gli stanziamenti attuali delle leggi di cui ho parlato poc'anzi. Altri 30 mila potranno essere costruiti attraverso piccole leggi come quella della costruzione degli uffici finanziari ed altre dello stesso genere, permettendo così di liberare case di abitazioni.

Quindi in totale si potranno così avere 400 mila vani sovvenzionati dallo Stato e con 100 mila vani costruiti dall'industria privata raggiungere i 500 mila.

Onorevoli colleghi, perdonate la lunghezza della mia esposizione ma ho voluto illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare e per il quale, – mi permetta l'onorevole Ministro – non mi accontenterò della semplice raccomandazione perchè desidero, che il Senato si pronunci su quanto ho asserito e dica se è esatto che occorrono in Italia maggiori stanziamenti per ottenere un minimo di costruzioni edili che consentano, almeno in 20 anni, la risoluzione di questo problema.

Onorevoli colleghi, avrei voluto trattare altri argomenti che mi stanno a cuore, ma l'ora è tarda, prima però di concludere il mio dire desidero brevemente parlare del problema delle aree. È necessario, che noi ci preoccupiamo di una legislazione per le aree edilizie e che sia una legislazione veramente onesta. Ho detto anche qui in Senato che non è giusto che una persona che ha avuto la fortuna 50 anni fa di comprare una vigna alle porte di Roma a 50 centesimi il metro quadro, senza nessuna

bravura e particolare attività da parte sua, solo per il caso fortuito che la città si è estesa dalla parte della sua proprietà si è visto aumentare il valore di questa a 10-20 mila lire al metro quadrato. È questione di moralità ed è anche questione essenziale per facilitare le costruzioni che diventano gravose per l'enorme costo delle aree fabbricabili. Abbiamo visto cos'è avvenuto a Roma ed in altre città di Italia; è bastato che i criteri informativi delle leggi Tupini venissero annunziati dai giornali, prima della presentazione al Parlamento; è stato sufficiente che l'onorevole Tupini nei suoi frequenti discorsi nei vari centri d'Italia avesse cominciato ad esporre le sue leggi perchè subito le aree edificabili salissero alle stelle. Io mi opposi qui in Senato ad un emendamento presentato di sorpresa alla legge per l'incremento edilizio che consentiva di espropriare le aree per qualsiasi nuova costruzione con la procedura della pubblica utilità. Non mi sembrò il momento e il luogo adatto; è necessaria una legge organica in materia, una legge seria e ben studiata.

Addito quindi questo problema che ritengo fondamentale. Non parlerò, onorevole Ministro, di altri capitoli del bilancio per non annoiare gli onorevoli colleghi che mi hanno tanto benevolmente ascoltato. Prenderò occasione altra volta per esporre le mie osservazioni su altri punti della politica dei lavori pubblici.

Onorevole Ministro, accolga questo mio ordine del giorno che ho presentato; lei che ha fatto tanto bene in questo periodo – e glie ne ho dato ampiamente atto – prosegua questa sua opera. Nell'anno scorso lei ha fatto delle leggi che hanno risolto brillantemente nel campo legislativo il problema edilizio. In questo secondo anno non ci fermiamo, realizziamo attraverso queste leggi una fattiva politica che possa dare sempre più incremento alla soluzione del problema della casa. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bubbio. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Onorevoli colleghi, intendo limitarmi soltanto ad alcuni punti specifici, essendomi mancata la possibilità di un approfondito esame del presente bilancio. Peraltro debbo subito riconoscere che le direttrici che sono state magistralmente esposte nella relazione dell'onorevole Ceschi e che attingono al vero programma della ricostruzione, nelle diverse forme delle note quattro leggi capitali che portano giustamente il nome del loro proponente, meritano indubbiamente un pieno accoglimento.

Già dissi in altra occasione che il Paese molto attende dall'applicazione di queste leggi e se una raccomandazione può essere consentita è che nella loro esecuzione il congegno burocratico sia semplificato e siano anche accelerati i tempi, sempre che quell'acceleramento non possa mai andar disgiunto dalla ponderazione che in materia tanto importante è imprescindibile per non cadere in alcuni inconvenienti del primo periodo della ricostruzione. Il buon esito dell'applicazione della legge ha due presupposti l'uno formale e l'altro sostanziale; invero occorre, e in parte in questo sono d'accordo in ciò che ha detto così bene l'onorevole Buizza, che la finalità e la tecnica delle leggi siano portate a conoscenza tempestiva ed adeguata e direi anche in modo sistematico dei cittadini e degli Enti che debbono fruirne.

Avviene invece che, a diversi mesi dall'emanazione di talune di queste benefiche leggi, la loro conoscenza sia ancora scarsa e comunque insufficiente, il che si verifica specialmente nei centri più lontani e presso le classi meno colte, cui tarda e monca perviene la notizia delle varie provvidenze. Ho riletto ultimamente queste leggi ed ho visto che sono viceversa abbastanza chiare, ma occorre che siano propagandate; invero avviene che anche i nostri giornali cosiddetti di informazione e che vanno per la maggiore sono costretti a riportare notizie di queste buone leggi un po' a carattere discontinuo, cominciando da quando il Ministro le ponza, a quando vanno in Commissione, a quando vanno discusse nelle diverse Camere per lungo tempo con rinvii e complicazioni. Manca quindi quella che è la volgarizzazione vera e propria di queste disposizioni. Notiamo che la stampa quotidiana ha carattere capillare, per cui i nostri giornali che trovano tempo e modo di far brillantissime cronache dei nostri pugilati, oltre la cronaca nera del nostro Parlamento, dovrebbero riportare anche la materia vitale dei provvedimenti deliberati.

In sede di interrogazione recentemente avevo rilevata l'opportunità appunto di questa volgarizzazione, suggerendo al Ministro la necessità di emanare, non diciamo degli opuscoli, ma delle guide atte a propagandare i princìpi di queste leggi e la loro tecnica presso le amministrazioni locali pubbliche e private, presso, le cooperative, presso il singolo cittadino; tutti rilevano tale lacuna e noi stessi amministratori e parlamentari ne sentiamo talora il bisogno, perchè in un labirinto così immenso e vario quale quello delle leggi dei lavori pubblici (come del resto di molte altre materie) spesso sentiamo la mancanza di un filo conduttore. Il che si verifica anche perchè le leggi, per quanto siano ottimamente fatte, sono mal congegnate dal lato tecnico, con una sequela di riferimenti e di richiami ad altre leggi e decreti, per cui anche un legale o un amministratore trova difficoltà non lievi nel suo lavoro di interpretazione e d'applicazione; quali difficoltà sono necessariamente tanto più gravi e talora insormontabili per il semplice cittadino.

Sono, è vero, pedestre ed elementare in questo rilievo, ma certo è che il Ministro, attraverso il suo Sottosegretario, mi ha risposto che non occorre questa guida perchè gli uffici debbono divulgare i provvedimenti e sono a completa disposizione di tutti i cittadini. Tutto vero, ma non sempre si può andare al centro a Roma o al Genio civile del capoluogo della provincia o al Provveditorato delle opere pubbliche della regione; occorre viceversa che anche il segretario comunale, il sindaco, l'assessore anche del piccolo comune abbiano piena conoscenza delle leggi e possano propagandarle e portarle a pratica conoscenza dei concittadini.

Questo argomento mi induce a ripetere il voto che ebbi a formulare l'anno scorso quale relatore del bilancio dell'interno, cioè che i nostri uffici legislativi, quando compilano i decreti ed i progetti di legge, cerchino di usare la maggiore chiarezza e riportino i precedenti ed i richiami nel loro testo e che comunque appena possibile si emanino i testi coordinati. Si dirà che per le leggi dovrebbero provvedere il Senato e la Camera quando le discutono, ma siccome la maggior parte dei disegni di legge vengono presentati dal Governo, è lecito esprimere il desiderio che gli uffici legislativi si attengano nel limite del possibile a queste ovvie regole, la cui osservanza farebbe risparmiare un imponente tempo agli interpreti e agli esecutori. (*Approvazioni*).

A parte questi rilievi di carattere formale, sono lieto di riconoscere che il Ministro onorevole Tupini, come anche altri colleghi hanno giustamente rilevato, nelle sue leggi ha avuto una visione ampia, sistematica e feconda dei problemi dei lavori pubblici in questa emergenza e ha saputo forgiare lo strumento atto ad imprimere un sollecito ritmo alla ripresa dei lavori pubblici. Ma mentre elevo il mio plauso, non posso dimenticare che a molti risulta purtroppo inadeguato il finanziamento. È inutile fare delle buone leggi e poi lasciarle inoperanti; per il che mi associo alle ultime proposte del collega onorevole Battista specialmente competente in materia, perchè sia incrementata la disponibilità dei fondi per il finanziamento delle opere pubbliche, in genere e di quelle edilizie in ispecie. Facciamo delle buone leggi, ma si provveda a che siano operanti, ogni sforzo fatto in questo senso è santo, soprattutto al fine di lenire la disoccupazione che grava per tanti miliardi sul bilancio dello Stato. Occorre destinare queste somme. in difetto di altre più proficue finalità, alla esecuzione quanto meno di opere pubbliche riducendo così le falangi dei disoccupati e creando nuove fonti di reddito e di progresso per il nostro Paese. L'uomo della strada, questa famosa figura che viene sempre a galla, perchè la vediamo e la sentiamo in ogni giorno ed in ogni luogo, richiede ai nostri Ministri ed ai parlamentari una visione realistica e moderna di questo problema; esso non sa darsi pace che mentre l'ufficio di disoccupazione anche di un piccolo comune paga mensilmente ai disoccupati centinaia di migliaia di lire, il comune stesso quando deve costruire una strada, un argine e simili opere debba ricorrere ad appaltatori, mentre parrebbe una cosa tanto semplice con un'unica spesa far eseguire queste opere dai disoccupati stessi, con immenso vantaggio economico per gli Enti e con beneficio morale e sociale per gli operai, che giustamente chiedono non sussidi, ma lavoro. E quando otto giorni fa il Ministro Fanfani accennava ai corsi di qualificazione ed ai cantieri sperimen-

tali ove gli operai frequentanti i corsi sono utilizzati per eseguire delle costruzioni che tornano utili alla generalità, io pensavo che questo sistema dovrebbe essere applicato anche in scala più vasta; ed è al vostro cuore, al vostro cervello, alla vostra esperienza tecnica, onorevole Ministro, che io rivolgo caldo appello perchè alfine non siano gettate quasi a vuoto le somme pagate ai disoccupati, ma possano le stesse almeno in parte essere destinate a lavori utili alla generalità. (*Approvazioni*).

E poichè me ne dà l'occasione tutta la materia imponente e ponderosa dell'edilizia, rilevo che quel tale cittadino di cui parlavo un momento fa, il quale pretende di liquidare al caffè tutti i problemi più importanti e dice talora anche delle cose che hanno un senso pratico e logico, va da tempo lamentando che mentre si va operando una dispensa di milioni, anzi di miliardi, per l'edilizia a favore di tante cooperative di reduci, di impiegati, di dipendenti aziendali ecc., nonchè a favore degli istituti delle case popolari e simili, nessuno invece pensa ai disgraziati che non possono beneficiare di queste forme, per mancanza di mezzi. Tutti vogliamo la casa bella, sana, moderna per ogni classe di cittadini. Ma c'è onorevole colleghi, anche una parte di popolazione che non potrà mai aspirare a queste case. Giorni or sono, attraverso l' Istituto delle case popolari, è stata fatta l'assegnazione, ad una città che ben conosco, del concorso di 35 milioni per la costruzione di un fabbricato. Questa casa popolare è composta di 32 alloggi per un totale di 126 vani distribuiti in otto alloggi di due camere, in diciotto alloggi di tre camere, in sei alloggi di quattro camere: ciascun alloggio ha l'entrata, la cucina e il servizio. Bellissima cosa degna di plauso. Ma il povero – e ne abbiamo tanti ! – che vive in stamberghe, in topaie, sotto i ponti, che a Roma fa il troglodita, non per elezione, con tanto disdoro per la nostra bella Capitale, si vedrà pur sempre precluse queste abitazioni, perchè il canone d'affitto, pur con i contributi dello Stato, dato l'alto costo della costruzione, risulterà sempre di gran lunga superiore alle sue modestissime e talora minime possibilità economiche. Non è antidemocratico quello che vi dico. Quando sento dall'onorevole Battista che occorrono ben 500 mila vani annui e che sono necessari venti anni per risolvere il problema dell' abitazione, penso che per intanto occorra disporre ai bisogni immediati con altri mezzi, con altri strumenti, con altri piani e cioè creando eventualmente delle case ultrapopolari, e se mi è consentito il termine, delle case per i poveri. . . No, non usiamo questo termine; non vogliamo delle case degradanti; vogliamo che esse abbiano certi requisiti indispensabili di igiene, di sanità di decoro, ma che costino assai meno delle case popolari attuali; è risaputo che anche se l'area è concessa gratuitamente dal Comune, se anche lo Stato dà un concorso, se anche la Cassa depositi e prestiti può fare la sovvenzione del mutuo a tenui condizioni, verrà pur sempre fuori un affitto che le classi più umili mai saranno in condizioni di potere pagare, onde esse saranno costrette ad abitare nelle miserabili condizioni attuali. Ripeto ch questa non è un'affermazione antidemocratica, no; anche qui il meglio è nemico del bene. È un problema immediato ed urgente a cui bisogna provvedere. Sotto i ponti la gente non può più abitare; in stamberghe e topaie non deve più vivere; si studi adunque la costruzione di queste case modeste che costino meno e tanti cittadini, i più umili e forse anche i più degni, benediranno questa iniziativa. (*Approvazioni*).

Circa l'incremento dell'edilizia privata, ho motivo di dubitare che i benefici contemplati dalla legge relativa siano sufficienti a potenziare una vigorosa ripresa delle costruzioni. Se a Roma si dice che ogni vano coi servizi e senza l'area viene a costare sulle cinquecentomila lire e che in provincia tale costo non è minore di quattrocentomila, è lecito domandarsi quale sia il costruttore privato che si senta di sostenere l'onere della costruzione di case normali di abitazione, solo dietro l'esenzione dell'imposta sui materiali da costruzione e delle imposte reali per un certo numero di anni. Le cento e mille noie che gli inquilini comportano ai proprietari di case e la impossibilità di applicare ai tipi popolari delle case di abitazione erette da privati i canoni locativi proporzionati al costo attuale ed al crescente onere dei servizi accessori, purtroppo costituiscono gravissima remora al sorgere di tali imprese. Risulta perciò indispensabile tendere ogni sforzo alla riduzione del costo dei materiali, che stanno in atto crescendo in misura notevole. Lungi da

me l'idea di costituire il lavoro forzato, ma quando si pensa alle decine di migliaia di reclusi per reati comuni che sono tenuti inattivi ed in crescente degradazione nelle nostre carceri, viene fatto di ritenere che almeno una parte di essi potrebbe essere agevolmente adibita alla produzione di materiale edilizio, con vantaggio economico per la generalità e per gli stessi interessati, che troverebbero nel lavoro la via della redenzione. Forse solo così si potrà superare una delle difficoltà più gravi per la ripresa dei cantieri edilizi, non potendosi evidentemente pretendere che il privato costruttore vada incontro nelle condizioni attuali ad una perdita certa.

Voglio ancora ricordare all'onorevole Ministro un problema, che se è meno importante sul piano nazionale, ha tuttavia una grande importanza per il nostro Piemonte e per alcune altre regioni che vennero colpite dalle alluvioni dell'anno scorso e di quest'anno. I colleghi meridionali hanno giustamente elevato i loro alti lamenti in una recente seduta per i gravi danni del nubifragio della Campania; e noi che, un anno fa siamo passati attraverso le stesse sventure, siamo loro vicini. Chi vi parla ha avuto l'occasione di votare più di una volta a favore del Sud d'Italia, perchè sente che alcune di quelle regioni hanno dei bisogni talora maggiori che non quelle del Nord; quindi, mentre rinnovo a quelle terre la mia piena solidarietà, non potrà essere frainteso, nè tacciato di campanilismo il voto che io ho già formulato e che qui rinnovo perchè quella legge che è stata promessa per venire in soccorso alla Campania abbia anche nelle giuste proporzioni a contemplare il Piemonte, che per la stessa causa tanto ha sofferto e che vive sotto la minaccia della ripetizione degli stessi disastri. Non si presenti quindi una legge che riguardi unicamente e soltanto le regioni meridionali; ma una legge generale che sia estensibile a tutti i casi di alluvioni. Ed allora, ricordando che è pure presente l'onorevole Sottosegretario che pochi giorni fa ebbe a rispondermi con una certa ampiezza e cordialità, di cui gli sono grato, in rapporto alle alluvioni riassumo ancora i nostri bisogni in punto:

1° Occorre tendere sopra ogni cosa ai rimboschimenti, programma vasto che non si può decidere ora, ma che va affrontato con ampiezza di mezzi e con rigore tecnico;

2° È necessario per intanto (e questo è un problema più semplice e che si può risolvere subito) intensificare su un piano metodico una severa disciplina della polizia dell'acque ad evitare le estese e permanenti violazioni da parte dei proprietari rivieraschi che restringono sistematicamente il letto dei torrenti e dei fiumi per guadagnare terreno per le coltivazioni; da una decina di anni gli uffici locali non hanno più avuto la possibilità di esplicare con metodo questa polizia ed è tempo ormai di riprenderla con giusta severità;

3° Occorre poi sollecitare la presentazione del progetto di legge a cui ha accennato l'onorevole Camangi nella seduta – se non vado errato – del 23 settembre scorso, relativo alla spesa di un miliardo per concorso ai danneggiati dalle alluvioni del 1948;

4° Bisogna provvedere agli stanziamenti relativi alla legge 21 luglio 1949, n. 506 e ad aumentarne anzi l'importo; e cio perchè non sia più possibile, onorevole Ministro, la ventura di scrivere certe lettere, di cui siamo sempre: grati per la cortesia della comunicazione, approssimativamente tutte del tenore seguente: « caro onorevole Bubbio, non sarà possibile provvedere per il progetto della ricostruzione del ponte del Comune di Monforte... fino a quando il Ministero del tesoro non avrà provveduto ad inserire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la spesa prevista dalla legge 29 luglio 1949, n. 506, per la concessione di sussidi per riparazione e costruzione di opere sinistrate dalle alluvioni e frane del 1948 ». Ma come ? C'è una legge da noi votata che all'articolo 1° autorizza la spesa di 350 milioni « da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 per la concessione di sussidi per riparazione e ricostruzione di opere danneggiate e distrutte dalle alluvioni e frane nell'anno 1948 », e viceversa ancora tre mesi dopo lo stanziamento non ha ancora avuto luogo; e notisi che per gli effetti di cui all'articolo 81 secondo comma della Costituzione, all'articolo 7 della legge predetta è stabilito che alla copertura dell'onere derivante da essa viene destinata una corrispondente aliquota delle maggiori entrate contemplate nelle variazioni

di previsione dell'entrata per il 1948-49; dal che si deduce che è inutile fare una legge se la si lascia inoperante nel momento in cui l'applicazione è richiesta da tanti Enti interessati;

5° In ultimo occorre che sia accelerata l'esecuzione dei lavori relativi al torrente Maira nelle provincie di Cuneo e di Torino e al torrente Bello in provincia di Cuneo, Asti ed Alessandria, che tanti danni hanno recentemente provocato a quelle fertilissime plaghe e alle fiorenti industrie vinicole di Asti, Canelli e Nizza Monferrato. Ancora una volta invoco che siano presi tempestivi provvedimenti e che dopo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si passi alfine alla esecuzione delle opere.

L'Italia ha avuto dalla natura infinite cose belle ma, non so per quale peccato originale, è anche la sede preferita di tante calamità della natura. Occorre quindi una attrezzatura permanente ed adeguata per fare fronte immediata ad ogni improvvisa esigenza. Non sono nè un idrologo, nè un metereologo, ma certo si è che attualmente bastano poche ore di pioggia intensa perchè senz'altro i fiumi escano dal loro alveo, e si verifichino imponenti nubifragi quale nella recente epoca nessuno di noi ricorda. Si costituisca adunque questa attrezzatura idonea di carattere tecnico per la prevenzione e per l'immediato soccorso, e del pari si predisponga una legge cui sia dato ricorrere per far fronte ai danni che alluvioni e frane comportano, senza le attuali complicazioni e ritardi, che esasperano le amministrazioni ed i danneggiati che da tanti mesi attendono.

Mi sia concesso infine, onorevole Ministro, che conoscete la regione piemontese ed anche la mia terra, che per voi ha un ricordo affettivo, rammentarvi la esigenza delle comunicazioni di Torino col mare di Savona. Questo problema è assai grave ed urgente. Esso, quando già si avviava alla soluzione, è stato complicato dall'impostazione del più vasto problema delle comunicazioni Svizzera-Torino-Savona. Non disconosco che è di grande interesse il collegamento diretto tra Svizzera e il più prossimo mare, con tutte le conseguenze morali ed internazionali che esso comporta. Ma questo problema si trova ora di fronte al bivio nella scelta del valico; Gran S. Bernardo, oppure Monte Bianco? I tecnici pare propendano per la soluzione del traforo del Monte Bianco, che presenterebbe maggiori vantaggi e che avrebbe anzi già ottenuto parziale finanziamento; ma a prescindere da ciò, a sommesso mio avviso, occorrerebbe per intanto affrontare e risolvere la seconda parte del problema, e cioè il tratto Torino-Savona, che comporta una spesa assai minore che non la soluzione della prima parte, implicante speciali difficoltà tecniche, finanziarie, internazionali, il cui superamento importerà evidentemente un tempo ragguardevole. Pur facendo quindi i voti più caldi perchè il problema Svizzera-Torino-Savona sia al più presto deciso e risolto nella sua interezza, mi si consenta di insistere perchè per intanto ed in tale attesa sia stralciato il progetto Torino-Savona, da cui dipende l'avvenire della capitale piemontese. Torino sente questo anelito di avere il suo porto naturale a Savona che è il più vicino, il più comodo, e che può dare energia vitale alla sua industria.

Purtroppo sappiamo tutti che il compimento di questo voto è stato ritardato dalla presentazione di certi progetti, che vorrebbero far passare la camionale fuori delle sue direttrici segnate dalla natura, e cioè per Alba e la regione delle Langhe, ricche e laboriose, che anelano ad uscire dal loro isolamento. Questo tracciato, che fu già dichiarato il più breve, il più comodo, il meno costoso dalle autorità tecniche delle provincie interessate, deve imporsi all'attenzione del Governo, che vorrà, alfine, troncando gli indugi ormai decennali, risolvere un problema che è vitale per Torino e Savona e le regioni che su di esse gravitano e che costituirà una benemerenza non caduca per il Governo.

Termino col rilevare che non tutto è luce in questo bilancio e che più di una critica è stata giustamente affacciata; ma pensando senza feticismi e senza prevenzioni, ritengo che quando si giudica nell'anno di grazia 1949 l'azione del Ministero dei lavori pubblici e l'opera del suo Ministro, occorre che ognuno di noi tenga presenti le immense difficoltà e gli innumeri problemi, uno più importante dell'altro, che la guerra, la ricostruzione e soprattutto la mancanza di mezzi e la frequenza delle pubbliche calamità hanno

fatto sorgere. Non dimentichiamo queste difficoltà; è un amministratore che vi parla. Facile è la critica, cui non solo gli avversari ma anche gli amici ricorrono, dimenticando le difficoltà gravi, talora insormontabili, che l'amministratore deve superare con sacrificio personale, con dedizione, con rinuncie. Bisogna riconoscere onestamente, come l'onorevole collega Ceschi ha rilevato nella sua lucida relazione di cui gli faccio plauso, che la situazione del personale è anormalissima (anche l'onorevole Buizza ne ha parlato) perchè il personale del Ministero su 17 mila unità di cui è composto l'organico, conta ben 12.500 persone che non sono di ruolo. Pensate quale ne è la conseguenza; non è da dubitare che tutti non facciano pienamente il loro dovere, ma è del pari indubbio che questa tara dell'eccesso del personale straordinario gravi in definitiva sul rendimento degli uffici amministrativi del Ministero. . .

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho ereditata questa situazione. . .

BUBBIO. Se mancano in parte gli strumenti alla bisogna e se tuttavia, malgrado l'anormalità di questo organico e malgrado la gravità dei problemi e la mancanza dei mezzi, si è saputo compiere un immenso lavoro sotto il fecondo ed animatore impulso dell'onorevole Tupini, è doveroso che a questo uomo che ha la tempra di lavoratore e di realizzatore, e con lui all'onorevole Camangi suo degno collaboratore, sia data la nostra approvazione ed il nostro appoggio, dolenti, e lo dico allo amico onorevole Cappellini, che con l'eccesso formale e sostanziale di talune critiche, qualche collega abbia voluto prescindere dalle condizioni eccezionali cui ho accennato e che non possono essere dimenticate. Con queste premesse, dichiaro di approvare il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappa. Ne ha facoltà.

CAPPA. Il mio intervento è di ordine puramente tecnico e contenuto nei limiti regionali; ritengo tuttavia che, dati gli argomenti che toccherò, si collochi nell'ambito dei problemi nazionali. Prima di tutto però è caro anche a me dare atto all'onorevole Ministro che i provvedimenti pei lavori pubblici, intesi a promuovere l'occupazione operaia ed a favorire il progresso delle regioni in condizioni cosidette depresse, sono di un'ampiezza e di una portata quale mai in passato nessun Governo ha proposto. Convengo sulla necessità di questi interventi per lenire il dolorosissimo fenomeno della disoccupazione, pur augurandomi che l'assorbimento del risparmio pel finanziamento dei lavori pubblici, intrapresi anche come misura di emergenza, non sterilisca iniziative più produttive a risultati più economici.

Desidero, ciò premesso, trattare rapidamente alcuni problemi interessanti la regione ligure, con la sola preoccupazione – di cui spero i colleghi mi daranno atto – dell'interesse dei traffici e dell'economia nazionale astraendo da qualsiasi velleità o da qualsiasi nostalgia campanilistica.

Come già in sede di interrogazioni devo richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sull'interruzione che hanno subìto i lavori di riparazione dei danni prodotti dalle distruzioni belliche ai porti di Genova e di Savona; sull'assoluta crescente inefficienza della comunicazione stradale della via Aurelia tra Savona e Genova; sull'inderogabile problema di dotare di un aeroporto continentale, quale quello progettato di Genova–Sestri, il porto di Genova; sull'urgenza di organizzare il punto franco nel porto di Genova. La capacità e rapidità recettiva dei due empori marittimi liguri, che sono per traffico alla testa di tutti i porti nazionali, è condizione necessaria a che essi possano resistere alla concorrenza che fanno loro i porti esteri, quello di Marsiglia in primo luogo nonchè quelli di Anversa, Amburgo, Rotterdam. È interesse non regionale ma nazionale, onorevoli colleghi, che il traffico mondiale non venga dirottato verso altri empori stranieri, che stringono, specie Marsiglia, la loro concorrenza sui porti di Genova e Savona.

Ad una eventuale osservazione che il porto di Genova ha già raggiunto la quantità di traffico che si avvicina a quella dell'anteguerra – 91 per cento di merci ed 86 per cento di passeggeri toccati nel 1948 – e che quello di

Savona, citato or ora dal collega Bubbio, specialmente con le merci povere di carbone e petrolio l'ha anche superata, replico preventivamente che tali risultati sono stati raggiunti con un impiego intensivo di tutti i mezzi, siano essi da carico e scarico, siano essi di manovalanza, e di qualsiasi attività, che porta usura e che può avere solo carattere temporaneo in attesa dell'urgente ripristino totale delle attrezzature, che consenta il ritorno alla normalità del lavoro ed alla indispensabile manutenzione dei mezzi stessi.

Devo in proposito far presente all'onorevole Ministro che dei 37 elevatori esistenti prima della guerra nel porto di Genova, oggi ne funzionano appena 22; mentre a Savona la ricostruzione degli impianti è in grande arretratezza ed è solo con le « funivie », salvate dalla distruzione dei tedeschi, che si è potuto fronteggiare alle necessità dello sbarco del carbone, con cui si riforniscono tante industrie della Penisola, specialmente del Piemonte, donde la denominazione di « Porto di Torino », al porto di Savona.

Al fine di corrispondere alle esigenze del servizio per la Svizzera, composto di merci anche ricche, è urgente, proprio nell'interesse nazionale, completare la ricostruzione delle attrezzature del porto di Savona, onde questi traffici non siano distratti dall'Italia in favore del porto di Marsiglia o dei porti atlantici.

Ritengo che non sia al tutto superfluo richiamare l'attenzione degli onorevoli membri del Senato alla considerazione che le correnti di traffico hanno punti di riferimenti geografici e naturali e che sarebbe pertanto illusione ed errata azione quella che volesse distrarre da questi due porti il traffico delle merci destinate al loro « hinterland » nazionale e straniero per dirottarle, come un Ministro ha l'altro giorno accennato in quest'Aula, verso qualche porto nazionale meno favorito dalla condizione della produzione, dei consumi, dei traffici e dei commerci.

La consistenza prebellica delle attrezzature portuali di Genova, secondo dati ufficiali pubblicati da un autorevole funzionario del Ministero dei lavori pubblici su una rivista ufficiosa rappresentava il terzo di quello complessivo di tutti i porti nazionali. La percentuale delle distruzioni e dei danneggiamenti subìti da mezzi meccanici del porto di Genova è stata del 100 per cento e cioè la totalità degli impianti. Nessun impianto può dirsi sia rimasto illeso.

Per Savona, poi, fatta eccezione come dissi prima, degli impianti della Funivia Savona-San Giuseppe di Cairo, i mezzi meccanici possono considerarsi asportati, distrutti o gravissimamente danneggiati nella loro generalità. Onorevole Ministro, dal luglio 1945 al 31 gennaio del 1949 erano rientrati a Savona in esercizio appena il 9,1 per cento di tali mezzi meccanici.

Tenendo conto dei danni subìti dalle banchine, edifici, ferrovie, risulta che esse hanno, per i due porti liguri un indice di una gravità non inferiore a quella degli altri porti. Dei 28 miliardi e 300 milioni che sono stati finora complessivamente destinati ai porti dalla liberazione ad oggi, la somma di 22 miliardi e 700 milioni è stata assegnata al ripristino delle opere ed attrezzature. Su questa ultima cifra a tutt'oggi Genova ha avuto 3 miliardi, e cioè il 13 per cento. Ove si tenga conto che Genova ha dovuto impegnare 250 milioni per il ripristino dei cinque bacini di carenaggio, ne consegue che il finanziamento per le categorie d'opere considerate è stato di appena il 12,7 per cento. Se questa percentuale è raffrontata con il fatto che l'attrezzatura prebellica del porto di Genova, come prima vi ho detto, era di circa un terzo (30 per cento) della totale dei porti nazionali, è dimostrato, onorevole Ministro, che Genova ha diritto di reclamare un trattamento di maggior giustizia distributiva.

La stessa considerazione può farsi per il porto di Savona a cui sarebbero stati concessi 1349 milioni. Mi piace rilevare, e sarebbe opportuno che da tutti fosse considerato e tenuto presente, che l'Erario ha incassato nel porto di Genova per proventi doganali nel 1948, ben 36 miliardi e 663 milioni e che nel porto di Savona gli introiti doganali nell'esercizio 1° luglio 1947-30 giugno 1948, salirono a 4 miliardi e 670 milioni.

Nè il porto di Genova, nè il porto di Savona nè – per quanto mi consta – il porto di Venezia hanno avuto un centesimo sui cospicui fondi dell'E.R.P. destinati alla costruzione delle attrezzature portuali.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei sa che per decisione del Parlamento, sia pure su proposta del Governo, quei 20 miliardi andarono tutti all'Italia meridionale.

CAPPA. Lo so benissimo, e non ho affatto affermato cosa in contrario. Ho detto e ripeto però che di ciò il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe tenerne qualche conto nelle assegnazioni di bilancio destinate alla riparazione dei porti. Noi liguri non soffriamo di invidia o di gelosie verso gli altri, ben lieti che anche altri lavorino, progrediscano e guadagnino. Non abbiamo mai contrastato le larghe assegnazioni di mezzi ad altre regioni, distribuite, come particolarmente ora bene si sta facendo, in tutti i rami dell'attività costruttiva.

Ho pertanto appreso con vivo compiacimento che il Governo centrale sia finalmente andato incontro alle giuste aspirazioni del Provveditorato del Porto di Venezia accordando l'istituzione di un punto franco in quel porto.

Devo ricordare che tale istituzione è tuttora sospesa per l'emporio genovese. In verità fin dal 1938, con regio decreto n. 416, una franchigia a dogana è stata accordata al porto di Genova, in corrispondenza della zona di Sampierdarena: ma l'attuazione pratica non ha finora avuto l'atteso seguito. Da un anno il Consorzio autonomo del porto di Genova ha trasmesso ai vari Ministeri che hanno voce in capitolo, le proposte definitive di modifica del citato decreto. Pare ora che i richiesti pareri siano concordi, e si resta in attesa del provvedimento legislativo che dia vita, finalmente, al «punto franco». Al Ministero dei lavori pubblici io chiedo, per quanto riguarda la sua competenza, che agevoli l'attuazione della franchigia nell'ambito portuale di Genova. Essa varrà ad attrarre verso il maggiore emporio marittimo nazionale il concorso di capitali italiani, ed anche stranieri. È superfluo ricordare come nel porto di Genova sussistano i presupposti per alimentare le funzioni multiple proprie di un traffico internazionale in regime di franchigia.

Il ritardo dell'attuazione potrebbe far disperdere o allontanare le iniziative già in potenza pregiudicando l'efficienza dell'istituzione basata, come è pacifico, sulla privilegiata situazione geografica del porto di Genova e sulla capacità e l'intraprendenza delle iniziative commerciali locali e regionali.

Ora debbo qui anche ricordare (mi rincresce che il Ministro Corbellini non sia al banco del Governo) che i genovesi avevano progettato la costruzione di una «funivia» simile a quella di Savona per il trasporto rapido del carbone dal porto di Genova al di là del Giovo, allo scopo di poter più facilmente sgomberare il porto stesso. Era stato assicurato un finanziamento locale senza necessità di intervento statale; ma questo progetto, che non gravava per nulla sul bilancio governativo è stato respinto dal Ministro delle comunicazioni per impedire la concorrenza alle Ferrovie dello Stato. L'onorevole Ministro Tupini aveva accennato in un suo scritto a questo progetto e aveva detto che lo avrebbe incoraggiato. In realtà il suo collega delle Comunicazioni lo aveva già nettamente bocciato.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho riproposto.

CAPPA. Questo mi fa molto piacere.

Ora, sempre in tema di comunicazioni, noi consideriamo Genova non già come un emporio locale, ma come un vero e proprio emporio nazionale, come il porto che finora ha conteso e spesso ha avuto il primato nel Mediterraneo.

Spero che anche il Governo vorrà riguardarlo come il porto maggiore del nostro Paese, che dà vita e attività e iniziativa a molte attività dell'intera Penisola, mentre, sia la città di Genova, sia quella di Savona ospitano largamente gente di altre terre d'Italia con un senso di ospitalità che sarà qualche volta un po' rude, come è nel nostro carattere, ma che però è largo e comprensivo.

Il problema di integrazione del porto è sopratutto un problema di comunicazioni che riguarda Genova e tutta la Liguria. Io qui ricordo che tutti i principali porti del mondo sono serviti da un aeroporto. Genova ne è ancora priva, mentre Marsiglia ne ha uno modernissimo che attrae passeggeri, commercianti, industriali, gente d'affari e turisti da ogni parte del mondo. Ora, nonostante che la costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri sia stata deliberata con un decreto-legge del 1938, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha negato la sua approvazione al progetto dell'aeroporto intercontinentale. Un altro progetto più modesto di aeroporto continentale, predisposto nel gennaio di quest'anno dallo

stesso Consorzio portuale di Genova, è stato ancora decimato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ne ha trovato ancora elevata la spesa, sopprimendo un canale progettato per gli idrovolanti.

Purtroppo noi liguri ci dedichiamo poco alle carriere burocratiche e statali e per questo vi esercitiamo scassa influenza. Malgrado l'assicurazione data a un giornale genovese dal Ministro Tupini, l'aeroporto che Genova dovrebbe avere si ri urrebbe perciò ad un aeroporto nazionale inadatto per qualsiasi comunicazione intercontinentale ed anche per comunicazioni continentali, e diverrebbe inutilizzabile fra qualche decennio, per il crescente sviluppo dei grandi aeroplani. Ciò mentre al porto di Genova debbono affluire turisti e passeggeri e gente d'affari da tutte le parti del mondo.

Ancor più enorme appare che il Consiglio Superiore avrebbe stabilito – non voglio ancora crederlo – che l'eventuale spesa non abbia a gravare in nessun modo sui bilanci dei Lavori Pubblici e dell'Aeronautica, richiedendo per approvare un tale progetto di miliardi di importo uno speciale finanziamento che dovrebbe essere trovato integralmente, proclamando inammissibile uno stanziamento parziale. Io chiedo pertanto formalmente al Ministro se intende favorire la costruzione dell'aeroporto a Genova, o ritiene che Genova e la Liguria debbano restare senza alcuna possibilità di allacciamento e di comunicazioni aeree. È evidente che qui a Roma così agendo si sta rendendo impossibile la dotazione si un aeroporto a Genova, mentre si è provveduto e si sta provvedendo per altri centri d'Italia di molto minore importanza commerciale e produttiva.

Contro questo stato di fatto, contro questo disinteressamento, o interessamento del tutto negativo, che denota quasi una ostilità negli organi dirigenti degli uffici e dicasteri romani, io sento il dovere di protestare non solo dal punto di vista dell'ingiustizia usata alla mia operosa regione, ma anche dal punto di vista dell'interesse nazionale perchè dal porto di Genova traggono alimento importantissime iniziative di tutta Italia.

Ma debbo profittare oltre della vostra benevola attenzione rappresentandovi, onorevoli colleghi, le condizioni che posso senz'altro definire incredibili, in cui è lasciata una grande arteria, la via Aurelia, nel tratto tra Genova e Savona, tratto che sta diventando impraticabile al traffico che continua a crescere con ritmo accelerato. Io desidererei, onorevole Ministro, che lei, nei numerosi viaggi che compie attraverso le varie zone d'Italia, venisse un giorno anche in Liguria e percorresse in auto la strada Savona–Genova, per vedere in quali condizioni essa è lasciata. Io denuncio la sussistenza di ben 12 passaggi a livello della ferrovia nel tratto di pochi chilometri tra Voltri ed Albisola. La linea ferroviaria è poi su un solo binario, perchè a noi, amico Genco, su questa linea internazionale di grande traffico non è stato ancora concesso il doppio binario.

Una vera «interruzione stradale» è costituita dalla strettoria ad angolo acuto in Sampierdarena. Questa strada internazionale deve passare a Sampierdarena nel centro dell'abitato della città ed essendo tagliata dalla linea tramviaria, è costretta a fare un angolo acuto attraverso un sottopassaggio della ferrovia. Vi sono poi diverse strettorie, attraversamenti tortuosi di centri abitati, come ad Albissola, a Varazze, a Celle ecc.

Occorre realizzare una autostrada fra Genova e Savona, che risponda veramente alle esigenze del traffico internazionale che si svolge su quel tratto popoloso e folto di automezzi della via Aurelia. Pensate che la Francia sulla Cornice ha tre strade e noi invece abbiamo una strada la quale diventa giorno per giorno impraticabile specie con l'aumentare dei grandi mezzi di turismo e di trasporti merci. L'attesa per questa realizzazione sarà lunga, perchè la Liguria appare oggi trattata come una Cenerentola. Nel frattempo, il miglioramento dell'attuale strada può essere effettuato specie con la soppressione dei passaggi a livello.

Il mio reclamo verte su questi punti: finanziamento per il ripristino definitivo e completo dei danni di guerra e delle attrezzature del porto di Genova e di quello di Savona; definizione della questione del punto franco nel porto di Genova; attrezzatura della strada Aurelia tra Genova e Savona con la soppressione dei passaggi a livello; costruzione di un aeroporto continentale. Resto in attesa delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro sui pro-

blemi che gli ho sottoposto. Se esse non saranno soddisfacenti sarò veramente dolente di negare il mio voto al suo bilancio. (*Commenti*). Ma voglio ancora confidare che il mio accorato e fondato reclamo non resti senza eco nell'animo del Ministro e del senso di giustizia e di responsabilità del nostro Governo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

CINGOLANI. Dovrei sottolineare quanto ha detto il collega Cappa. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di riesumare un certo progetto per l'aeroporto di Genova, che da qualche tempo è di fronte al Consiglio superiore dei lavori pubblici, progetto che era già su una certa base di attuazione, giacchè seppi da uomini del posto (onorevole Cappa e onorevole Terracini) che la spesa in parte sarebbe stata coperta dallo slancio unanime dei liguri e per l'altra parte si sarebbe usufruito di una donazione dei cantieri di Piaggio, che permettevano – senza rubare terreno ai coltivatori – di fare una gettata a mare, per usufruirne come aeroporto.

C'è poi un altro aeroporto che deve essere favorito dal Governo ed è quello di Roma, il quale deve rispondere a compiti internazionali. A Roma fanno capo 61 linee aeree ed è quindi necessario l'interessamento del Governo per mettere in grado la Capitale di corrispondere alle conseguenti necessità di traffico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Oggiano, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che gli effetti utili della legge per le opere pubbliche a favore degli enti locali e di ogni altra legge che si riferisca al Mezzogiorno e alle Isole non si potranno avere che fra qualche tempo;

che intanto le condizioni economico-sociali delle popolazioni meridionali ed insulari diventano ogni giorno più misere e gravi ed è necessario che a tali mali sia posto riparo senza ritardo;

che in ogni caso lo Stato ha un debito secolare da assolvere nei riguardi ed a favore delle stesse popolazioni, in particolare di quelle della Sardegna;

invita il Governo ad adottare in via straordinaria, con coraggio e prontezza, i necessari provvedimenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Oggiano.

OGGIANO. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è segno di un doloroso stato di necessità; se così non fosse, io sarei lieto di non prendere la parola e, se le condizioni alle quali accennerò fossero diverse, io sarei lieto di dar lode all'onorevole Ministro dei lavori pubblici ed anche al Governo; non parlerei anche perchè della materia i parlamentari sardi si sono altre volte occupati. È evidente che io più particolarmente parlerò della mia Sardegna. L'onorevole Mastino circa un anno fa fece un discorso circostanziato nel quale tutti gli aspetti non di un problema ma di tutti i problemi sardi sono stati esaminati con dati e riferimenti precisi; debbo anche dire che gli altri parlamentari sardi non hanno lasciato passare alcuna occasione senza sottolineare le necessità della regione, soprattutto per quanto riguarda i lavori pubblici.

Ma lo stato doloroso, dicevo, è quello che è; ed io mancherei al mio compito e, mi pare, anche a quel senso di dovere da cui è pure animato il Senato e da cui è animato l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, mancherei perfino di riguardo verso di essi, a non prendere la parola e a non dire, sia pure in forma modesta, quel che io sento nell'animo. Perchè, evidentemente, le condizioni da un anno a questa parte non sono modificate e se non sono peggiorate per un verso sono peggiorate per altri versi. Noi dobbiamo portare la parola qui, in occasione di questi dibattiti, dobbiamo illuminare il Governo ed illuminare anche gli onorevoli senatori; senza dubbio, non abbiamo altra possibilità.

La stampa isolana non manca di indicare le necessità cui bisogna provvedere, ma è letta per il godimento o per la disperazione degli isolani; fuori dell'Isola, credo, è presa poco in considerazione, non perchè non meriti di essere presa in considerazione, ma perchè le cose vanno così. Devo anche dire che i nostri problemi assomigliano troppo ai problemi del Meridione, della Sicilia e di altre regioni dell'Italia, soprattutto centrale, che pressapoco versano nelle stesse condizioni. Non man-

cano i giornali che ne trattano. Ma debbo dire che persino la stampa che si pubblica a Roma – qui c'è « Il Giornale del Mezzogiorno » che particolarmente si occupa di problemi meridionali – non credo per questa speciale materia abbia dei lettori numerosi ed attenti; e dovrebbe averli. Dobbiamo quindi compiere il nostro dovere qui e rilevare, se manchevolezze ci sono, se il Governo ha mancato a certi doveri, che è necessario vi ponga rimedio. Abbiamo il dovere di denunciare la realtà delle cose di fronte soprattutto all'opinione pubblica, che si può considerare sviata da altre preoccupazioni. Io qui non sto a indicare quali, perchè non è il caso. Ma tutti quanti gli onorevoli senatori, che hanno la bontà di ascoltare la mia parola, possono pensare quali possono essere i temi che preferibilmente occupano l'attenzione di una parte specialmente della nostra popolazione. E la realtà è quella, dicevo, dolorosa, per la quale io ho presentato l'ordine del giorno.

Nella nostra regione e nel meridione le cose non vanno assolutamente bene. Del Mezzogiorno hanno parlato ieri vari oratori ed hanno descritto, se pur presentando, alcuni, le cose in una forma piuttosto amichevole rispetto al Governo, situazioni che devono assolutamente impressionare. Altri hanno accennato anche, come ad esempio l'onorevole Cappellini, ad altre regioni d'Italia, nelle quali egualmente si lamenta la deficienza di interventi, la mancanza di attenzione da parte della Nazione.

Ora io non intendo ripetere i riferimenti o gli accenni ma dico che tutto ciò dimostra come il problema del Meridione, delle Isole e delle regioni povere esiste sempre ed è fondamentale per la vita del Paese. È un problema che senza dubbio ha preoccupato anche l'onorevole Ministro, e nei tentativi di dare utili leggi che sono stati fatti – può darsi che egli non abbia potuto fare di più – senza dubbio egli ha voluto tener conto delle supreme esigenze di queste popolazioni. Ma la mia parola non va indirizzata solo all'onorevole Ministro qui presente; va soprattutto al Governo. Anche se modesta, questa parola rappresenta, dicevo, una particolare condizione di cose che il Governo non deve ignorare, e, se le ignora, manca ai propri doveri di Governo che rappresenta ed amministra la Nazione.

Quali sono queste necessità ? Io potrei indicarvi, anche con numeri alla mano, quale è la vita che si svolge in queste regioni. È già stata deplorata la mancanza di acqua. Debbo aggiungere – e potrei citare casi – che spesso in molti centri, specialmente nei piccoli centri che sono quelli più dimenticati, la popolazione fa concorrenza agli animali nell'uso delle acque piovane, nel bere alle pozzanghere durante i lunghi mesi dell'estate. Ora, ogni volta che si rappresentano queste necessità, senza dubbio dal Governo si vuole dimostrare la buona volontà di rimediare, e non si manca di annunciare la costruzione di acquedotti; ma dopo tre, quattro, cinque anni, le cose sono allo stato di prima, e i cittadini fanno ancora concorrenza agli animali, in una forma di vita che io debbo considerare e dichiarare veramente primitiva.

Cimiteri. È stato detto che moltissimi comuni ne mancano. È vero. E si è detto che molti o vari di questi cimiteri non sono nemmeno recintati. Io posso dire che in certe zone della mia Sardegna, la Gallura o la parte nord-est del Nuorese, i cimiteri sono costruiti ed ubicati in tal modo che i poveri parenti debbono trasportare per molti chilometri i defunti su carri; su carri nei quali i corpi degli stessi defunti sono sballottati da una parte all'altra secondo le asperità del terreno e secondo le anfrattuosità che presenta la strada. Posso dire che in una frazione del Nuorese, che manca di cimitero, la salma di una ragazza è stata tenuta per sette giorni in una chiesa (potete immaginare come per sette giorni è durato il pianto della famiglia), perchè non si sapeva, data la piena di un fiume che aveva isolata la frazione, per quale direzione avviarla. Potrei citare il caso di un'altra frazione che ha un piccolo cimitero (saranno 500 metri quadrati) che deve servire ai bisogni di circa 10 frazioni; ebbene in questo cimitero una volta ho visto io il bel viso di una giovane donna il cui corpo era stato dissotterrato, perchè era necessario fare posto alle altre salme sopraggiunte, molto prima del tempo consentito dalla legge, anzi a non molti mesi di distanza dalla morte e dal seppellimento. Potrei dire ancora che in qualche paese la sepoltura non avviene sempre in senso orizzontale, ma talvolta in senso verticale, perchè

lo spazio manca. Ora credo che il Senato debba ascoltare anche questa rappresentazione dolorosissima e miserevole delle condizioni nostre.

E se dovessi parlare di edifici scolastici, cosa dovrei dire della mia Sardegna, delle condizioni nelle quali le scolaresche attendono ad imparare? Cosa dovrei dire delle strade, della mancanza o impossibilità di comunicazioni di molti centri? Cosa dovrei dire delle altre opere pubbliche ed igieniche? Dovrei dire all'onorevole Ministro che quel che mai si era verificato in Sardegna comincia a verificarsi; in molti centri, che pure si trovano ad una certa altitudine, il tifo ha fatto, la sua comparsa e le sue vittime, e questo o perchè l'acqua manca o perchè è inquinata negli acquedotti che non si riparano o perchè mancano o comunque difettano le fogne. Chissà per quanto tempo quello delle fognature resterà per la generalità degli abitanti, un pio desiderio. Per esempio a Nuoro, capoluogo di provincia, dove si provvede alla costruzione di case popolari, tra poco avremo un lotto di tali case appositamente costruite per i senza tetto; ma quelle case non potranno essere abitate perchè mancano dell'allacciamento necessario con la strada e mancano della fognatura. Orbene, non serve a niente che la Nazione, quando spende, spenda effettivamente per arrivare a questo stato paradossale e disperato di cose. Dovrei denunciare ancora un altro fatto, pur esso doloroso. Nella nostra regione, di fronte alla impossibilità di avere dal Genio civile la preparazione di progetti per la costruzione od esecuzione di opere pubbliche, talvolta i poveri abitanti si sono quotati per assumere un ingegnere, un tecnico, alle proprie dipendenze per fargli preparare il progetto. Potrei citare il caso e i nomi del comune di Gadoni e di qualche altro, cittadini e comuni i quali, dopo avere pagato l'ingegnere, dopo essersi quotati, dopo avere costretto il Comune ad anticipare una somma ragguardevole, hanno visto il progetto presentato, che aveva tutte le condizioni necessarie per l'approvazione e doveva essere approvato secondo l'assicurazione data dal Genio civile o dal Provveditorato alle Opere pubbliche, rimandato una prima volta, una seconda volta, una terza volta, e così lo sarà all'infinito, cioè fino a quando durerà la pazienza dell'attesa. Non so per quale ragione ciò sia avvenuto; sarà certamente per quella stessa ragione per la quale gli amici del Meridione, della Sicilia, dell'Italia centrale e anche di certe regioni del settentrione lamentano appunto l'inefficienza di certi uffici, il ritardo con cui a certe opere si provvede. E a chi dovrei dirle queste cose io, se non all'onorevole Ministro dei lavori pubblici perchè a sua volta intervenga?

Dovrei ripetere cose già dette sulla condizione dolorosa che esiste nell'Isola e sui precedenti. Si è cominciato nel 1945 col far correre la voce e dare assicurazione che si sarebbe approntato un programma di lavori pubblici straordinari, e si sono invitati tutti i comuni a segnalare i loro bisogni, e formulare richieste, perchè questa era la volta buona. Quante delusioni, quante speranze vane si sono coltivate! Dovevano essere spesi nel 1945 o nel 1946 dieci o dodici miliardi, e quando si è andati proprio alla esecuzione pratica, il 90 per cento delle opere pubbliche che si dovevano compiere, per la concorde richiesta delle popolazioni, è stato sacrificato. Poi si è tornati con eguali annunzi nel 1946 e ancora nel 1947, dando sempre l'impressione che il Governo – e forse in quel momento esso era in perfetta buona fede – avrebbe finalmente, una volta per sempre, iniziato e completato l'opera di riparazione dei mali del passato. E questo non è avvenuto. In quali condizioni ci troviamo? Oggi ci troviamo nelle condizioni che io ho cercato di rappresentare, sia pure sinteticamente; con uno stato di disperata generale disoccupazione, sul quale io richiamo tutta l'attenzione del Governo. Il Governo e l'Italia devono sapere che in Sardegna c'è una disoccupazione che non ha confronto, si può dire, con quella delle altre regioni d'Italia, meno forse alcune regioni dell'Italia meridionale, perchè mi pare che tutto un mondo rovini, da noi; quel mondo pacifico, tranquillo, che era affidato ad una economia primitiva ma sana, si sta sgretolando. Ora i piccoli proprietari, i piccoli coltivatori vanno declassandosi, vanno a ingrossare il numero dei braccianti che non hanno una vera professione e un vero impiego, e non hanno altra prospettiva se non quella di attendere il lavoro per mesi e mesi, con inutile pazienza, e di soffrire la fame; e gli stessi medi proprietari, gli stessi

artigiani, gli stessi medi coltivatori, che potevano trovarsi ancora in condizioni buone, vanno declassando verso i piccoli coltivatori e i braccianti. Ed allora, signor Ministro, il problema della disoccupazione deve essere affrontato, ma non con i rimedi che si tenta di portare di quando in quando a preteso sollievo delle vittime di questo fenomeno. A mio modo di vedere esso non va considerato come una escrescenza che di quando in quando va tagliata; bisogna evitare la causa di questa escrescenza. Per questo non si può approvare la politica dell'emigrazione come la si vuole praticare perchè ciò significa cacciare dalla casa e dalla propria terra molti figli d'Italia che hanno diritto di starvi, di formarsi una famiglia e di morirvi a beneficio dei privilegiati, cioè di coloro che le condizioni economiche non costringono ad emigrare. Quali rimedi ci possono essere ? Non certo quelli che io vedo elencati nel bilancio, dove trovo, a proposito della Sardegna, queste indicazioni: « spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità » 50 milioni nell'esercizio precedente, 10 milioni in più in questo esercizio, e perciò 60 milioni; e poi « spese per l'esecuzione di altre opere pubbliche di carattere straordinario », un miliardo. Occorre fermarsi un po' su questi stanziamenti, lasciando da parte quelli relativi ad eventi bellici, che hanno portata territoriale limitata. Per quanto riguarda le calamità, sarebbe un bene se non si dovessero indicare nemmeno nei bilanci le somme apprestate per farvi fronte. Le calamità però vengono ed è un bene allora che ci sia già uno stanziamento. Non so se quello del bilancio in esame sia sufficiente. Non so, per esempio, se l'onorevole Ministro abbia avuto notizia di un nubifragio che è avvenuto a Seui dove varie case sono crollate o addirittura sono state portate via. Non ci sono per fortuna vittime tra la popolazione, ma danni incommensurabili sì. Tutta la campagna è stata rovinata. E di recente è avvenuto un nubifragio anche nell'Anglona, a Pérfugas e Laerru, e nella Nurra ed altre zone della provincia di Sassari, con perdite di bestiame, e con rovine di coltivati, di orti, di poderi, anche di fabbricati per un valore piuttosto forte e notevole, con danni ingenti. Non so se l'onorevole Ministro, per la parte che lo riguarda, sia intervenuto già a favore di queste popolazioni; se la segnalazione c'è stata, come penso ci sia stata, voglio credere che egli abbia dato tutto il contributo che era possibile che desse. Ma per quello che riguarda quel miliardo del capitolo 292 debbo dire che per una regione come la Sardegna è insufficiente. Penso che presso a poco si voglia ripartirlo in questo modo: 450 milioni all'incirca per la provincia di Cagliari, 330 milioni per la provincia di Sassari, e 220 milioni per la provincia di Nuoro. La somma è veramente irrisoria, quando si considerino il numero dei Comuni e la urgenza e la importanza delle opere indispensabili. L'onorevole Ministro potrà rispondere che non aveva più da disporre, e noi potremo ancora continuare nella critica che si è fatta e si fa continuamente che bisogna cioè mutar metodo nella discussione dei bilanci, nella preparazione dei bilanci, che bisogna sia ascoltata anche la voce modesta di un rappresentante quale io sono, quando dico che proprio l'opera del Governo va valutata, criticata, approvata o disapprovata, sulla base concreta delle somme che vengono attribuite alla competenza di ciascun Ministero. Potrebbe nel momento essere completamente inutile questa discussione, qualora potessimo parlare tutto l'anno di queste cose. Ma non si può parlarne attraverso le interrogazioni, sulle quali praticamente la discussione non viene mai, e per le quali anzi ad un certo momento viene, spesso o talvolta giustamente del resto, la richiesta che vengano trasformate da orali in interrogazioni scritte. Non possiamo neanche discuterne con le interpellanze, perchè difficilmente si arriva ad interpellare il Governo su quello che si vuole, anche se vi è urgenza. Da qui la necessità, anche per quello che è l'indirizzo generale o particolare del Governo su determinati problemi, che se ne parli in sede di discussione dei vari bilanci, come io ho fatto in altre occasioni e come faccio davanti all'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Che cosa bisogna fare ? È sufficiente questo miliardo ?

Io debbo richiamare l'attenzione del Ministro sulla impressione che ne hanno le nostre popolazioni. È proprio di questi giorni una deliberazione del comune di Siniscola, che è retto

da uomini appartenenti alla democrazia cristiana. L'amministrazione comunale di Siniscola elenca tutti i danni derivati alla popolazione dalla mancata esecuzione dei lavori già richiesti da lungo tempo; elenca le promesse che man mano sono state fatte, gli impegni a cui si è venuto meno. Non c'è acquedotto, o, se c'è, è insufficiente; non c'è caseggiato scolastico, per quanto esista un progetto che viaggia da una ventina di anni e non riesce mai ad avere il conforto di una esecuzione; non c'è che un principio di fognatura e la popolazione si trova in estremo disagio e pericolo; la disoccupazione aumenta ogni giorno più in forma paurosa; e perciò l'amministrazione comunale democristiana – con comunicazione che credo sia stata data alla stampa e pubblicata, speriamo, anche in edizioni continentali – minaccia di dimettersi al completo come atto di protesta per il trattamento finora usato (possiamo dire che quel trattamento non è isolato, non riguarda soltanto il comune di Siniscola, ma molti altri Comuni), e per solidarietà con la povera, disgraziata, affamata popolazione che fa sempre assegnamento sul mantenimento delle promesse che in certe occasioni vengono fatte, e chiede, intanto, per lo meno, che una fra le tante opere pubbliche segnalate venga posta in esecuzione.

Orbene, ripeto, ciò che ha stabilito di fare il Governo con le somme che trovo in bilancio è assolutamente insufficiente. Questo io dico, mantenendomi sempre su una linea di sintetica indicazione dei maggiori bisogni, senza attardarmi in discussioni che possono anche prendere il colore della retorica. Quello che dico è che bisogna fare diversamente da quello che si è fatto fino adesso. E non a caso, io, iniziando la discussione e facendo riferimento al Meridione e alle altre povere regioni d'Italia, ho parlato di problema fondamentale delle regioni povere, perchè l'impegno del Governo riguarda tutte le regioni povere, anche se la mia parola riguarda particolarmente la Sardegna. Cosa deve fare il Governo? Se ha il bilancio che ha, se si è impegnato per le somme che conosciamo, oggi non potrebbe fare nulla. Ma non è questa la soluzione che bisogna dare ai problemi della Nazione. Dico che lo Stato è impegnato a soddisfare il suo dovere secolare verso le regioni del Mezzogiorno.

CONTI. Deve lasciare alle regioni i mezzi e la competenza a fare.

OGGIANO. Arriveremo anche a quello. Lo Stato una volta tanto deve incominciare a soddisfare questo dovere, e per lo Stato questo dovere deve compierlo il Governo. Ma questo potrà dire: con i mezzi che abbiamo non ci riusciamo. E noi rispondiamo: studi e trovi i mezzi necessari.

Il Governo deve sapere che è uno stato di cose che dura da troppo lungo tempo e non accenna a scomparire. Le leggi approntate potranno avere utilità tra un certo tempo, come è stato rilevato ieri ed io non voglio ripeterlo. Diverse leggi sono state emanate o studiate, ma finchè non avrà inizio l'effetto di queste leggi il Governo ha il dovere fondamentale di assolvere, anche con provvedimenti straordinari, le promesse ripetutamente date. Senza quelle leggi lo Stato avrebbe da molto tempo dovuto risolvere il problema delle regioni povere. Ora quelle leggi che sono state studiate ed approvate, e che sembra debbano entrare in esecuzione, certamente avranno effetti utili, ma ciò tra due o tre anni; ed intanto per questo tempo di attesa la popolazione immiserirà ancora più, il numero dei disoccupati aumenterà, la protesta diventerà ancora più grave, la fame aumenterà! Perchè si tratta di vera e propria fame. Potrei dire che in certi paesi durante l'inverno ed anche nei mesi dell'estate si fa concorrenza per il cibo agli animali; dove ci sono fichi d'India, le popolazioni che hanno la fortuna di averli, se ne servono come cibo; e nell'inverno le popolazioni fanno concorrenza agli animali per quanto riguarda certe qualità d'erba. È la verità. Non si ricorre ad una figura retorica quando si parla di una Italia opulenta e di un'Italia di straccioni. È una santa dolorosa verità. E se tutti, fra quelli che ascoltano, potessero esprimere intero il proprio pensiero, tutti dovrebbero confermare questa distinzione che non fa onore all'Italia.

Dicevo: cosa può fare il Governo? Adottare provvedimenti e trovare mezzi straordinari. Si è detto nella relazione a questo bilancio che il Governo potrebbe adottare il mezzo straordinario del prestito. Ma esso può adottare anche il mezzo straordinario di un'imposta speciale; e perchè? Perchè, come dicevo, c'è una Italia opulenta e troppo grassa, e c'è una

Italia veramente povera; prenda il Governo almeno il di più del lusso smodato, il di più del godimento eccessivo e sfrontato di una parte della popolazione d'Italia! C'è troppa gente che va con le vetture americane a prendere il caffè o ad attendere che si aprano i battenti di un cinema. C'è troppa gente che offende noi poveri e tutta la sana, onesta, laboriosa popolazione italiana. Perchè non prende il Governo le misure necessarie ad incamerare tutte queste ricchezze superflue? Non si tiene conto della possibilità di prendere il superfluo da questa gente che ci offende con l'immoralità della sua condotta. Per questo il problema non è più o non è soltanto economico e sociale, ma diventa anche di moralità, per via di coloro che così detengono, non certo con gloria, il predominio e sono preoccupati soltanto di mantenere e difendere le loro condizioni di privilegio. Lo Stato quindi potrebbe trovare i mezzi, li deve trovare. Li trova quando vi è una grande calamità, li trova se vi è una guerra; ebbene il Governo consideri questa una guerra, la più bella. Mi consenta l'onorevole Ministro. Se ne son fatte tante di guerre e c'è qualche forsennato che pensa ancora a nuove guerre. Molto facilmente si tratta di gente che non ha sofferto, che non ha avuto lo strazio nelle sue carni ferite e nel combatti - mento, non ha avuto neanche per un istante la fiamma che l'abbia guidata e spinta al sacrificio; che quindi è troppo lontana dalla visione reale degli orrori della guerra per poterne parlare con coscienza. Ma qualcuno stoltamente ne parla. Ebbene il Governo si renda benemerito della guerra da noi invocata, ed avrà il plauso di tutti. Faccia questa guerra che è la guerra santa, mi consenta l'espressione l'onorevole Ministro, è la guerra di redenzione delle plebi - non è una frase letteraria ma è adeguata alla realtà delle cose - delle plebi meridionali e delle regioni e parti povere d'Italia. È, può dirsi, tutta una plebe, anche dove sembra che ci siano delle persone abbienti, che in certo senso si trovano al disopra ed in condizioni economiche migliori dei più poveri. È tutta una plebe nell'Italia meridionale e nella mia Sardegna; con questo io non offendo ma in un certo senso esalto le condizioni di queste genti che ancora difendono ed amano il proprio suolo e non vorrebbero essere costrette ad emigrare dalla Patria, spesso per sempre.

Mi consenta, onorevole Ministro, che io dica che non deve continuare ad esistere questa diffidenza ed irritazione della parte povera verso la parte ricca, non deve continuare lo spettacolo della presentazione della parte o della regione ricca come di una gran dama che si mostra agli stranieri per la sua educazione, per il suo lusso e per il suo bel modo di fare, mentre si vorrebbe nascondere la parte stracciona. Questa è una realtà che bisogna assolutamente non dimenticare, che non deve dimenticare il Senato il quale si è dato un compito di giustizia sociale da assolvere sin dall'inizio della legislatura. La storia dovrà giudicare, perchè il problema del Meridione, del riscatto delle plebi e delle genti delle regioni meridionali, è un problema di natura storica. La storia darà il giudizio su quello che sarà il comportamento del Governo. C'è un contrasto profondo, troppo profondo, fra le varie regioni d'Italia: dateci il modo di superarlo, chè noi veramente auspichiamo il giorno in cui i poveri stendano la mano ai ricchi e tutti si ritrovino una volta per sempre fratelli nel benessere e nella civiltà! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Incà. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. Onorevoli colleghi, ho presentato due ordini del giorno, uno dei quali, quello riflettente la disciplina delle concessioni per grandi derivazioni per produzione dell'energia elettrica, reclamerebbe ampia ed esauriente illustrazione, particolarmente per gli aspetti singolarmente nuovi, finora quasi sconosciuti, che promanano dall'importantissimo problema.

Consapevole che incalza la giustificata esigenza di concludere il presente dibattito, mi limiterò a schematici accenni.

Uno dei due ordini del giorno concerne il problema strade. Parlerò di questo, preminentemente in relazione alla situazione della provincia di Belluno. A differenza dei colleghi della cosiddetta opposizione, non mi sognerei certo di accusare il Ministro Tupini di non aver nulla compiuto o di essere comunque venuto meno alle sue responsabilità od alle sue promesse: se ciò facessi, lo farei in perfetta malafede. Nè intendo subordinare, sull'esempio dell'amico Tonello, la mia stima e simpatia

per il Ministro, del resto meritata, all'accoglimento o meno delle istanze che prospetto nell'interesse del popolo bellunese. Onestamente si deve riconoscere che il Ministro dei lavori pubblici ha fatto scrupolosamente tutto il possibile nei limiti delle disponibilità finanziarie dello Stato, e che il complesso delle opere pubbliche realizzate dal Governo è veramente imponente. Questa verità solare non potrebbe in buona fede essere negata nemmeno da coloro cui fu negata ventura di toccare con mano le miserande condizioni in cui versava l'Italia allorchè, nel maggio del 1945, uscì sconfitta da una guerra caratterizzata da ben note tremende distruzioni e di rivederla oggi risorta dall'abisso e dalle macerie con un respiro e con volontà forieri delle più lusinghiere e consolanti speranze.

Devesi pur dire che nel suo recente documentato intervento nell'altro ramo del Parlamento, il Ministro Tupini, pur limitandosi ad alcune cifre, invero significative, ha validamente lumeggiato, di fronte alle critiche dell'opposizione, l'azione incessante e vigorosa svolta dal Governo per ricostruire il Paese dalle rovine della guerra. Ecco le cifre: stanziamenti per complessivi 400 miliardi, di cui 300 dal giugno 1947 al giugno 1949, circa 3 milioni di vani riparati, oltre 200 mila vani ricostruiti o in corso di ricostruzione, 150 mila nuovi vani ricostruiti dal giugno 1947, migliaia di chilometri di strade, acquedotti, fognature, opere portuali e ferroviarie rimesse in efficienza. Quest'è una verità inoppugnabile, contro la quale è inutile chiudere gli occhi come fanno i colleghi della opposizione, stimolati da uno sterile preconcetto di negazione assoluta, costante, immutabile, che permise ad un giornalista, di cui non conosco il nome, di riconoscere e criticare nella rivista « Il Mondo », l'anomalia di una situazione parlamentare in cui maggioranza ed opposizione parlano due linguaggi diversi, per cui l'opera del Governo resta senza critica, (in quanto i discorsi sono paralleli e non si incontrano mai), a meno che la critica non provenga ineluttabilmente dalla stessa maggioranza; L'onorevole Cappa insegni... Affermando che il Ministro dei lavori pubblici ha molto intensamente e provvidamente operato, non intendo escludere, il che sarebbe pazzesco, che non vi sia dell'altro, di molto e d'urgente, da fare, anzi sono qui precisamente per conclamare questa insopprimibile esigenza e soprattutto per denunciare che delle migliaia di chilometri di strade costruite o ricostruite, la mia provincia, la provincia del Piave, non ha beneficiato nemmeno di un metro. Pur non nascondendomi che la buona volontà dell'onorevole Tupini, della quale ho avuto notevoli e tranquillanti prove, inceppa inevitabilmente nei vincoli del Tesoro, mi auguro tuttavia che egli sappia e voglia superare ogni difficoltà, perchè il modesto programma che ho fissato nell'ordine del giorno abbia pronta realizzazione.

L'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi che durante le vacanze estive ebbero la fortuna di partecipare al Congressino della Montagna di Sappada o dal Congresso parlamentare del Turismo in Cadore, hanno potuto constatare personalmente di quali necessità, nel settore strade, siano assillati i comuni del Bellunese. Essi hanno visitato però zone e paesi che, in un certo qual modo, si possono ritenere più fortunati in tanta miseria; se avessero visitato il Feltrino, l'Agordino, e specialmente l'Alpago, come fece, benchè di sfuggita il presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, si sarebbero convinti che le opere auspicate nell'ordine del giorno si impongono per una realizzazione immediata. Le vie di comunicazione tra i comuni dell'Alpago e quelle che congiungono questa magnifica zona, a carattere ed a economia esclusivamente turistico montana, alla nazionale di Alemagna, non si possono considerare strade idonee nemmeno per un traffico normale.

Non vi dirò, onorevole Ministro, come è stato affermato nell'altro ramo del Parlamento che la manutenzione delle strade provinciali e comunali debba trasferirsi senz'altro in competenza dell'A.N.A.S., essendo insopportabile il carico delle spese per le amministrazioni provinciali e comunali, per quanto sia ormai tempo di considerare tutte le strade, in ispecie quelle delle zone turistiche, in funzione nazionale anzichè locale, con ogni relativa conseguenziale competenza anche di carattere finanziario. Non posso però non richiamare l'attenzione del Governo sulle legittime aspirazioni delle popolazioni della provincia dolomitica, che, consapevole delle ristrettezze finanziarie dello Stato, le limita, per ora, alla richiesta

di statizzazione di circa 85 chilometri di strade, di enorme traffico turistico e commerciale, 12 in Cadore e 72 nell'Agordino, ed alla attuazione del tronco di una ventina di chilometri da Santa Croce sul lago alla Secca di Ponte; Alpi, via Farra-Alpago, che rappresenterebbe l'unico accesso più breve, sicuro e comodo alla plaga dell'Alpago, rimandando a tempi migliori, resi certi, ne ho grande fiducia, dall'avvento dei prossimi Enti Regionali, la postulazione per una nuova arteria stradale che congiunga l'Alpago a Belluno e alla piana Friulana, attraverso lo storico bosco demaniale del Cansiglio che fu testimonio dell'eroismo degli alpini e dei fanti delle Valli Bellunesi durante le tristi giornate di Caporetto. Tale arteria costituirà indubbiamente un polmone a largo respiro per la vitalità turistica di una tra le più incantevoli plaghe del Bellunese.

L'ordine del giorno su questo argomento così recita: « Il Senato, convinto che il problema della costruzione e manutenzione delle strade statali comunali e provinciali si imponga per una soluzione rapida e confacente; richiama l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sulle attuali condizioni della viabilità e sul difetto di indispensabili comunicazioni che comportano irreparabile pregiudizio a tutti i comuni della montagna che nel turismo cercano e trovano le condizioni preminenti allo sviluppo della loro economia, ed in modo particolare sulla situazione della provincia di Belluno, la quale, pressochè priva di industrie e di apprezzabili commerci, vede compromesse, per mancanza di idonei, comodi e sicuri accesi alle zone di indiscusso avvenire turistico, le principali, per non qualificarle esclusive, fonti della propria vita economica e pertanto impegna il Ministro stesso ad adottare (ove occorra, di concerto col Ministro del Lavoro, per un più razionale impiego dei sussidi di disoccupazione), i provvedimenti necessari e lo stanziamento dei fondi relativi: *a*) per la statizzazione della strada che congiunge Belluno-capoluogo al comune di Pieve di Livinallongo in uno al raccordo Sedico-Mas (strada Agordina) nonchè di quella da Villa Santina (Friuli) a Santo Stefano di Cadore (Belluno); *b*) per la costruzione della statale 51-*bis* della strada di Alemagna da Santa Croce sul Lago alla Secca di Ponte Alpi (Via Farra Alpago)».

E vengo al secondo ordine del giorno. In argomento ci sarebbe molto da dire, perchè il problema che ne forma oggetto è di importanza capitale e della massima attualità. Siccome per la consapevole sollecitudine del Ministro verranno presto al Parlamento due disegni di legge, avremo tempo e modo di conoscerli, valutarli e suggerire in sede competente tutti gli eventuali emendamenti.

Nell'ordine del giorno ho cercato pertanto di fissare i punti maggiormente essenziali del problema, e forse sarebbe stato opportuno che vi avessi aggiunto un comma nel senso di porre alle esigenze indiscutibili della produzione nazionale di energia elettrica un limite di rispetto e di tutela per le esigenze della economia agraria-turistica dei luoghi in cui vengono costruiti grandi bacini idro-elettrici, onde indiscriminatamente non venga distrutta o alterata la fisionomia panoramica dei luoghi di migliore e maggiore attrazione turistica, tenendo sempre ben presente che in oggi il turismo non è più un privilegio dei ricchi, ma si è di già trasformato e si sta maggiormente e decisamente trasformando in turismo di massa; quindi in un turismo democraticamente e socialmente inteso, del quale beneficiano e beneficieranno larghe schiere di lavoratori, così come ha dimostrato la testè decorsa stagione di villeggiatura estiva. Occorre quindi non dimenticare che spesso vennero arrecati danni permanenti a tale economia e che danni ulteriori e gravi si arrecherebbero in modo irreparabile e permanente qualora con le nuove concessioni non si tenessero nel debito conto i motivi (e peggio se si prescindesse da essi), che indussero e che ancora inducono all'emigrazione in piano delle popolazioni montanare, così come, ad esempio, sembra verificarsi nel Cadore, in cui per la costruzione di un impianto idroelettrico, si sommergerebbero niente meno che 400 ettari dello storico bosco di Visdende, che costituisce per i comuni del Comelico Superiore la maggiore e miglior porzione del patrimonio comunale e nel contempo un particolarissimo elemento di attrazione turistica. Sarebbe invero pericoloso e dannoso per il Paese aggravare le già eccessivamente disagiate condizioni in cui vivono le popolazioni montane. Queste, per i superiori interessi della Nazione, sono disposte ai maggiori sacrifici e ne hanno offerto ineccepibili prove.

Però non bisogna dar loro nemmeno la sensazione di essere vittime di irreparabili e di ingiuste spogliazioni. Donde la necessità di opportune ed immediate provvidenze legislative che siano effettivamente operanti e non aggiungano al danno la beffa. A ciò mira il mio ordine del giorno e confido che il Ministro non avrà difficoltà ad accoglierlo, perchè se veramente ci proponiamo di impedire lo spopolamento della montagna dobbiamo creare alle sue popolazioni, essenziali e dignitose condizioni di vita e di lavoro, che hanno per suprema esigenza tre elementi principali ed inderogabili: strade, luce, acqua. L'ordine del giorno che ho l'onore di presentare è così formulato: « Il Senato, considerato che il Ministro dei lavori pubblici, avendo avvertito da tempo l'urgente inderogabile esigenza di eliminare quanto di anacronistico o di insufficiente tutela dei diritti delle popolazioni rivierasche montane è tuttora contemplato nel testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, contenente disposizioni sulle acque e sugli impianti idroelettrici, in guisa da indursi ad approntare due disegni di legge già presentati all'esame del Consiglio dei Ministri, il primo per l'istituzione del Comitato nazionale per l'elettricità, il secondo per modifiche al testo unico summenzionato, comprendente nuove disposizioni per accelerare la costruzione di impianti idroelettrici; riconosciuto che le concessioni relative a grandi derivazioni per produzione di energia elettrica nel mentre rappresentano una fonte inestimabile ed indispensabile di ricchezza nazionale, combinata a fortune private non disprezzabili, creano nel contempo cause ed occasioni molteplici di danni ingentissimi alle genti della montagna, che vengono ulteriormente depauperate nella loro economia già gravemente depressa, donde il sorgere di indiscutibile diritto ad adeguato risarcimento; impegna il Ministro dei lavori pubblici, perchè nel suo progetto per modifiche al testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, non solo sia riservata, a titolo gratuito, la quantità di energia elettrica prevista dalla legislazione vigente a favore dei Comuni rivieraschi, il cui diritto sembra ormai universalmente riconosciuto, bensì sia ancora sancito il principio per cui la consegna dell'energia da farsi alle linee di trasporto più vicine ai rispettivi abitati debba effettuarsi con ogni e qualsiasi spesa d'allacciamento, di misura e in particolare di trasformazione della tensione, a completo carico dei concessionari, con diritto per i Comuni di destinare l'energia riservata, e quindi anche i superi, ad usi sociali e privati, e di poterla richiedere ed utilizzare in termini congrui, non iugulatori, conseguentemente più ampi di quelli previsti nell'attuale legge speciale; riafferma in piena conformità ai voti espressi in vari congressi, ultimo quello dei Sindaci della montagna in Brescia, il 6 giugno ultimo scorso: *a*) il diritto per Enti privati, soggetti ad espropri forzati di case e terreni, per la costruzione di impianti idroelettrici, di conseguire l'indennizzo, normalmente, mediante reintegrazione in località possibilmente prossima, con beni d'equivalente valore ed eccezionalmente in forma pecuniaria, però in misura effettivamente e non fittiziamente riparatrice del danno; *b*) – il diritto per i Comuni rivieraschi che non possono richiedere l'energia riservata di percepire un compenso pari al costo dell'energia non ritirata; *c*) – l'obbligo per i concessionari di grandi derivazioni di corrispondere un contributo per l'esecuzione di opere di sistemazione idrico-forestale e di bonifica montana nell'àmbito del bacino di sfruttamento; *d*) la necessità della revisione delle concessioni per grandi derivazioni deliberate dal Governo fascista o quanto meno della riapertura dei termini per quelle opposizioni che si resero impossibili a Comuni e privati per pregiudizievole inerzia imposta dal clima politico dell'epoca ». (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cemmi. Ne ha facoltà.

CEMMI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: ritengo mio dovere, senza ripetere quanto è stato detto in questo ramo del Parlamento e nell'altro, trattare molto brevemente degli interessi delle zone montane in rapporto alla produzione e distribuzione dell'energia idroelettrica. Sostanzialmente mi riprometto di portare innanzi alla vostra attenzione i propositi e le aspettative che nei paesi montani si sono venuti a concretare in lunghi anni di esperienze quasi sempre amare, durante i quali le povere economie locali sono state alla mercè dei grandi complessi indu-

striali e finanziari, e spesso non hanno avuto neanche la magrissima soddisfazione di vedersi trattate con quel minimo di cortesia in uso presso le persone civili.

Vorrei inquadrare la mia breve dissertazione nel complesso del cosiddetto problema della montagna, problema che la nostra Costituzione ci impone di risolvere. Siamo dei realisti e quindi non aspettiamo miracoli specialmente dallo Stato perchè sappiamo che lo Stato non può dare per tutte le numerose necessità del nostro Paese. Riteniamo però che alla risoluzione di questo problema possa dare un contributo doveroso e concreto una adeguata legislazione sulle acque e sugli impianti elettrici. Non temiamo di pronunziare una eresia se affermiamo che ogni uomo e ogni collettività ha diritto di vivere o per lo meno di partecipare in misura preferenziale alle ricchezze che il suo suolo produce. E l'unica ricchezza, ma di una immensa portata, che la montagna possiede è quella dei suoi corsi d'acqua e dei suoi ghiacciai, ricchezza che, si noti bene, proprio a causa della povertà dei luoghi e cioè per la presenza dei massicci rocciosi in luogo della terra fertile, si riversa costantemente nella Nazione sotto forma di energia elettrica, senza la quale il Paese stesso sarebbe paralizzato industrialmente. Non diciamo che questa ricchezza ci appartiene in modo monopolistico. È ricchezza nazionale. Ma è ricchezza nazionale anche tutto il resto della produzione industriale ed agricola; e la montagna paga per tutti i prodotti della pianura un sopraprezzo, una specie di dazio. E se, come pare, verrà decretato un dazio protettivo per il grano, la montagna ne farà principalmente le spese. Non sembra giusto, equo, che le sia assicurato almeno in un campo della produzione una piccola contropartita? Che cioè alla montagna sia assicurata una quota anche minima di energia elettrica sia a condizioni di favore sia addirittura gratis? Si obietterà che già nella attuale legislazione sulle acque e sugli impianti elettrici esistono norme in proposito (e questo ci conforta assicurandoci che il legislatore ha sempre ammesso i principi su cui insisto): ma dette norme sono molto sapienti nel promettere e garantire una cosa che le povere amministrazioni locali non sono in grado di provvedersi; infatti ha sapore di beffa garantire ai Comuni rivieraschi una quota di energia, a condizione che ne facciano richiesta entro un relativamente breve termine, non solo, ma che pensino alla trasformazione dell'energia stessa e all'impianto della linea di trasporto e distribuzione. Praticamente nessuna amministrazione locale è in grado di provvedere a ciò, e pertanto la norma rimane inoperante. Occorre uscire da questa forma di equivoco, di impostura e dare modo agli Enti locali di prendere l'energia già trasformata, sulla linea di distribuzione; solo così la legge non rappresenterà una burla ed una irrisione alla povertà dei comuni di montagna, che si vedono quotidianamente passare sotto gli occhi i miliardi di energia a vantaggio di tutta la Nazione, senza che una briciola di questa immensa ricchezza rimanga a loro.

Un secondo punto su cui la attuale legislazione in materia è manchevole è quello della riserva dei benefici di legge esclusivamente ai cosiddetti comuni rivieraschi. Il concetto è troppo ristretto: il comune rivierasco è forse quello che può contare su qualche beneficio dalla presenza sul suo territorio degli impianti; beneficio rappresentato da un aumentato traffico, da qualche po' di lavoro in più.

Ma alla formazione del patrimonio idrico concorre tutto il territorio del bacino imbrifero; e tutto il territorio medesimo subisce, a causa degli impianti idro-elettrici, i danni all'agricoltura, all'artigianato locale e, spesso anche al turismo, perchè il regime delle acque è turbato e sconvolto in tutta la zona. Occorre sostituire al concetto di comune rivierasco quello di un consorzio tra tutti i comuni del bacino imbrifero.

Altro punto su cui è bene fermare la nostra attenzione, è quello del modo e della misura usati nella determinazione dell'indennizzo da pagarsi per gli espropri e le occupazioni. Secondo noi, il comune concetto del risarcimento commisurato al valore venale non può soddisfare. In montagna ogni esproprio sottrae perpetuamente al singolo e alla collettività un bene che non è fungibile, che è insostituibile, data la scarsità del territorio coltivabile; e si incide perennemente quindi sulla economia locale. Avete mai pensato, per esempio, al danno incalcolabile che soffre una comunità alpina dall'invaso e dalla conseguente spari-

zione di un pascolo ? Ciò rappresenta l'impossibilità perpetua di mantenere, per qualche mese all'anno, decine o centinaia di capi di bestiame, con la conseguente diminuzione del patrimonio zootecnico che è la quasi unica risorsa di quelle popolazioni. Noi riteniamo che in questa materia l'indennizzo debba essere calcolato sulla base del beneficio che dall'esproprio ritrae il concessionario della derivazione. E, in contrasto con quanto dagli elettrici si continua ad affermare, a giustificazione di una richiesta di sblocco dei prezzi dell'energia, noi tutti sappiamo che una grande percentuale degli impianti sono prebellici e già abbondantemente ammortizzati nel loro costo; e da essi le società concessionarie ritraggono quindi un quotidiano vantaggio si può dire senza spesa.

Altro problema che urge è quello del lavoro, nei paesi di montagna.

Se alla Nazione interessa, come certamente interessa, che la montagna e le vallate non si spopolino, riducendosi ad una specie di grandioso ricovero di vecchi ed inabili, occorre provvedere perchè anche lassù sia intensificato il ritmo della produzione locale, garantendo una sempre maggiore occupazione di lavoratori.

E anche qui può aiutare molto la legislazione sugli impianti elettrici.

Per i concetti che sono andato esponendo noi crediamo di poter esigere che una quota di energia elettrica sia riservata, a condizioni di preferenza, alle industrie e all'artigianato locali, in modo non solo da mantenere in vita gli organismi produttivi che già esistono, ma di invogliare altri organismi similari a stabilirsi nelle nostre vallate, senza lo spauracchio che altri organismi potentemente attrezzati, attraverso alla concorrenza dei mezzi finanziari, si assicurino la quasi totalità della energia elettrica, sottraendola dai paesi di produzione.

Non credo di aver esposto concetti rivoluzionari; la nostra legislazione in parte sanziona quanto ho detto, specialmente nella Costituzione della Regione del Trentino-Alto Adige. E non si dica che questa Regione merita un trattamento speciale: non ci debbono essere preferenze tra zone territoriali che presentano affinità se non addirittura identità di condizioni, di conformazione, di vita e di economia.

In sostanza ripeto qui il succo degli ordini del giorno approvati al recente imponente congresso degli amministratori della montagna, tenutosi a Brescia nel giugno scorso. Noi chiediamo:

1° la costituzione del consorzio di tutti i comuni del bacino imbrifero, che sostituisca, quale beneficiario delle provvidenze legislative, i comuni rivieraschi;

2° l'attribuzione a questo Consorzio di un modesto sovracanone, di pochi centesimi, per ogni chilovattora trasportato fuori zona. L'onere è talmente basso in confronto dei prezzi attuali, che nessuno se ne accorgerà, e, semmai confido che nessuno si rifiuti a quest'opera di giustizia distributiva;

3° la preferenza nella fornitura di energia elettrica ai consumatori locali, sia per usi pubblici, che per usi domestici, che per quelli industriali;

4° che detta fornitura sia fatta, per una percentuale da stabilirsi, a prezzo di costo e per un'altra percentuale da stabilirsi, in forma gratuita, agli enti pubblici.

Ho insistito sui benefici ai Comuni della montagna, perchè come è noto a chi abbia un poco di pratica di quei luoghi il Comune è la sintesi di gran parte degli interessi economici di tutta la collettività, e risolvendo i problemi economici del Comune si risolvono in notevole misura anche quelli dei cittadini

Onorevole Ministro, io vorrei che in questo nuovo clima politico-sociale il suo nome passasse benedetto alla storia delle nostre genti di montagna, tanto dimenticate, tanto laboriose, tanto pacifiche e meritevoli di comprensione, quale il nome del primo dei Ministri dei lavori pubblici che ha dato alacremente mano e cuore ad alleviare, con opera di alta giustizia ed equità, le ingiuste condizioni di vita in cui da sempre giacciono quelle genti le quali, nonostante la loro pazienza, sono ora stanche di vedersi misconosciute nei loro diritti e sono tratte a confronti e a considerazioni molto amare e, spesso, a propositi non del tutto pacifici.

Faccia, onorevole Ministro, che il nostro augurio e la nostra aspettativa non vadano delusi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

pur rendendosi conto della eccezionale attività ricostruttiva svolta nel Paese, invita il Ministro dei lavori pubblici ad intensificare il lavoro in tre settori nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, e cioè:

a) attrezzatura portuale;

b) costruzioni ferroviarie e strade;

c) centrali elettriche ».

Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici ci rende un poco tutti campanilisti, e, se questo bilancio si potesse paragonare ad un pranzo, potremmo dire che c'è chi richiede il dolce, come ha fatto l'onorevole Cappa quando ha domandato l'aeroporto per Genova e l'autostrada, e c'è chi si contenta della semplice minestra, come la chiediamo noi per il Mezzogiorno e per la Sicilia.

I punti del mio ordine del giorno riguardano: attrezzatura portuale, centrali idroelettriche, ferrovie e strade.

Attrezzatura portuale.

La massima parte delle nostre importazioni e delle più indispensabili ha luogo per via di mare e quindi a tutta prima si potrebbe pensare che l'Italia meridionale debba essere approvvigionata con maggiore facilità del settentrione. Purtroppo l'attrezzatura portuale del Mezzogiorno è assai infelice al paragone di ogni altra. Come notava uno studioso in questa materia, se si fa il giro della penisola dalle foci del Garigliano a quelle del Pescara, la costa per centinaia e centinaia di chilometri manca di approdi e rimane perciò completamente deserta. Questa immensa solitudine è interrotta solo dai due tratti rivieraschi, il primo ad occidente che va da Napoli a Salerno, il secondo ad oriente che va da Bari a Margherita di Savoia, in provincia di Foggia. Gli altri porti hanno un carattere ausiliario ed esercitano funzioni assai limitate. Gli stessi porti di Reggio Calabria sul Tirreno, di Taranto sullo Jonio e di Barletta sull'Adriatico non sono tali da mutare la situazione.

Le condizioni della Sicilia, specie sulla costa meridionale, sono ancora peggiori. La attrezzatura dei suoi porti è deficientissima ed è questo il motivo per cui sono disertati dal commercio internazionale; questo va in cerca delle comodità dell'approdo, comodità che mancano al Mezzogiorno e specialmente alla Sicilia. Il traffico marittimo nel Mezzogiorno viene praticato da velieri e motovelieri, il che vuol dire che è fatto negli scali minori e che si tratta principalmente di un commercio di cabotaggio. I massimi porti del Mezzogiorno sono Napoli e Bari, ai quali potrebbe aggiungersi quello di Brindisi. Ma Bari è pericolosamente esposta a tutti i venti di maestro, di tramontana ed anche allo scirocco ed è sempre minacciato di interramento; le comunicazioni poi con la zona industriale della città e con i centri dell'interno sono faticose. Penosa risulta ogni operazione di sbarco ed imbarco; difetta di frigoriferi, di capannoni, di magazzini. Il porto di Brindisi è importante per il servizio dei viaggiatori con l'Oriente, ma ha mediocre valore nei riguardi del movimento delle merci. Rimane il porto di Napoli, ma anche questo ha una attrezzatura inferiore a quella del porto di Genova e di Venezia. Napoli potrebbe essere qualche cosa di più di quello che effettivamente è, ma purtroppo manca di retroterra. Napoli non ha un retroterra perchè il retroterra si crea mediante le comunicazioni con i centri di produzione. Il porto di Napoli potrebbe avere come retroterra non solo la Campania, ma anche la Lucania, gli Abruzzi, il Lazio, il Molise; ma mezzi di comunicazione diretti tra il porto di Napoli e tutti i centri di produzione di dette regioni mancano e il retroterra non si estende. Noi non chiediamo nè aeroporti nè autostrade, chiediamo solo strade comuni che congiungano il mare con i centri di produzione vicini. Ho accennato alla attrezzatura portuale, ma debbo ancora rilevare che la vita dei porti del Sud langue perchè fino ad oggi si è seguìto un criterio che può essere errato per quanto riguarda le costruzioni ferroviarie. Si sono preferite le costruzioni in linea longitudinale, e non si è pensato che per mettere in contatto i centri produttori

con i porti bisogna preferire le costruzioni ferroviarie verticali, dall'interno verso il mare. Vi sono paesi della Lucania i cui abitanti non hanno visto mai il mare per mancanza di mezzi di comunicazione, e così accade anche per centri della Calabria.

Si gettino una buona volta le basi di un programma nuovo, radicalmente nuovo.

Centrali idroelettriche.

Passo subito al secondo punto del mio ordine del giorno, alle centrali idroelettriche. Lo sfruttamento delle risorse idriche nazionali ha assicurato all'Italia, nel periodo pre-bellico, una crescente disponibilità di energia idroelettrica, tanto che con le situazioni stagionali favorevoli avremmo potuto produrre nel 1942 circa 20 miliardi di kwh. mentre dieci anni prima se ne producevano solo 10. All'inizio della guerra erano in corso lavori di ampliamento di impianti esistenti, di costruzioni di nuove centrali per un complesso di oltre 3 miliardi e mezzo di Kwh. annui. Grazie al largo sfruttamento delle sue risorse idriche l'Italia aveva raggiunto una disponibilità annua di energia di circa 390 Kwh. idraulici per abitante, cifra superata solo dalla Norvegia, dal Canadà, dalla Svezia e dalla Svizzera, Paesi dotati di risorse ben maggiori di quelle italiane e di una popolazione notevolmente inferiore. Per ottenere questo risultato sono stati utilizzati due terzi circa delle forze idrauliche suscettibili di conveniente sfruttamento industriale, ma alcune centrali durante la guerra sono state distrutte; sono stati causati danni valutati a decine e decine di miliardi soprattutto agli impianti dell'Italia centromeridionale e della Sicilia. Furono danneggiate e distrutte le centrali del Pescara negli Abruzzi, di Galleto, di Cotilia in Umbria, quelli di Acquoria, Salisano, Fonti Cupe, Morino, Ceprano, Mecemate, Farfa, Castelmadama, quello di Gallicano in Toscana e quelli maggiori di Mandela, Isola Liri nel Lazio, di Napoli, Larderello e Livorno.

Ed eccoci alla crisi dell'energia elettrica, che si manifestò nel 1945, ma che deve farsi risalire al 1936, perchè allora cominciarono a diminuire le costruzioni di centrali elettriche. L'Italia, come del resto quasi tutti gli altri Paesi, soffre oggi di una grande deficienza di energia elettrica, che pregiudica gravemente lo svolgimento dell'attività produttiva. Nella scorsa invernata noi abbiamo avuto una crisi la cui gravità è presente nella mente di tutti. Il danno è stato gravissimo ed ha inciso profondamente sull'attività produttiva e di conseguenza sul reddito nazionale. Si calcola, sia pure approssimativamente, che a un chilovattore di energia corrispondono 300 lire di produzione. Ora, se il calcolo è esatto e se nel primo quadrimestre di questo anno si è prodotto un miliardo di Kwh. in meno, questo significa che abbiamo subìto un danno di 300 miliardi di minor produzione. Per rendersi conto della gravità del problema basti pensare a come è stata ridotta l'industria, ad esempio dell'Italia settentrionale, che si è dovuta limitare a scarsa produzione. La crisi è stata causata non dalla gravità della situazione idrologica, ma principalmente dal difetto di impianti di produzione, onde la necessità di costruire il più rapidamente possibile. Il problema è importante sia per la complessità delle opere e dei lavori da eseguire, sia per l'impegno finanziario. Nazionalizzazione: ieri dall'onorevole Cappellini si è parlato di necessità di nazionalizzare l'energia elettrica. Ora io all'onorevole Cappellini vorrei osservare che l'attività elettrica nel nostro Paese è svolta da un complesso di Enti, parte di iniziativa privata, aventi scopo di produrre e distribuire l'energia, parte di iniziativa pubblica, facenti capo allo Stato e ai Comuni, parte da autoproduttori. Il sistema fino ad oggi non ha dato luogo a cattivi risultati. D'altra parte è noto che le caratteristiche essenziali della nostra legislazione in materia di acque è quella di un regime di concessioni che, per l'autorizzazione di grandi deviazioni, per forza motrice, hanno la durata di 60 anni. Al termine di questo periodo passano in proprietà dello Stato senza compenso tutte le opere idrauliche; lo Stato ha sempre, per disposizione di legge, la facoltà di immettersi nell'immediato possesso di ogni altra parte dell'impianto di utilizzazione, trasformazione e distribuzione inerente alla concessione.

CAPPELLINI. In che anno scadono le concessioni?

ROMANO ANTONIO. Dopo 60 anni.

CAPPELLINI. E quando scadono i 60 anni?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Alcune concessioni scadono nel 1950.

ROMANO ANTONIO. Tutto questo che cosa significa? Significa che lo Stato entrerà gradualmente in proprietà e in possesso della parte più importante degli impianti idroelettrici, con aggiunta la facoltà di riscattare anche la restante parte di ogni impianto. Per garantire l'efficienza degli impianti destinati a passare in proprietà dello Stato, la legge riserva al Ministero dei lavori pubblici il diritto di richiedere al concessionario negli ultimi 5 anni l'esecuzione dei lavori. Noi rendiamo lode al Ministro dei lavori pubblici perchè si è provveduto non solo alla ricostruzione ma anche alla costruzione di nuovi impianti. La crisi della energia elettrica non è nata nel 1945. Le sue origini embrionali risalgono al 1936 anno nel quale comincia a decrescere la possibilità di costruire nuovi impianti. Alla fine della guerra ci siamo trovati non solo con il mancato aumento annuo pre-bellico ma con molti impianti distrutti dai bombardamenti. Oggi 200 cantieri sono aperti, ove si lavora alacremente spesso in condizioni anche difficili. Si costruiscono non soltanto centrali elettriche ma anche una ventina di nuove dighe, quasi tutte opere colossali. La diga di Santa Giustina è la più alta diga di Europa ed una delle più alte del mondo.

Per quanto riguarda il futuro sappiamo che un vasto programma si dovrebbe concretare nel 1952 e comprende impianti di imprese elettrocommerciali, aziende municipalizzate e autoproduttori che daranno annualmente 7.753.000 Kwh. di energia, e cioè le aziende commerciali 5.229.000, le aziende municipalizzate 650.000 e gli autoproduttori 1.874.000. L'esecuzione di questo programma importa una spesa di 350 miliardi.

Accanto al programma nazionale vi è poi un programma complementare che è stato approvato e presentato all'O.E.C.E. tendente a produrre annualmente 8.307.000 Kwh. Ma vi è anche un programma internazionale che comprende tra gli altri un impianto nel Moncenisio tra l'Italia e la Francia e uno alla frontiera svizzera. Per quanto riguarda la Sicilia raccomando all'onorevole Ministro di intensificare i lavori per la costruzione di dighe e bacini montani. Settimane or sono, sono stati iniziati i lavori per una diga nel territorio del comune di Troina. Sappiamo che sono progettate anche altre dighe e desideriamo che questi lavori siano intensificati perchè dalla costruzione di queste dighe dipende il rimboschimento della Sicilia e la rinascita di quell'isola dove purtroppo l'energia elettrica costa cara e dove si è sentita anche la minaccia della mancanza di acqua potabile per difetto di precipitazioni atmosferiche, che saranno facilitate dai boschi.

E vengo al terzo punto che riguarda le ferrovie. Il Mezzogiorno domanda ancora il completamento della rete ferroviaria. Purtroppo su 14 linee attualmente in costruzione non ce ne sono che due nel Mezzogiorno. Dico due e di pochissima importanza, una a Palermo, e si tratta della rettifica della così detta circonvallazione tra la stazione centrale e quella periferica (Lolli), ed altra a Napoli per raccordi con il porto. Per la Sicilia c'è il piano approvato il 9 aprile 1948, ma per ora una sola linea è stata appaltata (pochi chilometri da Schettino a Regalbuto). L'altra, cioè la Giardini-Randazzo, che fu costruita sotto il passato regime e che solo è da riparare ed armare, è stata oggetto di promesse e si attende da quelle laboriose popolazioni la realizzazione della legittima aspirazione. Per il tratto Regalbuto-Nicosia manca ancora il progetto. Esso rappresenta una vecchia aspirazione di quelle popolazioni.

I nostri connazionali, la gioventù nicosiana d'America, si è messa in contatto con i rappresentanti del Piano E.R.P. in Italia, i quali hanno detto queste precise parole: il Governo italiano mandi a noi il progetto e noi gli daremo la precedenza. Questa notizia è stata pubblicata dalla gioventù nicosiana d'America. Ebbene, facciamo sì che questi nostri connazionali, che hanno tenuto alto il nome d'Italia all'estero, possano avere la soddisfazione di avere contribuito anche essi da lontano alla resurrezione del nostro Paese. È tempo che questo tronco di ferrovia venga costruito. Recentemente, poche settimane or sono, visitando i comuni nei dintorni di Nicosia, un agricoltore mi consegnò un foglio ingiallito «L'Eco dei Monti», di 50 anni fa, in cui l'onorevole di quel tempo, La Via, faceva assicurazioni della costruzione di detta ferrovia. Ora noi dobbiamo dare la prova che questo Governo realizzerà la promessa che risale a mezzo secolo da parte dei governi passati.

CONTI. Come fa a parlare di questo Governo quando si tratta di 50 anni fa? Le faceva la monarchia le promesse.

ROMANO ANTONIO. Cosa c'entra la monarchia? Perchè volete rendere le cose più difficili di quelle che sono? Il tronco fra Schettino e Regalbuto è già in via di avanzata riattivazione e completamento di opere accessorie e presto vi passerà il treno. Noi ci auguriamo che detto tronco sia prolungato al più presto fino a Nicosia. È vero che oggi alcuni, solo per il Mezzogiorno, si prospettano il noto dilemma: ferrovie o autolinee? Noi rispondiamo con don Luigi Sturzo: « Ferrovie e autolinee ».

Strade. Chiediamo poi all'onorevole Ministro che dia maggiore impulso alla manutenzione della rete stradale, manutenzione necessaria dal punto di vista economico. Infatti vi è stato un istituto di ingegneria britannico che ha calcolato che un buon sistema stradale fa risparmiare sulle spese di esercizio degli automezzi in ragione delle seguenti aliquote: il 15 per cento per i pneumatici; il 10 per cento per il combustibile; il 10 per cento per la manutenzione. A questo si deve aggiungere l'economia di tempo e la diminuzione di incidenti stradali. Si calcola che in Italia una buona manutenzione della rete stradale potrebbe assicurare un risparmio annuo di 120 miliardi di lire. Dunque le spese per il miglioramento della viabilità sono le più convenienti. Purtroppo alcune strade mostrano le ossa come la Leonforte-Nicosia-Mistretta. Ma per il Mezzogiorno il problema stradale non si pone soltanto in termini di miglioramento, bens anche in termini di nuove costruzioni. La enorme sperequazione si deduce dai seguenti indici complessivi della proporzione fra strade, superficie e popolazione: per l'Italia settentrionale 2310, per l'Italia centrale 959, per l'Italia meridionale 102 e per l'Italia insulare 79. Ogni commento è superfluo. L'onorevole Ministro, il cui nome è nel cuore del Mezzogiorno e della Sicilia, si renderà conto di questa sperequazione ed andrà con ogni mezzo possibile incontro a quelle popolazioni. Il centro della Sicilia attende ancora la statizzazione della così detta strada della Piana che deve congiungere le provincie di Enna e Caltanissetta al mare di Catania evitando il lungo percorso per Leonforte e Adrano.

Rivolgiamo poi al Ministro altra preghiera per quanto riguarda le strade comunali. Per queste strade i numeri indici si fanno ancor più eloquenti. Si potrà dire: ma queste dipendono dagli Enti locali. Bisogna però tener conto del passato: vi sono comuni che si sono avvantaggiati del protezionismo industriale e delle bonifiche mentre i comuni del Mezzogiorno sono rimasti senza benefici senza aiuti, soli a difendersi contro frane, inondazioni, terremoti. Ora non è possibile far gravare sulle gracili spalle di quei poveri bilanci comunali spese tanto onerose. È un circolo vizioso. Bisogna spezzare questa tragica spirale, ristabilendo la parità.

Siamo certi, onorevole Ministro, che voi vi prodigherete perchè, ripeto, il vostro nome è nel cuore delle popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia; ne siamo sicuri, vi renderete degno della gratitudine di quelle popolazioni. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Innanzi tutto rendo il doveroso omaggio di riconoscimento alla grandiosa opera di ricostruzione e di iniziative di cui si è fatto patrono il nostro Ministro dei lavori pubblici.

Ciò che sto per dire, quindi, che può sembrare critica, non menoma questo sentimento dominante, che, in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del suo Ministero, deve essere formulato. Mi riferisco ad un rilievo già fatto dall'onorevole Bubbio circa le mancate ricostruzioni che, nella regione montana del Piemonte, colpita così gravemente dai nubifragi che si sono abbattuti su di essa a partire dal settembre dell'anno scorso, sono state invano e ripetutamente invocate. Mi riferisco pure alle considerazioni di ordine più generale in favore della montagna svolte in questa stessa seduta dal senatore Cemmi, il quale ha richiamato l'attenzione del Governo sopra il progressivo grave impoverimento di quelle regioni, che meritano il nostro più vivo interesse.

Nei riguardi dei nubifragi, credo importante porre in evidenza le ragioni fisiche del fenomeno, per il quale in questo dopo guerra le precipitazioni di acqua sono diventate così catastrofiche, come non si verificava in pas-

sato. Ciò è dovuto al diboscamento che, sguarnendo le falde montane ed i fondi delle valli della protezione del manto arboreo, rende quelle superfici meno atte a favorire i fenomeni di condensazione e per conseguenza, ritardando oltre misura le piogge, ne permette poi la caduta con una violenza assolutamente insolita nei nostri climi. Si verificano di fatto condensazioni istantanee sotto l'azione di venti freddi che scendono dalle vette, i quali sono meno efficacemente frenati dalla superficie del suolo non protetta dai boschi, che oppone minore resistenza al movimento dell'aria. D'altra parte i nubifragi sono alla loro volta causa dell'aggravarsi del diboscamento, perchè asportano il terreno adatto alla vegetazione, mentre provocano la rovina degli argini, il crollo dei ponti e delle strade di comunicazione ed ingombrano il letto dei torrenti col pietrame trascinato dall'alto.

Sono dunque collegati i due problemi: il problema del rimboschimento e il problema delle riparazioni e delle ricostruzioni delle opere d'arte, danneggiate dai fenomeni citati.

Al problema del rimboschimento presiede essenzialmente il Ministero dell'agricoltura. La questione è già stata trattata a fondo dall'onorevole Gortani, illustrando un ordine del giorno firmato da moltissimi colleghi, ordine del giorno che fu approvato dal Senato il 12 luglio scorso, e che, segnalando il depauperamento delle popolazioni montane, invitava il Ministero dell'agricoltura a prevedere nel prossimo bilancio i mezzi per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani con le integrazioni rispetto alla legge vigente, necessarie alla lotta contro le erosioni del suolo. D'altronde, nei riguardi del rimboschimento, la legge Fanfani contro la disoccupazione prevede la fondazione dei cantieri-scuola, per utilizzare la mano d'opera disoccupata, provvedendo a nuove piantagioni ed alle piccole opere di sistemazione idraulica che sono indispensabili per la loro riuscita. Bisogna però riconoscere che tali cantieri non possono facilmente adempiere al loro ufficio, se non sono fiancheggiati da Enti industriali, disposti, nel loro interesse, a favorirne l'attività, fornendo gli strumenti di lavoro ed i supplementi finanziari per la mensa dei lavoratori che i piccoli comuni montani, anche se riuniti in consorzi, non possono assicurare.

Questo però non riguarda direttamente l'argomento di oggi, che invece concerne le opere idrauliche di sistemazione dei corsi d'àcqua e in particolare la ricostruzione dei manufatti danneggiati o distrutti dai nubifragi nelle zone alpine dell'Italia e in particolare nel Piemonte. A questo proposito debbo ricordare che il finanziamento messo a disposizione, sommante a pochi milioni, fu immediatamente esaurito dai lavori eseguiti per le prime urgenti sistemazioni dopo le distruzioni avvenute. Ma aggiungo subito che si sperava in una provvidenza assai più larga. Si diede di fatto affidamento di porre a disposizione un miliardo per la riparazione dei danni subîti per i nubifragi dal Piemonte e da altre regioni d'Italia. Questa era la formula con la quale il finanziamento fu promesso. A proposito di questo affidamento il Ministro del tesoro volle cortesemente assicurarmi con suo foglio del 19 agosto di aver dato il suo assenso il 18 giugno alla proposta del Ministro dei lavori pubblici per la cifra suddetta ed agli scopi dichiarati. Il citato foglio però ricorda la condizione imposta dall'articolo 81 della Costituzione, quella cioè che siano reperite le entrate corrispondenti, senza di che il provvedimento non può diventare esecutivo. Alla quale riserva è ovvia la risposta: che, se le maggiori entrate che venissero reperite sono destinate ad altri fini, quello così impellente dei bisogni della montagna non verrà mai soddisfatto. Ora io, consultando il prospetto delle spese del Ministero dei lavori pubblici, trovo una voce che, forse casualmente, per la quasi identità della cifra, sembra il riconoscimento di quella promessa. Trovo la voce che dice « per provvedere ad improvvisi danni o catastrofi locali, le quali hanno reso necessarie opere di urgenza ». Questa voce intatti prevede una spesa di 990 milioni. Questa cifra però, nella interpretazione che io credo darle, deve avere una finalità diversa da quella cui avevo accennato prima, in quanto ritengo si tratti di una disponibilità per eventi imprevisti che possono maturare, mentre la prima riguardava una provvidenza concernente danni già subîti. In secondo luogo questa voce di bilancio si divide in due parti che stanno presso a poco nel rapporto

di uno a tre, delle quali la più piccola riguarda precisamente le alluvioni, mentre la più grande riguarda i fenomeni tellurici, con distruzione di edifici. Ora io insisto perchè l'intera cifra del miliardo sia destinata a riparare i danni sofferti dalle regioni montane e da quelle contigue ad esse per effetto dei nubifragi, e ciò in considerazione dello spopolamento e soprattutto dell'impoverimento di quelle regioni, impoverimento chiaramente provato dalle statistiche dei capi di bestiame che popolano le stalle di quei comuni e che hanno subîto diminuzioni gravissime nel rapporto di circa tre ad uno, in quest'ultimo volgere di anni. Insisto, ripeto, perchè le due finalità siano ben distinte e perchè quelle provvidenze rendano possibili i lavori di riattamento togliendo lo sconcio di intere zone devastate e minacciate da nuove inondazioni, dato il regime disordinato dei torrenti e dato il disboscamento continuamente crescente.

A titolo di esempio cito la Valchiusella, la Valle dell'Orco, la Valle del Gesso ove sono crollati parecchi ponti per effetto del nubifragio del settembre 1948, e non si provvide a riattarli. Uno di questi in Valchiusella, quello di Trausella, era costituito da una travata metallica, che fu rovesciata sul greto del torrente, invaso dal pietrame che le acque tumultuose avevano trascinato seco, costituendo una massa d'urto formidabile. Or bene quella travata fu lasciata sul fondo del torrente per oltre un anno, poi fu rialzata con mezzi di fortuna, quali i poveri comuni interessati potevano offrire: ma l'appoggio provvisorio creato in sostituzione della spalla travolta cedette, or sono 15 giorni, a nuove pioggie, e la travata ricadde nel fondo del torrente, cosicchè di nuovo le popolazioni devono lamentare la interruzione delle loro più importanti comunicazioni.

Confido che questi provvedimenti siano inclusi col carattere di urgenza che loro spetta nel grandioso quadro di ricostruzioni, intraprese dal Ministro dei lavori pubblici, al quale rendo tributo d'omaggio e di plauso, e spero che i problemi che riguardano regioni povere, quali quelle alpine, possano fermare l'attenzione del Ministro, che ha sempre a cuore l'avvenire ed il progresso d'Italia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conci il quale svolgerà anche due ordini del giorno, il secondo dei quali porta anche la firma del senatore Buizza.

CONCI. Onorevoli senatori, ho presentato due ordini del giorno che motiverò brevissimamente, mentre sono persuaso che essi si motivano veramente da sè e non abbisognano quindi di molte parole.

Il primo ordine del giorno è del seguente tenore: « Si invita il Governo a promuovere, dove mancano o dove gli attuali sono affatto insufficienti od inservibili, la costruzione degli ospedali necessari ed in particolare anche quello di Cles nel Trentino ». In quanto domando provvedimenti a favore degli ospedali, non dubito di trovarmi all'unisono con l'intero Senato, trattandosi di una questione meramente umanitaria. Ho poi accennato al singolo caso dell'ospedale di Cles perchè corrisponde la sua costruzione ad un bisogno molto sentito che risale a vari decenni addietro e che non aveva potuto essere attuato per l'incomprensione del governo fascista, che per ragioni di gretta economia non aveva appoggiato quella iniziativa. Sono però sicuro di trovare nel Governo attuale la dovuta comprensione.

L'altro ordine del giorno suona così: « Si invita il Governo a provvedere, appena ciò sarà possibile, alla statizzazione della strada Dimaro-Termini, statizzazione che interessa vivamente le due provincie di Trento e di Brescia e che è reclamata da necessità turistiche ». Osservo a questo riguardo che basta accennare all'importantissimo centro turistico di Campiglio per dimostrare la necessità di questa statizzazione; del resto, una parte di quella strada, cioè la strada da Caffaro a Dimaro, è stata già strada statale, per cui la richiesta di statizzazione risponde ad un postulato di giustizia.

Io non posso concludere senza pienamente associarmi all'appassionato appello che vari oratori hanno rivolto al Ministro dei lavori pubblici perchè egli voglia ulteriormente favorire con ogni possibile larghezza la lotta contro la disoccupazione da cui siamo afflitti, e non dubito che l'onorevole Tupini vorrà proseguire, con cuore largo, la sua azione benefica, così felicemente promossa a vantaggio dei

ceti più sfortunati, procurandosi così la riconoscenza delle classi diseredate ed anche di tutti coloro che soffrono delle altrui sofferenze. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, fino a qualche ora fa non avevo alcuna intenzione di intervenire in questo dibattito. Il mio gruppo, però mi aveva segnato nell'elenco degli oratori, ed io debbo rendere onore alla mia firma e rendere omaggio alla preghiera del Presidente di essere breve. Non voglio perciò abusare della pazienza dell'Assemblea, desiderosa di chiudere questa laboriosa giornata, occupata da due lunghe sedute.

Ho detto che non avevo intenzione di intervenire, per una duplice ragione: primo, perchè non mi piace intervenire nei bilanci già stati discussi nell'altro ramo del Parlamento, dove tutti i problemi sono stati vagliati ed esaminati, dove innumeri sono stati gli ordini del giorno, dove il Ministro ha risposto a tutti, perchè l'intervento mi sembra una ripetizione, e le ripetizioni non sono di mio gusto. Ho parlato l'anno scorso sul bilancio dei lavori pubblici, che per primo fu presentato al Senato e il mio discorso non fu nè breve, nè, penso, inutile se l'onorevole Ministro dei lavori pubblici lo sottolineò con parecchie promesse, che, purtroppo, non sono state finora mantenute.

E vi è un'altra ragione: dichiaro francamente di non aver fiducia nell'opera del Governo. Soggiungo subito che intendo fare una distinzione tra l'opera del Governo e l'opera del Ministro; l'opera del Governo è intesa soltanto a una politica di spese improduttive e di disoccupazione e non di spese produttive e di occupazione. Il Ministro ha fatto quello che ha potuto. Ci ha presentato quattro benefiche leggi, e la sovvenzione per l'esecuzione non si aspetta da lui; ma dal Tesoro e dalla provvidenza... governativa.

In questo bilancio esiste qualche cosa, che non soddisfa nessuno: ne abbiamo avuto la prova nelle parole di tutti gli oratori della maggioranza, che mi hanno precedeto. L'Italia è uno dei Paesi più colpito dalla rabbia di guerra. Non c'è angolo del nostro territorio che non abbia ferite da rimarginare, non c'è cittadino che non abbia da chiedere qualche cosa quale sinistrato di guerra. Problemi colossali, quelli stradali, igienici, scolastici, edilizi. Abbiamo poco fa ascoltato il senatore ingegner Battista, il quale ha dedicato tutto il suo lungo discorso ad un solo problema. Basti pensare – secondo i rilievi dell'oratore – che per fronteggiare le esigenze dei senza-tetto occorrerebbe una spesa di tre mila miliardi, laddove il reddito nazionale non supera i mille miliardi. Onde il Governo non affronta, con adeguati mezzi, i problemi dei lavori pubblici quando assegna a questo bilancio 114 miliardi, laddove ne occorrerebbero duecento soltanto per le opere edilizie. Siamo noi dell'opposizione che pigliamo a gabbo i problemi o è invece il Governo, che si trastulla con le esigenze di tutto un popolo ? I casi sono due: o il Governo ignora la situazione e la gravità dei problemi, (e questo non è possibile), o il Governo è tutto preso dal bruciore di altre inconfessabili necessità di ordine internazionale e di ordine nazionale poliziesco.

Onorevoli colleghi, io divido il mio discorso in due parti, una dedicata alle osservazioni critiche generali, e l'altra alla critica particolare, ai malanni regionali. Prima di iniziare il capitolo mi preme fissare una premessa, che mi viene suggerita dal discorso dell'onorevole D'Incà. Egli ci ha reso noto, che maggioranza e minoranza parlano due linguaggi diversi ed incomunicanti. Ora le affermazioni del periodico da lui citato potevano rispondere a verità per il passato; ma non per il presente, e per questo bilancio, perchè – come si è potuto rilevare – il linguaggio è identico, maggioranza e minoranza parlano lo stesso linguaggio per criticare la inadeguatezza della politica governativa. Gli ordini del giorno e gli svolgimenti parlano chiaro anche dietro il velame delle non sentite lodi. Lamenti a non finire per richieste non soddisfatte, per esigenze trascurate. Voi – onorevoli senatori della maggioranza – avete fatto l'opposizione come l'abbiamo fatta noi, con questa differenza, che noi conseguenti alle nostre postulazioni votiamo contro il Governo e voi, inconseguenti come sempre, votate a favore di questo Governo patrigno; – poichè votare a favore del bilancio significa votare a favore del Governo.

Tre aspetti principali presenta l'attuale politica dei lavori pubblici: l'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio; la paralisi delle famose leggi Tupini; la mancanza di un piano organico nazionale, che altra volta denunziai, o almeno di un piano regionale di distribuzione, che sarebbe più urgente, più necessario, più utile, onde far fronte alle innumerevoli necessità delle zone più depresse e attenuare la disoccupazione. Per quanto riguarda il primo aspetto osservo subito che la spesa prevista è stata ridotta di 124 miliardi rispetto al bilancio dello scorso anno. Mentre se fosse rimasta immutata la percentuale, rispetto all'aumento delle entrate, il Tesoro avrebbe dovuto mettere a disposizione dei lavori pubblici una somma assai rilevante: più di 300 miliardi.

Il bilancio dei lavori pubblici, in un Paese come l'Italia assillato da tante urgenti necessità, dovrebbe essere il bilancio pletorico per eccellenza, mentre invece è il bilancio più povero e più striminzito per mezzi e per personale, che compie miracoli inapprezzati. Nè mi risponda il Ministro, come ha fatto nell'altro ramo del Parlamento, con una lunga e incontrollabile teoria di cifre riguardanti i lavori compiuti dal giorno della liberazione fino ad oggi; perchè egli, con tal metodo, ha la possibilità di fornire cifre meno irrisorie di quelle, che si riferiscono agli anni di sua personale competenza, e non obietta nulla. Negli ultimi due anni sono stati infatti compiuti lavori per 300 miliardi, quanti se ne spendono in un anno per il bilancio della difesa. Orbene io domando all'onorevole Tupini: quanti miliardi sono stati spesi per opere nuove? Non mi smentirà se affermo che vennero spesi soltanto 95 miliardi. Ora, se dividiamo i 95 miliardi fra le diverse provincie italiane, avremo un risultato di una esiguità impressionante. Onde davvero discriminato sarebbe il coro di lamentele, che sorge da questi ordini del giorno e dalla parola accorata di tutti gli oratori, che sono intervenuti in questo bilancio.

Onorevole Ministro, se io stralcio da questi 95 miliardi la parte, che è spettata al Mezzogiorno, ho tutto il diritto di dire, che tutti i i settori, stradale, igienico, scolastico, edilizio sono rimasti immutati. Niente di fatto. Di fatto esiste soltanto la sfiducia verso il Governo e lo sfrondarsi di illusioni vagheggiate. Illusioni e sfiducia, che non svaniranno con i pistolotti retorici e con le annunziate mostre. Acquedotti, strade, fognature, cimiteri, edifici scolastici non si costruiscono con le parole. Vi sono provincie di oltre 153 paesi, che contano soltanto 14 edifici scolastici, pochi acquedotti e scarse fognature; e vi sono paesi, dove l'acqua si distribuisce a litri e dove il cimitero non esiste e le fognature sono rappresentate da certi strani recipienti, che le donne portano sul capo nei crepuscoli mattinali e serotini. Vi sono paesi – onorevole Ministro, – come dirò fra breve, che invano invocano una stradella di accesso. Nella futura mostra non si dimentichi di San Lorenzo Bellizzi. L'intervento governativo è stato quasi inesistente; perchè tutte le esigenze delle nostre popolazioni sono state trascurate. Avete abbondato soltanto in promesse, le promesse ci soffocano ma le promesse, che non si realizzano, inaspriscono gli animi e preparano non liete sorprese. La danza delle cifre come la danza delle promesse trovano un terribile correttivo nei fatti cioè nelle opere, che non si vedono. La critica, che sollevo incessante è realistica, investe tutta l'opera politica del Governo, che si interessa soltanto di ben altre spese di colore oscuro, e trascura quelle spese, che dànno lavoro, conforto, benessere e sono indice di civiltà. (*Approvazioni*).

Passiamo ora al secondo aspetto della nostra critica, alla paralisi delle leggi Tupini, che noi socialisti abbiamo votato e pur lodato come inizio di ben altri efficaci provvedimenti. Leggi utili ed interessanti: ma la legge non risolve nulla. Quante leggi sono state elargite al Mezzogiorno!? Se fossero state applicate, non ci sarebbe, ancora scottante, una questione meridionale. Purtroppo i governi italiani hanno la manìa delle leggi e credono di risolvere così i problemi più urgenti. Polvere negli occhi dei contribuenti; perchè i problemi non si risolvono con le leggi, ma con gli stanziamenti, che danno valore effettivo alle leggi. Bisogna, onorevole Tupini, sostanziarle con i miliardi, ed i miliardi non devono vagheggiarsi soltanto, debbono essere in cassa. A parte la insufficienza degli 80 miliardi, io domando quando la sovvenzione sarà un fatto compiuto? Aspetto, onorevole Ministro, una risposta categorica. Non promettete – per carità – quello che non

potete mantenere, diteci qualcosa di preciso, senza molte parole. Le obbligazioni senza termini non hanno alcun valore. E la vostra è una obbligazione pubblica, solenne, inviolabile. Assumete impegno qui, dinanzi all'Assemblea, che le vostre leggi avranno al più presto i fondi necessari per vincere questa paralisi, e che questi fondi non saranno irrisori per le zone depresse, come ha dimostrato l'onorevole Oggiani qualche ora fa.

Pensate, onorevole Ministro, che sono anni che si aspetta, sono tanti i governi, che han promesso una dimane e questa dimane si aspetta ancora. Pensate che una delusione sull'applicazione di queste leggi sarebbe anche un affronto per voi ed un oltraggio alle popolazioni depauperate dal fisco ed angariate dal bisogno.

L'ultimo aspetto della nostra critica riguarda il piano organico. Ne parlai nel mio intervento dell'anno scorso. Spero di non ripetermi. Comprendo la difficoltà di un piano organico nazionale. Il piano organico presuppone uno stanziamento adeguato ed effettivo. Come si può compilare quando mancano i fondi? Il piano organico senza fondi rassomiglia alla legge senza sovvenzione. Comunque penso che il piano nazionale possa frattanto essere sostituito da piani regionali, specie per le zone più depresse. I provveditori alle Opere pubbliche dovrebbero prepararli con criterio obiettivo di urgenza. Non si può andare a tentoni, ascoltando e preferendo il parlamentare di partito. Bisogna selezionare i lavori secondo un criterio di necessità e non di preferenza, o di colore politico. Ed occorre anche evitare che l'intervento governativo – sia pur modesto – non vada disperso in lavori inutili, che servono soltanto ad arricchire tutti gli improvvisati imprenditori di opere pubbliche, che oggi pullulano dovunque. Bisogna preferire le cooperative, che dànno maggiore affidamento ed hanno tradizioni di serietà, e di probità.

Vorrei augurarmi di vedere accolti questi miei suggerimenti, dettati dalla esperienza, nell'interesse di tutti e specialmente delle popolazioni del Mezzogiorno, che se chiedono con più frequenza, non sanno chiedere come altri, cui la concretezza vince il pianto e la lamentela. Penso che l'intervento dei parlamentari e dei sindaci delle regioni nella preparazione di questi piani sarebbe quanto mai utile. Per concludere credo che il Ministro potrebbe dare incarico ai Provveditori di preparare dei piani organici in modo che le poche costruzioni, che potranno farsi possano aumentare il patrimonio della Nazione e soddisfare le più indifferibili esigenze della popolazione. (*Approvazioni*).

Ho un altro problema, sul quale debbo porre l'accento. È un mio dovere. Si tratta del problema dell'energia elettrica, che interessa moltissimo noi di laggiù. La provincia di Cosenza, la mia provincia, è interessata non solamente per motivo regionale, ma anche per esigenza nazionale, perchè io vedo la regione nel quadro della Nazione. Onorevole Tupini, noi siamo amici da oltre un trentennio; voi siete cittadino onorario di Cosenza; ma avete trascurato questa vostra città è la sua Sila. Ho detto e non una volta sola – *repetita iuvant* – e lo dirò fino a quando sarò esaudito, che nella Sila esiste una ricchezza idrica, che ci viene invidiata da tutti e che bisogna utilizzare. La Sila è il massiccio più ricco di acqua di tutta l'Europa. Un Niagara per l'Italia. Perchè non la si sfrutta? L'onorevole Pella nelle sue esposizioni finanziarie, così boriose, non parla di altro che di investimenti del risparmio negli impianti idro-elettrici e sottolinea, con voce sonora e con parola ornata, siffatto invito. Parole! Niente altro che parole! Perchè lasciate inerte questo patrimonio silano, che darebbe lavoro, utilità, ricchezza a tutta la Nazione, che ora langue nella penuria di energia elettrica?

Quali sono i vostri propositi e la vostra politica nei riguardi di questo problema? Nazionalizzerete, o renderete anche voi ossequio alla politica di moda? Quale il vostro programma sulla utilizzazione integrale o parziale delle acque della Sila? La conoscete? Visitatela e ne resterete ammirato come Lombardo, Fanfani e Gonella. Vi sono i lavori del Mucone, ma voi li ignorate, non avete avuto nemmeno la curiosità di conoscerli, voi che ogni domenica vi partite altrove – ed io vi lodo – e girate per villaggi e città. Si visitano gli ammalati gravi, non le persone sane! Visitate le nostre regioni obliate. Visitate le nostre popolazioni, pazienti e generose, recatevi nella miniera verde della Sila; perchè

il problema agrario di colà è pure un problema di lavori pubblici, un problema a triplice carattere, idrico, irrigatorio, elettrico; perchè ogni bacino elettrico è un bacino irrigatorio, che dà al problema agrario risorse e speranze vistose.

C'è, onorevole Ministro, l'impianto elettrico del Coscile che doveva essere inaugurato nell'ottobre scorso, ma i lavori sono stati sospesi. E pensare che quell'impianto vi avrebbe subito regalato ben 63 milioni di chilovattore! Ho sentito dire che sono stati sospesi per mancanza di capitali e si parla ancora d'iniziativa privata!!! Bisogna essere ciechi per non vederne la bancarotta fraudolenta. L'iniziativa privata preferisce imboscare i capitali nelle casse postali o nelle casse familiari quando non trova il modo di farlo emigrare. In Italia è il piccolo contribuente, cioè, il popolo, che paga e soffre. La ricchezza truffa e gavazza. Bisogna che la ricchezza intervenga e paghi, bisogna che intervenga a risollevare le sorti dell'Italia, bisogna che i danni di guerra li paghino i capitalisti, perchè sono essi che vollero il fascismo e la guerra, come oggi tentano la rivalsa, i privilegi, la terza guerra per opprimere il popolo e tenerlo schiavo. Il Governo deve intervenire! O signori, non è una questione politica o sociale soltanto; ma una questione morale, una questione umana. È la moralità collettiva che lo esige, è il sentimento di giustizia, che impone la limitazione o lo annullamento del privilegio.

L'onorevole Cappa parlava qualche ora fa del porto e dello aeroporto di Genova. Io mi sentivo fremere. Il ricco non si contenta mai. Pensavo, onorevole Presidente del Senato, carissimo Enrico Molè, al porticino nostro di Vibo Valentia ed allo aeroporto, inutilizzati per sempre senza una lacrima ed un fiore. Sto facendo il pelo sulla lingua per avere una draga! Mi rivolgo al Ministro della Marina mercantile e mi si manda a quello dei lavori pubblici; da quello dei lavori pubblici mi si fa ritornare a quello della Marina mercantile! Vibo Valentia possedeva un aeroporto ed aveva questo piccolo porto aperto a tutti gli sviluppi per la sicurezza dell'approdo e il traffico di un prosperoso retro-terra; ma la guerra ha tutto sconvolto. Il quarto d'ora non deve battere sempre per i ricchi, deve pur sonare una volta per i miseri. E questo quarto d'ora dovete auspicarlo voi più di tutti, voi che ogni giorno non parlate altro che di democrazia e di popolo, mentre all'una ed all'altro voltate, ben volentieri, le opime spalle.

Debbo ora raccontarvi una piccola storia, triste, ma eloquente. Altro che rampogna!! Mi scrive un cittadino di questo paesello calabro, del quale racconto lo storia: « Mio nonno si rivolse al Borbone per avere una strada di accesso per il suo paese, ed il Borbone, la promise, ma non la diede; mio padre si rivolse al governo prefascista e richiese tale strada; ma il governo prefascista promise e seguì l'esempio del Borbone; io mi rivolsi ai fascisti e rifeci la richiesta, i fascisti promisero ma non mantennero. Molta gente illusa si è rivolta al Governo attuale, ma tutto congiurò contro di noi. San Lorenzo Bellizzi non appartiene all'Italia. Dico... San Lorenzo Bellizzi, il nome non è nuovo alle vostre orecchie, onorevoli colleghi, perchè non è la prima volta, che vi parlo di esso. Ne parlai pure nel mio intervento, su questo bilancio, l'anno scorso, ma le cose sono rimaste come erano. La strada di accesso, che deve sostituire la mulattiera, aspetta ancora. Una vergogna, una sfida alla pazienza umana. Esiste in Italia un paese più disgraziato di San Lorenzo Bellizzi? Si prodigano miliardi e miliardi per tante e tante cose ornamentali, e di lusso; per trafori ed armi; per caserme e palazzi, per prebende e viaggi e non si danno pochi milioni per collegare un paesello di Calabria con il mondo civile.

Esiste una giustizia? No, non esiste. I cittadini di questo paesello, stanchi e amareggiati, han protestato. Una protesta innocua. Niente vetri o teste rotte. Niente oltraggi o gridi sovversivi. Si è proceduto alla retata. Arresti su arresti. Tenuti in carcere a Castrovillari per parecchie settimane, si è dovuto gridare al Procuratore della Repubblica di decidersi a mettere fuori questi innocenti, che invocavano giustizia contro un governo fuorilegge. Un governo, che lesina pochi milioni a chi ne ha pagati tanti di moneta pregiata.

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Mancini, bisognerebbe spendere 200 milioni!

MANCINI. Mi ascolti, onorevole Camangi, che dovrò dire altro per illuminarla. Nel 1895 fu redatto un progetto dall'ingegnere Rossi. Ebbene, questo progetto potrebbe risolvere il problema; perchè si allaccerebbe il paese alla nazionale sull'Appennino meridionale, interrotta per venti chilometri da Sella di Bifuto fino a Terranova di Pollino. Muovetevi una buona volta. Dite a questa popolazione, che aspetta da lustri quello che non fecero borboni, monarchi e fascisti, lo « farà » l'Italia repubblicana, democratica!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo che avranno la strada.

MANCINI. Ne piglio atto, con sentite grazie. Ella, onorevole Sottosegretario, ha un duplice dovere; perchè è figlio di madre cosentina: una Rebecchi, cognome di tradizione luminosa nella terra bruzia. Onorevole Sottosegretario, rammenterò la sua promessa, che assume il valore di un impegno di onore. Voglio augurarmi che non seguirà l'esempio dell'onorevole La Pira, il quale mi promise, sulla parola d'onore, i cantieri di rimboschimento e questi cantieri sono ancora in *mente dei*.

Signor Ministro, ella sa che cosa è successo il 10 ottobre in quella fascia fra Paola, Fuscaldo, Cetraro, Diamante, Fuscano? Una alluvione straordinaria, un temporale più violento di quello della Campania. Raccolto sparito, oliveti infranti. La più colpita è stata la stazione climatica di Guardia Piemontese Terme. Fabbricati diroccati, persone ferite, le acque di quelle sorgenti termali, che sono un tesoro, un patrimonio incalcolabile, hanno corso il rischio di essere interrate e disperse. È stato mandato un ingegnere un qualsiasi dirigente per constatare i danni? Si è intervenuti in qualche modo? Sospetto che siete all'oscuro di ogni cosa. È possibile che allorquando si tratta di questa povera Calabria, tutto si trascuri, financo, le calamità! Una volta le sventure richiamavano l'attenzione dei governi, oggi nemmeno queste la scuotono. E pretendiamo le colonie... Quale colonia più interessante della Calabria? Quale terra più trascurata di questo estremo lembo d'Italia, che ha soavità elleniche e rombe, che devastano?

Anche il cielo contro di noi. Ma ancora una volta non è il cielo il colpevole, ma il Governo. Le montagne denudate. La montagna, che era la grande regolatrice del volume termico ed idrico, la distributrice delle acque, dell'ombra e del pascolo, è diventata la nemica comune. Si è lanciato il grido di allarme contro i tagli. Invano. I torrenti sono diventati forze selvagge, gonfi e distruttori. Le pianure costiere sono state sommerse dal fango e dalla malaria. Il Governo ha lasciato libero campo alla scure avida e non ha sistemato i bacini montani. Badate, io levai, non una volta, la mia protesta. Si sono istituiti in tutta l'Italia cantieri di rimboschimento; ma la regione più boschiva, le cui foreste il Borbone aveva mantenuto intatte, è stata esclusa. I cantieri sono stati istituiti quando la catastrofe è avvenuta.

Ebbene, fate in modo che il disastro di oggi vi apra gli occhi una buona volta, e che queste mie accorate parole smuovano la vostra inerzia sistematica.

Il collega Oggiano ha parlato della Sardegna e piangendo sulla Sardegna ha pianto su tutto il Mezzogiorno. Fremeva nell'anima sua tutto il palpito di questa nostra terra sconfortata. Egli vi ha finanche detto qualcosa, qualcosa che dovrebbe toccare la vostra anima di cristiano, onorevole Tupini. « Quod superest – disse il Maestro – date pauperibus ». Date il superfluo ai poveri, che dovete togliere ai ricchi ingordi, protetti dal vostro Governo. Cercate di ascoltare la voce di queste angosce e di queste esigenze, perchè ciò che invochiamo è opera di profilassi sociale. Fate sì che le voci irose di laggiù non si trasformino in urli di rampogna, di protesta, di rivolta. Ricordatevi che la necessità non ha legge e la fame non ha colore politico. (*Vivi applausi da sinistra e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo pertanto allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il senatore Rocco, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a disporre la costruzione della strada Oriolo Calabro-Cersosimo e a provvedere alla edilizia delle sedi giudiziarie di Potenza e di Lagonegro ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rocco.

ROCCO. Il mio ordine del giorno, signor Ministro, è relativo a due semplici richieste.

La prima richiesta riguarda la costruzione della Strada Oriolo Calabro–Cersosimo, la prima località in provincia di Cosenza e la seconda in provincia di Potenza. Questo per dirle che è una strada interregionale. Mi riferisco alla zona del Pollino che è punto di incontro tra la Calabria, la Basilicata e le Puglie. È una zona vasta, estesa quanto una provincia, tanto che Garibaldi voleva appunto farne la provincia del Pollino; contiene 46 comuni eppure non vi è una strada. Quella gente vive come affogata in una immensa boscaglia su dorsali di montagne, che sono sacre alla nostra epopea garibaldina. Per intenderci meglio debbo dirvi che io mi riferisco alla rete stradale Santo Spirito–Civita. Di questa rete stradale sono stati costruiti i due tronconi estremi mentre il tratto di mezzo, che è quello di cui mi occupo, cioè Oriolo Calabro–Cersosimo, non è stato eseguito. Noi da un ventennio a questa parte siamo stati vittime di una bugia politica perchè tutta questa rete stradale, pur essendone stati costruiti i due soli tronconi iniziali, è riportata negli elenchi ufficiali delle carte dello Stato Maggiore e ne sono stati ingannati finanche i tedeschi che nella ritirata vennero a Oriolo credendo di trovarvi una strada e furono costretti a ritornare indietro. Oggi dobbiamo provvedere.Non possiamo più stare sulla carta soltanto. Si tratta appena di 20 chilometri ove non vi sono opere d'arte ma soltanto ponticelli di fosso. Onorevole Ministro, non si deve lesinare nei confronti di quelle popolazioni che non hanno avuto mai niente. Consideri poi che si tratta di una strada a grande respiro economico e politico, perchè giova agli interessi di tre regioni, Calabria, Basilicata e Puglie.

Passo ora alla seconda parte del mio ordine del giorno la quale si riferisce all'edilizia giudiziaria, che in Basilicata non esiste affatto. Lei, onorevole Tupini, ha una benemerenza verso la Basilicata per avere elevato la città di Potenza e sede di Corte di Appello autonoma dando un solenne riconoscimento alla nostra Regione che è la terra classica dei giuristi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E per averle anche dato il provveditorato alle opere pubbliche.

ROCCO, Ma l'attrezzatura è rimasta come era prima perchè la Corte oggi nel suo rango nuovo non respira per mancanza di locali e quindi per mancanza di funzionari. Il problema si risolverebbe con una sopra elevazione di pochi vani, dando respiro a quella grande vita giudiziaria, altrimenti non è più Corte, ma un formicaio di gente che non conferisce dignità alla funzione della giustizia.

E vi è una seconda richiesta, onorevole Tupini: c'è Lagonegro dove il Tribunale non ha sede. È allogato in un mucchio di casette in fitto che sarebbe meglio restituire ad alloggio privato; risolvereste così in parte l'assillo della necessità edilizia del paese. Quella indecenza e quel difetto di locali reca tale fastidio, porta tale un subisso di miserie che rattrista ed avvilisce la funzione.Lei che è stato il nostro amatissimo Guardasigilli può sentire queste parole. La grande ragione per cui i magistrati scappano dalla Basilicata è proprio questa. Come si fa a dire che bisogna elevare la dignità del magistrato se non gli date un minimo di decenza nei locali del suo ufficio, dato che il locale influisce su tutto il congegno della funzione ?

Io spero molto che il Governo alla fine possa dare a Lagonegro una sede di giustizia degna della sua tradizione.

Ed ho finito, onorevole Tupini; lei che è cittadino onorario di Potenza, ha dei doveri verso quella terra che aspetta giustizia. La renda lei che l'ha saputa sempre rendere e la può rendere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castagno per svolgere il seguente ordine del giorno, presentato insieme al senatore Giacometti:

« Considerata l'importanza che la cooperazione di lavoro va assumendo sempre più nella vita economica del Paese,

ritenuto che lo Stato nelle sue commesse di lavoro deve dare la preferenza alle cooperative costituite tra lavoratori ed ai loro Consorzi, in quanto esso Stato, nella politica dei lavori pubblici, non può non avere obbiettivi di ordine sociale;

riaffermato che l'attuale legislazione in materia è inadeguata alle esigenze della Cooperazione di lavoro ed agli obbiettivi cui essa deve tendere;

preso atto della circolare ministeriale del 16 febbraio c. a. e ritenuto che di fatto le

disposizioni e le provvidenze esistenti nella legislazione vigente non sono tangibilmente applicate in tutta la loro portata da parte dei competenti Uffici;

ritenuto che la legislazione e la politica del Governo devono riprendere lo stesso ritmo che, sotto certi aspetti, avevano prima dell'avvento del fascismo al potere nei confronti della cooperazione in genere e particolarmente nei confronti delle cooperative di produzione e lavoro;

chiede

a) che per gli appalti e le opere pubbliche richiedenti impiego esclusivo o prevalente di mano d'opera sia data in forma tangibile la preferenza alle cooperative di produzione e lavoro ed ai consorzi;

b) siano sensibilmente elevati i limiti indicati dal decreto-legge 23 luglio 1947, n. 1048, circa i lavori da concedersi per licitazione o trattativa privata alle cooperative di produzione e lavoro ed ai loro consorzi, poi che detti limiti si sono rivelati o si rivelano inadeguati agli attuali valori monetari ed alle esigenze della cooperazione di lavoro;

c) siano richiamate in vigore le disposizioni adottate in passato a favore delle cooperative di produzione e lavoro e dei loro consorzi, riguardanti l'esenzione del versamento della cauzione provvisoria nella partecipazione alle gare di appalto ed intanto, a conferma del disposto dell'articolo 7 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sia chiaramente stabilito che le ritenute per la costituzione della cauzione definitiva e le stesse ritenute di garanzia non possono e non devono superare la percentuale del cinque per cento dei lavori;

d) sia dato sollecito corso al pagamento dei crediti delle cooperative di produzione e lavoro e dei loro Consorzi e particolarmente venga disposto un più rapido procedimento nella contabilizzazione e pagamento delle revisioni dei prezzi degli appalti alle cooperative medesime. A tal fine venga disposta altresì l'inclusione di rappresentanti della cooperazione nella Commissione prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 6 dicembre 1947, numero 1501.

e) che, seguendo la politica favorevole al movimento cooperativo dei paesi vicini, sia disposto che una quota parte dei lavori appaltati dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni sia riservato di *diritto* per l'esecuzione alle cooperative e loro Consorzi ».

CASTAGNO. Poichè mi pare che l'esigenza di questa discussione non sia quella di affrono tare i problemi, ma sia essenzialmente quella di chiudere e di limitare in ogni forma la discussione stessa pur di arrivare alla svelta . . .

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, lei può parlare fino alle ore 22. Siamo rimasti d'accordo fin da ieri che si doveva tenere la seduta fino alle ore 22.

CASTAGNO. Ad ogni modo io dico che, in queste condizioni, rinunzio a svolgere come dovrebbe essere svolto il mio ordine del giorno e mi limito a richiamare su qualcuna delle sue enunciazioni l'attenzione particolare del Ministro. Riprendo in questa sede un argomento che ho trattato discutendo il bilancio del Lavoro e cioè l'interessamento che i Ministri, nei vari settori dell'attività governativa, devono dare alla Cooperazione. Per quanto si riferisce particolarmente al bilancio dei Lavori Pubblici, richiamo l'attenzione del Ministro sul ruolo che possono svolgere le cooperative di lavoro e di produzione nel campo dei pubblici appalti. Si tratta di opera essenzialmente moralizzatrici degli appalti stessi, in quanto le cooperative si precludono qualsiasi ragione di profitto e di accaparramento ed hanno essenzialmente come scopo l'occupazione maggiore di mano d'opera alle condizioni migliori per il pubblico erario e per i lavoratori.

Noi chiediamo, con questo ordine del giorno, che le cooperative ammesse agli appalti abbiano un più largo campo di attività e che il limite oggi stabilito di 20 milioni come opere appaltate per le singole cooperative e di 100 milioni per i loro consorzi, venga con più larghezza applicato, venga ampliato perchè le cooperative hanno dimostrato, in questi quattro anni, di essere perfettamente idonee a compiere lavori di più vasta portata. Noi chiediamo che, nelle assegnazioni di grandi lotti, sia obbligatoriamente riservata una parte alle cooperative.

Ricordo che in Francia il 25 per cento dei lavori è dato obbligatoriamente alle cooperative. Altrettanto si dovrebbe fare in Italia

perchè, se anche nella zona in cui i lavori si devono svolgere non esiste una cooperativa attrezzata, vi sono in altre zone d'Italia cooperative sufficientemente organizzate per portare una parte della propria mano d'opera, i propri tecnici e le proprie attrezzature anche in altre regioni. Ho citato qui, recentemente, il caso del Consorzio delle cooperative di Reggio Emilia che ha portato le proprie attrezzature ed i propri uomini a Varsavia. Mi pare che questo Consorzio, come quello di Ravenna e quelli di altri centri possa portare la propria attività in una emigrazione interna a carattere cooperativo. Si imponga a questi consorzi di utilizzare la mano d'opera locale, che è abbondante ovunque, portando da una zona all'altra della nostra Penisola i propri mezzi tecnici; ma nulla impedisce che la disposizione che fa parte della legislazione francese, cioè l'obbligo di riservare il 25 per cento dei lotti di opere pubbliche alle cooperative, possa applicarsi anche in Italia.

Una raccomandazione che ho fatto in altra sede, che qui ripeto e che è contenuta nell'ordine del giorno, è che il Ministro dei Lavori pubblici si interessi perchè man mano che queste cooperative eseguiscono i lavori, e a seconda dello stato di avanzamento dei lavori stessi, vengano regolarmente pagate e che degli inciampi burocratici non le mettano in condizione di non poter proseguire per mancanza di fondi e di non pagare i salari agli operai.

Le vecchie disposizioni prefasciste ed anche quelle all'inizio del fascismo – ricordo i decreti del febbraio del 1923, quindi già in regime fascista – prescrivevano che le cooperative dovevano formare le cauzioni di garanzia attraverso ritenute percentuali mano a mano che maturavano i pagamenti. Invece da qualche Provveditorato regionale si pretende il deposito immediato di questa garanzia da parte delle cooperative, il che non è sempre possibile, in quanto le cooperative, formate da lavoratori, non hanno fondi sufficienti, non hanno riserve per costituire preventivamente le garanzie. Richiamiamo quindi l'attenzione del Ministro su questi vecchi decreti, fino a quello del 1923, in modo che a loro volta i Provveditorati siano invitati ad una maggiore comprensione nei confronti delle cooperative.

Noi siamo lieti che una circolare del Sottosegretario, onorevole Camangi, del 16 febbraio se ben ricordo, abbia dato disposizione ai Provveditorati di essere larghi verso le cooperative. Le disposizioni di quella circolare erano molto precise, però vi sono Provveditorati presso cui la circolare non è ancora applicata. Noi richiamiamo col nostro ordine del giorno l'attenzione del Ministro perchè a sua volta ammonisca i Provveditorati: le circolari non rimangano nei cassetti, ma abbiano applicazione !

Questa in succinto è la sostanza dell'ordine del giorno che il collega Giacometti ed io abbiamo presentato. Io penso che il Ministro potrà accettarlo, perchè non è altro che un riconoscimento della possibilità che le cooperative hanno di lavorare a favore della collettività, riconoscimento che, d'altra parte, parzialmente è già avvenuto da parte degli stessi organi governativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Voccoli per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica,

riconosciuta la necessità di ultimare i lavori del grande bacino di carenaggio di Taranto, il più grande del mare Mediterraneo, per il quale si sono spesi parecchi miliardi prima dell'ultima guerra, mentre occorrerebbe ancora un miliardo e mezzo all'incirca per il suo completamento;

tenuto presente che la sistemazione definitiva di un complesso così importante, oltre a dare lavoro a molti disoccupati che assommano a circa 8.000 nel solo capoluogo, determinerebbe un afflusso di navi in quel porto con evidente vantaggio dello sviluppo industriale e commerciale del Mezzogiorno;

ricordando agli uomini responsabili dello attuale Governo, da De Gasperi a Tupini, da Piccioni ad Andreotti e ad altri Ministri, le promesse da loro fatte in occasione di visite e sopraluoghi in quella città;

delibera che sia stanziata nel prossimo bilancio dei Lavori pubblici la somma occorrente per portare a termine la grande opera ».

VOCCOLI. Onorevole Ministro, ho presentato il mio ordine del giorno per ricordarle le reiterate promesse fatte da lei, dal Presi-

dente del Consiglio dei Ministri, dal Vice presidente onorevole Piccioni, dal Sottosegretario onorevole Andreotti, e da altri Ministri che sono venuti a Taranto a visitarci. Io chiedo semplicemente questo: l'attuazione, la realizzazione delle promesse che loro hanno sempre fatto. Badi, signor Ministro, che quel che ho richiesto, cioè il completamento del bacino di carenaggio di Taranto, è un problema che si agita da molto tempo. Per questo bacino di carenaggio, è bene si sappia, si sono spesi nell'anteguerra la bellezza di 3 miliardi. Se i lavori fossero stati eseguiti oggi, potete immaginare quale cifra sarebbe occorsa, mentre ora con un altro miliardo e mezzo all'incirca si potrebbe completare il più grande bacino di carenaggio del Mediterraneo. Tale necessità fu riconosciuta anche dagli alleati, i quali avevano visto nel completamento di questa opera la possibilità di avviare in Italia molti dei loro piroscafi per i lavori di carenaggio. Intanto quei miliardi, pochi invero, che sono stati assegnati al Mezzogiorno ultimamente, sono andati a finire tutti a Napoli, come dissi l'altro giorno al collega Porzio, il quale se ne dispiacque, ma la realtà è che egli, Vice Presidente del Consiglio per la tutela degli interessi del Mezzogiorno, fa unicamente gli interessi della sua Napoli. Egli si dispiacque quando accennai al bacino di carenaggio di Napoli; comprendo la ragione perchè il bacino di carenaggio di Taranto attende il suo completamento ! Comunque non ho chiesto che il lavoro si faccia quest'anno, ma nel prossimo bilancio sia impostata la cifra occorrente. A questo punto, e qui mi debbo riportare a quello che diceva il compagno Mancini che bisogna apprestare i fondi per eseguire i lavori; ma mi pare, che qui si agisca come faceva un certo scozzese: l'aneddoto lo prendo a prestito da un grande italiano che onorò per lunghi anni il Parlamento, Enrico Ferri. I vecchi ricorderanno che spesso, quando si discutevano i bilanci dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio egli raccontava questo aneddoto e lo chiamava « il conto dello scozzese ». Uno scozzese, diceva lui, faceva tutti i giorni il bilancio per le sue necessità, ripartendo i pochi soldi di cui disponeva per il suo sostentamento, e tutti i giorni segnava sempre in cima al conto: due litri di vino. Alla fine si accorgeva che non poteva venire a capo dei suoi conti con quello che guadagnava, e allora il giorno seguente cercava di ridurre la quantità dei vari generi che gli occorrevano, e rifaceva il conto, mantenendo sempre i due litri di vino. Questi non li riduceva mai, e tutti i giorni non riusciva a quadrare il suo bilancio. Ebbene, io applico questo aneddoto, che ho voluto ricordare, al bilancio dello Stato, per affermare che, dal momento che in Italia voi non vi decidete mai a ridurre le spese improduttive, a ridurre quelle spese che portano al danno della Nazione anzichè al suo benessere, non troverete mai il danaro per incrementare l'industria, il commercio, l'agricoltura, la pubblica istruzione. È per questo che io chiedo al Ministro che, per stanziare i fondi per il bacino di carenaggio, l'anno venturo faccia diminuire e falcidiare un po' le spese improduttive per devolvere le somme così ottenute all'incremento di queste altre voci del bilancio che sono tanto utili per le necessità della Nazione italiana. Io avevo, in un primo momento, chiesto che questo anno stesso si fossero stanziati i fondi, ma siccome ciò non era possibile perchè il Ministro non ne aveva a sua disposizione per l'esecuzione di tutti i lavori, ho voluto prevenire il Ministro stesso perchè nel futuro bilancio sia inserita la cifra per il completamento di questo bacino che, come ho detto, apporterà grande utile non solo a Taranto ma a tutta la Nazione italiana. Immaginate il beneficio che ne verrà quando potranno approdare a Taranto i grandi piroscafi, i transatlantici per i lavori di carenaggio. Non soltanto potrà avere un incremento il turismo, ma avremo incremento certamente anche nel commercio e nell'industria, perchè avremo la possibilità di realizzare delle entrate che serviranno senza dubbio per il bene del Paese. Questo problema è stato agitato nell'altro ramo del Parlamento, non solo da uomini della mia parte, ma anche da uomini che sono nel campo democristiano: l'onorevole Pignatelli, l'onorevole La Tanza. Vedo qui un collega componente il comitato jonico-salentino, quel Comitato che ormai si è sperduto, e non si sa che fine abbia fatto; è certo che in seno a quel Gruppo non si faceva altro che parlare di questa necessità, e la maggio-

ranza degli uomini che lo componevano, compreso il Presidente onorevole Giuseppe Grassi, si è intrattenuto spesso a discutere del problema del bacino di carenaggio di Taranto che non è stato mai preso in considerazione. Quindi io chiedo, a nome di tutti i rappresentanti della regione jonico-salentina, che sia definitivamente stanziata la cifra per ultimare un lavoro che tanto vantaggio apporterà a tutta la regione. E con ciò, signor Ministro, mi auguro che lei, aderendo alla mia richiesta, accoglierà il mio ordine del giorno.(*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Casardi, Ricci Mosè, Macrelli e Tommasini, così formulato:

« Il Senato,

considerate le condizioni in cui vengono a trovarsi numerosi porti della Penisola, particolarmente della costa Adriatica, a causa dei continui interrimenti dovuti al materiale scaricato in mare dai fiumi che hanno la loro foce sulla costa stessa;

considerato che la continua diminuzione dei fondali che tali interrimenti causano crea gravi ostacoli e pericoli, sia per la permanenza delle navi in porto che per le manovre di entrata e di uscita delle navi stesse:

considerato che i convogli effossori occorrenti sono stati nel dopo guerra totalmente ricostruiti o ripristinati:

fa voti che la spesa di lire 900.500.000 prevista per le opere marittime nello stato di previsione per l'esercizio 1949-50 sia convenientemente aumentata con opportuni accorgimenti, portandola possibilmente ad almeno un miliardo e mezzo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Casardi per svolgere questo ordine del giorno.

CASARDI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno firmato da me e dai colleghi Ricci Mosè, Macrelli e Tommasini verte su di un argomento specifico, sull'interrimento dei porti, che è argomento toccato anche dall'onorevole Macrelli nel suo discorso e dall'onorevole Mancini nel suo intervento di questa sera. Il fenomeno è noto a tutti ed è inutile farvi sopra delle disquisizioni. Da esso sono colpiti molti porti d'Italia. Nell'ordine del giorno è citata in particolar modo la costa adriatica ma, per esempio, l'onorevole Mancini ci ha parlato anche di Vibo Valentia e così si potrebbe parlare anche di altre zone. Per evitare questo grave inconveniente ci sarebbero prima di tutto le opere marittime, le costruzioni di dighe, di scogliere e di moli, ma l'onorevole Ministro mi insegna che buttar sassi in mare costa molto caro, ci vogliono miliardi. Qualcuno però ha constatato che, per lo meno per molti porti, è meno costosa questa toletta, chiamiamola così, periodica al fondo del mare che non costruire dei moli. Comunque il grave inconveniente esiste e qualcosa certamente si è fatto. Non sarebbe giusto dire che non si è fatto molto. Nel mio modesto intervento dell'ottobre scorso io anzi espressi la piena soddisfazione per tutto quello che la Direzione generale delle opere marittime aveva fatto in materia di riparazione di opere portuali e di dragaggio. È stato ricostruito e ripristinato infatti tutto il parco effossorio preesistente e consistente in circa 30 draghe tra grandi, medie e piccole. Ma, a quanto almeno si dice, vi sono draghe inoperose per mancanza di fondi. Non so se questo sia esatto. Ad ogni modo, lo scopo del mio ordine del giorno è proprio quello di andare incontro a questo bisogno aumentando il fondo stanziato come spesa ordinaria. L'anno scorso erano stanziati 600 milioni. Quest'anno abbiamo la cifra di 900 milioni e 500 mila lire. Io questa cifra la giudico insufficiente perchè essa deve servire non soltanto per le escavazioni nei porti, ma anche per le opere marittime e quindi per costosissimi lavori di ricostruzione di dighe e moli cui dianzi ho accennato. Un altro piccolo rilievo che vorrei fare è sulla ripartizione di tali fondi. È questa la cosa più difficile. Sappiamo che tutti i Ministri sono premuti da Commissioni, spesso numerosissime, che invadono i loro uffici. Ma io penso che non sia giusto che avvenga ciò che i capoluoghi di provincia spesso fanno in Italia, ossia che quando si tratta di domandare dei fondi ricordano che vi sono 40-50 o più comuni nella provincia, e quando i fondi arrivano, i comuni spariscono e resta soltanto il capoluogo. Non faccio naturalmente allusioni specifiche. Bisogna graduare ma *cum grano salis*, ossia vedere a che cosa serve il porto, quali sono le esigenze,

quale è l'importanza, quali sono le vie di comunicazioni del retroterra. Con tali concetti io credo che si possa ripartire ciò che è stanziato, equamente. Io mi auguro che il Ministro soddisfi queste esigenze, che il Ministro riesca a risolvere la formula, inclusa nell'ordine del giorno, sebbene un poco sibillina e poco matematica, degli opportuni accorgimenti, e mi auguro anche che egli voglia fare il massimo sforzo affinchè la questione dell' efficienza portuale, che – come è noto e come è stato ricordato anche ultimamente in occasione della discussione del bilancio della Marina mercantile – è in Italia di estrema importanza, venga convenientemente affrontata e risolta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fazio per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

pur facendo proprie le raccomandazioni emerse nella discussione di fronte alle molteplici esigenze del Paese;

segnala la opportunità di riservare il possibile riguardo alle opere redditizie nell'interesse della pubblica economia e del tesoro nazionale ».

FAZIO. Onorevoli colleghi, il Ministro dei lavori pubblici porta, e deve portare, il peso delle assillanti richieste e dei molti bisogni del Paese: disoccupazione, edilizia, scuole, igiene, viabilità, e così via, senza fine. Il Paese non si smarrisce davanti alla vastità dei problemi; esso ha fiducia in se stesso ed anche – io penso – nel suo Ministro. Ciò non ha impedito il mio desiderio di portare qui una nota molto breve, ingenua forse, certamente bonaria, suggeritami dalla stessa relazione Ceschi, e precisamente laddove riproduce le parole del Ministro del tesoro che non piacquero all'amico Macrelli. Non togliamo nulla delle briciole comunque assegnate, nulla di quello che fu particolarmente raccomandato nella discussione generale; d'accordo. Ma, in linea più generica e e di principio, non dobbiamo dimenticare una cosa; non essere cioè lecito chiedere sempre al Tesoro, tutto al Tesoro, senza mai restituire nulla. E, se vi sono delle opere fortemente desiderate ed anche utili, ma fatalmente molte volte, troppe volte, passive, se, di fronte ad esse, se ne profilano delle altre molto verosimilmente apportatrici di ricchezza, onorevoli colleghi, non vi sembri inopportuna e molto meno ingiusta la segnalazione, perchè a suo tempo ne sia tenuto il debito conto.

Questo il significato del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Caso:

« Il Senato,

considerati i gravi danni del recente nubifragio in Campania;

invita l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad estendere l'inclusione dei comuni sinistrati della provincia di Caserta situati allo sbocco di grossi torrenti o lungo i fiumi (Lete, Torano, Rivo Maretto) fra quelli di seconda categoria. Con tale estensione sarà possibile fare eseguire d'urgenza le opere di competenza statale per l'imbrigliamento montano e per la costruzione di muri di contenimento proprio per quei torrenti che minacciano direttamente la stabilità e la sicurezza degli abitati ».

Non essendo presente il senatore Caso, si intende che rinunzia a svolgerlo.

Segue ora l'ordine del giorno del senatore Conti:

« Il Senato,

mentre attende di conoscere e di esaminare le soluzioni del problema della produzione dell'energia elettrica per la soddisfazione di tutti i bisogni del Paese;

ritiene che si debba provvedere ad impianti per illuminazione elettrica in tutti i comuni, villaggi e case isolate delle campagne e specialmente delle zone montane, con particolari sensibili facilitazioni a favore delle popolazioni rurali e montanare;

ritiene altresì che si debba provvedere a riduzioni di tariffe per erogazioni di energia industriale a botteghe artigiane; nell'esecuzione della legge 3 agosto 1949 per i lavori pubblici d'interesse locale, impegna il Ministro a non deliberare concessioni frazionate di contributi ai comuni per evitare che le opere siano soltanto iniziate e cioè esposte a dannose menomazioni prima del loro compimen-

to, ma sempre corrispondenti all'esecuzione dei progetti.

« Nelle concessioni di contributi per edifici scolastici il Senato intende che, nell'esercizio 1949-50, abbiano precedenza assoluta le domande di contributo per scuole rurali o per piccoli edifici necessari in piccoli comuni ».

Il senatore Conti ha dichiarato che rinuncia a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pasquini e Varriale:

« Il Senato,

rilevato che i fondi assegnati al Provveditorato OO.PP. dell'Umbria, quali risultano dal disegno di legge dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono particolarmente esigui, anche in linea di confronto con i Provveditorati minori;

considerato che le necessità della regione umbra in fatto di ricostruzione per danni di guerra, ai quali deve provvedere lo Stato, sono ancora notevolissime e si sono rese oggi indilazionabili;

fa voti che il Governo voglia riesaminare i criteri con i quali si è provveduto ad assegnare i fondi per i lavori per la regione umbra e trovi modo di compensare la deficiente assegnazione dei fondi stessi con una larga e generosa applicazione delle leggi di recente promulgazione, con le quali si facilitano i lavori dei vari settori della ricostruzione con i contributi statali, sì da consentire la ripresa vigorosa della esecuzione delle opere pubbliche necessarie ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pasquini.

PASQUINI. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho creduto di ricorrere alla formula dell'ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Ministro su un rilievo che ho fatto leggendo il bilancio. Ho trovato che il fondo assegnato al Provveditorato delle opere pubbliche dell'Umbria è il più basso di tutti e perciò questa regione oggi rappresenta proprio la cenerentola di tutte le regioni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Faccia la proporzione.

PASQUINI. Fare la proporzione è giustissimo; si dice che è stata tolta da tutti i Provveditorati una cifra percentuale uguale. Vuol dire che noi eravamo partiti handicappati rispetto agli altri, il che sposta la questione ma non l'annulla. Questa per me è una occasione propizia per ringraziare il Ministro che ha creato fin dal 1948 il Provveditorato autonomo alle opere pubbliche dell'Umbria, comprendente le provincie di Perugia e Terni, staccandole da Roma dove la povera regione Umbra restava sommersa dalle necessità della sorella maggiore, che poco lasciava per la sorella minore. Ringrazio in questa occasione il Ministro perchè effettivamente questa separazione ha dato ottimi frutti, in quanto ha consentito all'Umbria, che è stata martoriata dalla guerra, particolarmente nelle città di Terni, Foligno, Ponte San Giovanni e Umbertide, una autonomia per il settore dei lavori pubblici che si è dimostrata veramente efficace.

Nel bilancio vedo assegnati 500 milioni che, per la detrazione proposta, scendono a 350. Nell'Umbria esistono tante opere da ricostruire a spese dello Stato, quali l'Episcopio di Foligno il Santuario della Madonna del Pianto. (*Commenti da sinistra.*)Ognuno enuncia le proprie necessità. Comunque ci sono delle necessità, dei centri disastrati che hanno bisogno di essere ricostruiti e vi entra precisa la competenza dello Stato in virtù della legge 26 ottobre 1940. Quando noi domandiamo qualche cosa, ci si dice che non ci sono i fondi ed è logico allora che noi ci avvaliamo di queste circostanze, come l'attuale discussione sul bilancio, per attirare l'attenzione del Ministro e per cercare di farci dare qualcosa. Se avete creati gli organi burocratici per curare l'opera della ricostruzione ma non potete dar loro niente, mandate in vacanza i funzionari addetti! Ci sono poi i 300 milioni che sono inerenti agli alloggi dei rimasti senza tetto; detratto il 10 per cento di legge ne restano 270. In media, quindi per ogni comune, ed i comuni sono all'incirca 90, si dispone di 3 milioni; quindi di somme completamente insufficienti! Noi abbiamo allora pensato di chiedere una più larga applicazione delle recenti leggi per le quali gli Enti locali possano avere un riconoscimento delle loro necessità per avere fin d'ora dal Ministro una certa assicurazione che sarà tenuto conto di questo stato di inferiorità finanziaria onde andare in-

contro al desiderio delle popolazioni interessate che attendono le necessarie opere della ricostruzione.

PRESIDENTE. Il senatore Magliano ha presentato due ordini del giorno, il primo dei quali porta anche la firma dei senatori Ciampitti, Ricci Mosè e De Gasperis. Ne do lettura:

« Il Senato,

constatata la grave situazione in cui si trovano 83 sui 136 Comuni del Molise, privi cioè di ogni risorsa idrica e mancanti pertanto di ogni opera di fognature e di igiene:

riconosciuto che soltanto la immediata costruzione del progettato Acquedotto Molisano, utilizzando le acque del fiume Biferno, può risolvere il gravissimo problema che supera i confini degli interessi regionali, mentre è necessario provvedervi, nonchè allo sviluppo agricolo ed industriale di vaste zone del Molise;

riconosciuta l'assoluta impossibilità da parte dei Comuni di provvedere sia pure in minima parte al contributo necessario alla costruzione del detto acquedotto per le loro misere condizioni finanziarie;

invita il Ministro dei lavori pubblici a provvedere con legge speciale allo stanziamento dei fondi occorrenti ed alla sollecita realizzazione di un'opera così urgente ed indispensabile ».

Il secondo ordine del giorno, a firma del senatore Magliano è così formulato:

« Il Senato,

preso atto che con legge 3 aprile 1940 n. 392, fu stabilito che la costruzione dello Acquedotto del Basso Larinese — diramazione dell'acquedotto pugliese per i comuni di Larino, Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis ed Ururi — fosse posta a totale carico dello Stato;

che tale opera, iniziata e poi interrotta per le contingenze belliche, attende ancora il suo completamento, mentre quelle nobili ma sfortunate popolazioni non hanno altra possibilità di assicurarsi un minimo di vita civile ed igienica, e non è possibile agli stremati bilanci comunali stanziare neppure le quote di contributo che sono previste da altre recenti leggi;

invita il Ministro dei lavori pubblici a voler dare immediata e completa attuazione alle norme sancite con l'articolo 11 della citata legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, io ho presentato due ordini del giorno che svolgerò con la massima brevità pari alla gravità delle cose che intendo sottoporre all'attenzione del Senato, ma soprattutto alla illuminata comprensione dell'onorevole Ministro.

Sarò la voce della più piccola regione d'Italia, il Molise, che si presenta in questa tarda sera innanzi a voi per affermare il suo diritto alla vita. Vi sono nel Molise 137 comuni dei quali ben 83 sono privi completamente di ogni risorsa idrica. L'onorevole Tupini, che è stato assai largo verso di noi, conosce molto bene il problema dell'acquedotto molisano e della utilizzazione delle acque del Biferno. È un problema grosso e questo acquedotto richiede un lavoro che importerà una spesa non indifferente. Ma noi, onorevole Ministro, crediamo che, nella necessità assoluta in cui si trovano queste misere popolazioni di essere approvvigionate di acqua mentre sono prive di ogni opera igienica e di tante altre cose necessarie ed urgenti, il Governo dovrebbe provvedere con una legge speciale.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quattro miliardi.

MAGLIANO. Appunto per questo. Non è possibile che i comuni, i quali sono quasi tutti di due o tre mila abitanti, stremati nei loro bilanci, possano stanziare i non certo modesti contributi che verrebbero ad essi dalla applicazione delle sue provvide leggi. Onorevole Ministro, non avrò il cattivo gusto di ripetere qui ancora una volta la descrizione delle desolate miserie delle nostre regioni meridionali; anzi vorrei fare una pausa su questi continui lamenti che d'altra parte sono necessari affinchè il Ministro conosca a pieno le necessità locali. Ma noi raccomandiamo che ella ci venga incontro in tutti i modi con la sua comprensione e la sua benevolenza.

Il secondo ordine del giorno riguarda un problema più piccolo e preciso. Come ella

ben sa, nel 1917 fu emanata dal Parlamento di allora una legge con la quale 6 comuni della provincia di Campobasso confinanti con la Puglia, e precisamente i comuni di Larino Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis ed Ururi, furono aggregati all'acquedotto pugliese. Questa legge, che il Senato mi permetterà di ricordare fu chiesta e ottenuta da un mio congiunto che allora era deputato, Mario Magliano, rimase inoperante fino al 1936, anno in cui i comuni costituirono finalmente un consorzio versando notevoli contributi. I comuni consorziati hanno versato nel periodo fino al 1940 circa 4 milioni di contributi, nella moneta di allora e pagano ancora gli interessi per i mutui contratti. Nel 1940 il Governo del tempo, nonostante tutte le sue deficienze ed i suoi errori, riconobbe con una legge che porta la data del 3 aprile 1940, n. 392, la necessità che l'opera per le acque dette del basso Larinese, opera già iniziata perchè alcuni comuni erano già stati forniti di acqua, fosse completata a totale carico dello Stato. Questa legge è tuttora in vigore, onorevole Ministro, e noi chiediamo che venga senz'altro applicata. Noti che i comuni hanno già versato dei contributi che, se dovessero essere valutati in base alla moneta di oggi, rappresenterebbero assai di più di quello che dovrebbero versare qualora fosse applicata la sua legge sugli acquedotti e sulle opere degli Enti locali.

Si tenga presente anche la triste situazione in cui si trovano quei comuni. Citerò al Senato un solo esempio. Nel comune di San Martino in Pensilis, da cui un serbatoio già costruito ma vuoto di acqua dista appena pochi chilometri, vi è stata quest'anno un'infezione tifica. I due pozzi assai male condizionati, a cui la popolazione si dissetava, sono stati chiusi ed il comune ha dovuto far venire dell'acqua con dei carri-botte, acqua che è stata distribuita a ben 2 lire il litro con prescrizione medica! Come se si fosse trattato di penicillina! Per quei miseri abitanti noi chiediamo una cosa la quale rappresenta un diritto in base alla legge che deve essere finalmente messa in esecuzione. Non si tratta di una grande spesa e il progetto siamo riusciti a rintracciarlo nel suo Ministero.

Ella forse, onorevole Ministro, non ne è a conoscenza, ma io debbo ringraziare e porgere una commossa parola alla memoria del suo segretario commendatore Pastore così immaturamente deceduto, per la benevolenza del quale siamo riusciti a rintracciare negli archivi del suo Ministero questo progetto che là giaceva dal 1940 ancora legato con lo spago e con i bolli dell'epoca, il che dimostra che dagli uffici d l Ministero non era stato neppure aperto! Questo progetto oggi è stato aggiornato; la spesa non è che di 500 milioni, i quali ripartiti in due o tre esercizi non possono rappresentare per l'adempimento di questa legge già approvata ed esistente un grave onere per lo Stato, tenuto conto anche del contributo dei comuni.

Spero, onorevole Ministro, che lei vorrà accogliere, almeno per questa parte, il mio ordine del giorno adempiendo ad un dovere dello Stato verso il popolo del Molise: compirà un atto di giustizia e di solidarietà nazionale e farà un'opera degna del suo animo generoso! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciampitti per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica,

riconosciuto che, per colpa dei passati Governi, la regione molisana fu lasciata per molti decenni nel più completo e deleterio abbandono, dimenticandone le più vitali necessità, specie in fatto di approvigionamento idrico, di fognature, di strade, di edifici scolastici;

considerato che tale deplorevole stato di cose (troppo lungamente sopportato da quelle popolazioni pacifiche e pazienti, dedite al duro lavoro e aliene da ogni manifestazione di violenza e di insurrezione) si è aggravato enormemente, a causa degli ingenti danni prodotti dalla guerra, che nel Molise ha seminato in forma terrificante distruzioni e lutti, come in pochissime altre regioni d'Italia (bastando ricordare che comuni come San Pietro Avellana, Capracotta ed altri furono completamente rasi al suolo, come tanti piccoli Cassino);

preso atto che il Ministero dei lavori pubblici ha in buona parte alleviate tali disastro-

se conseguenze, disponendo ed effettuando ricostruzioni e riparazioni di notevole mole, mentre però molto altro resta a fare, perchè le gravi e profonde ferite della guerra siano rimarginate;

fa voti che il Ministro dei lavori pubblici, coi mezzi di cui dispone e con quelli di cui potrà disporre in seguito, provveda, con ogni sollecitudine, ad appagare le ragionevoli richieste delle popolazioni molisane, disponendo le ricostruzioni, le costruzioni e le riparazioni di quelle opere che sono indispensabili, perchè anche in quella regione possa riprendere la vita spirituale e materiale, in armonia al lodevole sforzo che la Nazione sta compiendo per la sua completa rinascita;

e, in particolare, che il Ministro Tupini, in vista della manifesta ed urgente necessità (da lui personalmente constatata e riconosciuta) disponga senz'altro la costruzione dello acquedotto « Sant'Anastaso » nella città di Isernia, la cui spesa è contenuta in limiti più che modesti, mentre l'opera è di vitalissima necessità per migliaia di famiglie, alloggiate nella case per senza-tetto costituenti un nuovo decoroso rione, costruito dal Governo tenendo presente che Isernia, a parte i gravissimi danni nei fabbricati superanti il 75 per cento, a causa di undici tremendi bombardamenti subiti, vanta fra tutte le città d'Italia in rapporto alla popolazione un ben triste primato, avendo avuto, nel solo primo bombardamento del 10 settembre 1943 quattromila morti su una popolazione di appena dodicimila abitanti ».

CIAMPITTI. Rinuncio allo svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micelli Picardi per svolgere un suo ordine del giorno, che porta anche la firma del senatore Vaccaro:

MICELI PICARDI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non è di sostanza, è un ordine del giorno di procedura ed ha la consueta formula:

« Il Senato invita il Governo a dare disposizioni precise e rigorose ai Provveditori alle opere pubbliche perchè, nelle concessioni di opere pubbliche, diano la precedenza assoluta agli acquedotti, cimiteri, ospedali e strade di accesso ai paesi che sono completamente isolati ».

Non ripeterò le lamentele che sento da quarant'anni sul problema meridionale, non le ripeterò perchè il Ministro ne è informatissimo, non le ripeterò perchè il Senato le conosce.

Mi limiterò solo a raccontarvi un episodio del quale ho ancora una profonda tristezza nel cuore che è a me accaduto il 25 settembre ultimo scorso. Tornavo da una visita in un piccolo paese della mia terra di Calabria e mi avvicinavo alla stazione di Verbicaro Scalo per prendere il treno che doveva portarmi a Paola. Ero nei pressi della stazione quando una folla di donne, di uomini e di bambini, piangendo mi venne incontro gridando: acqua, acqua, acqua. In sulle prime ebbi la sensazione di una dimostrazione ostile, ma la presenza del parroco e del capo stazione mi convinsero subito che era gente amica la quale piangeva sulle sue sventure e chiedeva aiuto.

Era gente che non aveva acqua da tre o quattro giorni perchè il Prefetto, che si era valso dei fondi E.C.A. mandando una botte di acqua al giorno, ne aveva sospeso l'invio.

Le donne erano pallide, i bambini avevano le pancette gonfie per l'acqua infetta di un pozzo vicino che avevano dovuto bere, le braccia macilente, e gli uomini avevano sul viso i segni della sete e della fame. Partii con l'animo sanguinante. Il giorno dopo, poichè incontrai il Prefetto a Paola, che era venuto incontro al Ministro Corbellini, ne parlai subito a lui con accenti di dolore e di tristezza. Quel valente funzionario mi diede assicurazione. Giurai di portare la grave questione al Senato.

Ecco perchè io che non amo parlare (parlo da 50 anni) e lascio ad altri la possibilità di esibirsi con poco o molto successo, oggi ho voluto rompere il silenzio.

Il mio ordine del giorno, come ho detto, ha la consueta formula, ma vuole soprattutto essere una fraterna preghiera al mio vecchio amico Tupini perchè dia ai Provveditori l'ordine che io invoco.

Non è ammissibile che a Paola, per esempio, si costruisca una strada di accesso al Santuario della quale nessuno sente il bisogno, e nessuno ne vede la utilità. I frati la trovano incomoda e la popolazione non se ne serve. Eppure quella strada è stata costruita a Paola, centro demografico importante, notevole centro ferroviario, la quale ha un'ora di acqua al giorno ! Non doveva l'acquedotto avere la precedenza ? Basta questo episodio per dare al mio ordine del giorno il fondamento più largo e più sicuro.

Ho scritto al Provveditore alle Opere pubbliche, ho parlato con lui ed ho avuto assicurazione. E poi non si è fatto nulla. Ho saputo invece di milioni dati per questa o quella opera senza una direttiva precisa senza un criterio di precedenza o di urgenza, e queste opere potevano benissimo, senza alcun danno, essere rinviate ad epoca migliore.

Io comprendo perfettamente la limitazione dei mezzi; ammiro l'energia e la buona volontà giovanili del mio amico Tupini, ma è necessario che egli prenda in mano la situazione e dia a questi signori le opportune severe disposizioni.

Riprendo per un momento il discorso del mio amico onorevole Mancini (quando si tratta della Calabria siamo amici, quando si tratta della politica nazionale non siamo amici) e domando anch'io: perchè non fare la strada di accesso a San Lorenzo Bellizzi ? Dice l'egregio Sottosegretario, che da stasera mi diventa più simpatico per aver saputo che ha la madre calabrese, che occorrono duecento milioni. Dirò a lui ed al Senato che i duecento milioni, San Lorenzo Bellizzi li ha già pagati; voi non fate che una restituzione.

Dirò di più: li ha pagati in oro e voi li restituite in carta e lire svalutate. Questo povero Paese, onorevoli senatori, dal 1870 ad oggi ha avuto un rapporto solo con lo Stato: l'agente delle tasse. Non ha avuto altro rapporto con l'Italia, non ha nemmeno due carabinieri perchè non ha una casa che li possa ospitare.

MANCINI. Quando debbono arrestare li hanno.

MICELI PICARDI. Veda, onorevole Mancini nemmeno quando debbono arrestare, perchè lei sa meglio di me che due o tre anni fa è avvenuto un delitto efferato, un terribile delitto, direi quasi una strage e non è stato possibile arrestare e perseguire gli autori del misfatto.

MANCINI. Ma i socialisti li arrestano.

MICELI PICARDI. Che abbiano arrestato un socialista non mi fa meraviglia perchè il socialista probabilmente si era messo in condizioni tali da essere arrestato. Ma certo lei deve convenire con me che non lo hanno arrestato i carabinieri residenti a San Lorenzo Bellizzi, perchè a San Lorenzo Bellizzi i carabinieri non ci sono mai stati.

concludo dunque chiedendo la restituzione del denaro versato da quella popolazione in tanti anni senza mai aver avuto nulla ed invocando che si dia mano subito alla costruzione della strada per sottrarla al suo isolamento.

Ho chiesto anche che i cimiteri abbiano la precedenza sulle altre opere. Guardia Piemontese, che in questi giorni nella parte bassa è stata allagata, chiede da anni l'aiuto dello Stato per avere la possibilità di sistemare il suo piccolo cimitero. Alle mie continue richieste, a quelle dei miei amici nessun provvedimento ha fatto seguito. Voglio augurarmi che un ordine del Ministro tronchi definitivamente questo stato di cose.

Come ho detto al principio, non intendo parlare ancora della questione meridionale: troppo se nè è parlato e mi auguro che non se ne parli più.

Ormai è tempo che si venga ai fatti.

Ed io credo che con una severa disciplina delle opere, con una gradualità di spese e di lavoro, il grave problema sarà avviato alla sua soluzione. Finirà così questo stato di rammarico, di tristezza, di malumore che esplode nelle dimostrazioni come quella della quale ho fatto cenno all'inizio del mio discorso.

Oggi è l'ora di dare a cittadine importanti come Paola, Fuscaldo ed altre l'acqua necessaria, che faccia finire lo scandalo di un'ora sola di acqua al giorno !

Penseremo poi agli edifici scolastici, a questo o quel porto, a questo o a quell'aeroporto, ma innanzi tutto l'acqua, perchè ella, onorevole Tupini, lo sa meglio di me: l'acqua è la vita. (*Applausi dal centro destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Lodato e Vaccaro:

« Il Senato,

premessa la necessità di una semplificazione dei servizi dei lavori pubblici, una rigida applicazione delle leggi in materia, una maggiore sicurezza che le somme erogate all'uopo dallo Stato siano bene impiegate, raccomanda al Ministro dei lavori pubblici:

1) di voler provvedere al rafforzamento degli Uffici del genio civile, che sono più vicini al popolo, e a che questi agiscano alla diretta dipendenza del Ministero senza l'interferenza dei Provveditorati delle opere pubbliche, con la precisazione delle responsabilità dei dirigenti e dei capi sezione nell'espletamento delle loro funzioni;

2) di voler disporre che i pagamenti da effettuarsi per ricostruzioni di fabbricati danneggiati o distrutti per eventi bellici, in base alle relative leggi, vengano fatti a quelli che hanno eseguito i lavori non oltre i due mesi dal collaudo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lodato per svolgere questo ordine del giorno.

LODATO. Ravvisando la necessità urgente e imprescindibile di una semplificazione dei servizi dei lavori pubblici, di una rigida applicazione delle leggi in materia, di una maggiore sicurezza che le spese erogate all'uopo dallo Stato siano bene impiegate, ho presentato un ordine del giorno per raccomandare al Ministro dei lavori pubblici:

1° – di provvedere al rafforzamento degli uffici del Genio civile, che sono più vicini al popolo, e che questi agiscano alle dirette dipendenze del Ministero senza l'interferenza dei provveditorati alle opere pubbliche con la precisazione della responsabilità dei dirigenti e dei capi sezione nell'espletamento delle loro funzioni;

2° – di voler disporre che i pagamenti da effettuarsi per ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti da eventi bellici vengano fatti a coloro che hanno eseguito i lavori non oltre i due mesi dal collaudo.

La materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici interessa tutto il popolo italiano, perchè essa tende a creare non soltanto il lavoro che elimina in parte la disoccupazione, ma anche crea opere igieniche, sanitarie, e cioè acquedotti, cimiteri, fognature, ospedali, didattiche, come edifici scolastici e asili infantili. Affianca poi l'opera del Ministero dell'agricoltura per le bonifiche che rappresentano una piattaforma per una maggiore produzione e un maggior benessere per il Paese e per eliminare d'altra parte il flagello della malaria. Provvede altresì per le concessioni per la creazione di centrali elettriche, per la produzione di energia, tanto necessaria al nostro Paese. Quindi la materia riguardante i lavori pubblici è di interesse generale. I Provveditorati alle opere pubbliche – creazione fascista – per un decentramento delle funzioni del Ministero non hanno affatto funzionato in questi momenti gravi per l'Italia e hanno generato una vera confusione. Una pratica che si ricerca non si può mai sapere se sia presso il Genio civile, presso il Provveditorato o presso il Ministero. L'autonomia per i lavori fino a 30 milioni, concessa ai Provveditorati comporta la mancanza di controllo da parte dell'onorevole Ministro. Se costui stabilisce il finanziamento di un'opera fino allo ammontare di 30 milioni, alle volte tale finanziamento non ha effetto, perchè il Provveditorato può benissimo stornare questi fondi per altre opere a suo piacimento e l'onorevole Ministro impegnato nella parola si viene a trovare in uno stato di vero disagio.

Nè si può dire che le sorti di questi organi statali sono legate alle regioni da istituirsi, perchè quando queste saranno create dovranno provvedere con propri uffici per i lavori pubblici di propria competenza.

Sono sicuro che l'onorevole Ministro che ha tanta sensibilità e buona volontà vorrà compiacersi di accettare questa mia raccomandazione che tende a fare, in tal senso, – data l'urgenza – un'anticipata parziale riforma amministrativa dei propri organi dipendenti.

E passiamo al pagamento dei contributi di ricostruzione.

Noi abbiamo approvato delle leggi che stabiliscono questi contributi. Le leggi debbono avere esecuzione. Passano anni, e la povera gente che ha provveduto a ricostruire, con sacrifici propri o contraendo obbligazioni, la propria casa deteriorata o

distrutta, non riceve niente. Perciò bisogna stabilire un termine dal collaudo avvenuto molto breve, che ritengo possa essere di due mesi o poco più, per i pagamenti di questi contributi, per ridare la fiducia al popolo italiano che la va perdendo dopo tante promesse che rimangono sempre nel campo astratto.

Aggiungo infine che per una maggiore sicurezza le somme erogate dallo Stato debbono essere ben spese. Senza accennare ad altre ragioni a tutti note bisogna evitare assolutamente che opere iniziate rimangano in sospeso per molto tempo se non per parecchi anni, in particolare: acquedotti, tognature e strade.

Molte di queste opere sono rimaste abbandonate con perdita sensibile di quello che si era fatto – certamente grave – che costituisce per lo Stato un rilevante danno, in quanto occorre, per portarle a termine, ripararle se non rifarle completamente.

Confido, anche per questa parte che l'onorevole Ministro, nell'interesse dello Stato vorrà provvedere ad eliminare questi gravi danni che si risolvono anche in un enorme disagio per il popolo, a cui beneficio queste opere devono essere fatte. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Boggiano Pico:

« Il Senato invita il Governo a procedere con la maggiore sollecitudine alla costruzione delle scogliere frontali a difesa della spiaggia di Chiavari gravissimamente minacciata dall'azione del mare ».

Poichè il senatore Boggiano Pico è assente, si intende che rinuncia allo svolgimento del suo ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno del senatore Tamburrano:

« Il Senato della Repubblica, ritenuta la necessità di accelerare e intensificare la ricostruzione edilizia della città di Foggia, gravissimamente colpita dalla guerra prima e dal terremoto poi; ritenuta altresì la necessità del prolungamento della ferrovia garganica fino a Vieste per la valorizzazione economica e turistica di quella zona, invita il Governo a provvedere sollecitamente e con adeguati mezzi all'una e all'altra necessità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TAMBURRANO. Onorevoli colleghi, sono d'accordo con l'onorevole Genco quando chiede un potenziamento del porto di Bari ed ulteriori stanziamenti per l'acquedotto pugliese, e chiede altresì maggiori contributi nel settore edilizio per le Puglie, dato l'alto indice di affollamento; ma non sono d'accordo con lui allorquando lamenta una certa pretesa sperequazione in favore di Foggia ed a danno di Bari nella ripartizione delle somme assegnate al Provveditorato alle opere pubbliche di quella regione. Non allo scopo di intavolare una incresciosa polemica, ma allo scopo di dare sostegno e suffragio al mio ordine del giorno, voglio ricordare quanto lo stesso onorevole Genco scriveva nella sua pregevole relazione al disegno di legge per il terremoto delle Puglie dell'agosto 1948. Egli diceva precisamente così: « La città di Foggia, la più colpita dal terremoto, non era ancora ristorata dai gravissimi danni subiti a seguito dei numerosi bombardamenti ». E lo stesso Ministro Tupini scriveva nella sua relazione che quei centri colpiti dal terremoto « erano stati duramente colpiti dalla guerra ». Voglio ricordare soprattutto al collega Genco e richiamare all'attenzione vigile del Ministro le terribili cifre che in quella discussione io riferivo in proposito: « Su 35.300 vani di abitazione preesistenti ai bombardamenti del 1943 risultarono distrutti o gravemente danneggiati 18.250 vani con una percentuale del 51,70 per cento e 8.809 vani danneggiati lievemente, con una percentuale del 24,93 per cento; totale delle percentuali 76,63 per cento ». A questi vanno aggiunti i danni gravissimi del terremoto. Ciò non può dirsi per Bari, certamente. Ora io, onorevole Ministro, affido precisamente alla tragica eloquenza di queste cifre le sorti del mio ordine del giorno, col quale propriamente chiedo che per quella città martire e supermutilata si faccia molto di più di quello che si è fatto finora. Si consideri che prossimamente saranno distribuiti appena 38 alloggi, mentre ancora migliaia di famiglie vivono in abituri degni soltanto delle bestie. Ricorderò altresì la situazione degli altri comuni della provincia, che hanno tutti fame di case, e specialmente di una città che ella, onorevole Ministro, ha visitato recentemente: parlo di San Severo. Ella andò a San Severo precisamente per visitare i lavori della falda freatica che minaccia la stabilità di quel centro abitato. In quella occasione, pregato da noi, ella visitò

anche i quartieri periferici di quella città, notò purtroppo le impossibili condizioni di abitazione di quella popolazione, e rimase addirittura esterrefatto quando in un piccolo rione vide degli esseri umani che, ridotti al rango di bruti, vivono nelle cosidette celle zimo-termiche, cioè in bassi ed angusti ambienti che erano destinati a deposito delle immondizie.

L'onorevole Genco diceva ieri che con l'acquedotto pugliese si è soddisfatta la duplice sete delle popolazioni pugliesi: la sete di acqua e la sete di giustizia. Non siamo d'accordo. La sete di acqua è stata, ma solo parzialmente, soddisfatta, tanto è vero che ella, onorevole Genco, chiede ancora maggiori stanziamenti per l'acquedotto pugliese allo scopo di andare incontro a molti centri abitati che non hanno ancora nè acquedotto nè fognature. Ma la sete di giustizia non è stata finora menomamente soddisfatta e non lo sarà, forse, ancora per secoli.

Ora, se il Ministro vorrà venire incontro a questa grave esigenza, della quale il mio ordine del giorno è la viva espressione, potremo dire che una piccola parte di questa sete sarà appagata.

Non dimentichiamo che la gravissima penuria di case di cui si è parlato, la tragica situazione del bracciantato agricolo di cui ieri ci ha parlato il collega Cappellini, e tante altre miserie che affliggono quella nobile regione ci dicono che siamo ben lontani dall'appagamento di quella sete, più che mai viva e ardente. Passo brevemente alla seconda parte dell'ordine del giorno.

Le popolazioni garganiche già da epoca lontana aspiravano a congiungersi al resto della penisola attraverso una ferrovia circumgarganica che abbracciasse, come un anello, tutti i paesi del promontorio. Senonchè dopo tanti anni, nel 1925, fu costruito un tronco di ferrovia che da San Severo giunge e muore in aperta campagna, in una zona chiamata Calenelle. Questo è un assurdo, la cui eliminazione è già stata richiesta da quelle popolazioni che si sono vivamente agitate. Sono stati presentati ordini del giorno, sono state fatte interrogazioni ed è necessario che questo tronco sia completato e che la ferrovia garganica sia prolungata almeno fino a Vieste.

Lasciamo per ora la circumgarganica, la quale forse è un sogno che non si realizzerà mai; ma una ferrovia che si ferma in aperta campagna non può non essere completata e portata ai due centri più vicini, al piccolo Comune di Peschici ed al popoloso Comune di Vieste, ambedue industri e laboriosi. Con tale prolungamento, oltre a dare migliore funzionamento al tronco già esistente, si contribuirà efficacemente alla valorizzazione turistica del Gargano del quale io ebbi occasione di illustrare brevemente nel luglio scorso, durante la discussione della legge degli otto miliardi pel turismo, le magnifiche bellezze, invero incantevoli e talora paradisiache. Si contribuirà inoltre ad una seria valorizzazione economica di quella terra tanto ricca di prodotti agrumari, ortofrutticoli, ittici ed oleari, che nelle condizioni attuali non trovano facile accesso ai mercati di consumo.

Ora, anche per queste popolazioni io chiedo un po' di benevolenza. Se si potrà realizzare il modesto sogno di esse, si farà opera giusta e si andrà incontro alle loro necessità ed alle loro aspirazioni, per le quali da molto tempo invano attendono, invano si agitano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono alcuni ordini del giorno di cui do lettura, avvertendo che i relativi firmatari rinunciano al loro svolgimento:

« Il Senato della Repubblica, preso atto delle dichiarazioni ripetutamente fatte dal Ministro dei lavori pubblici nei due rami del Parlamento sui problemi della produzione e distribuzione della energia elettrica;

considerata la decisiva influenza che lo andamento della produzione di energia elettrica opera sull'intera economia del Paese e in definitiva sui risultati della politica economica del Governo;

riafferma la imprescindibile necessità del mantenimento e del rafforzarsi di una disciplina di erogazioni e di condizioni di fornitura di energia — strettamente connesse — tanto più indispensabile, rispetto ai normali casi di deficienza di un bene economico, in quanto nel caso in oggetto opera una discriminazione funzionale dei prezzi, per lo stesso bene, consacrata da decenni di attuazione pratica in Ita-

lia e all'estero; discriminazione fondata sui limiti di sopportabilità economica dei vari settori di utenza, la quale verrebbe travolta dalla situazione di grave carenza col sacrificio dei settori produttivistici e a favore dei settori di puro consumo e voluttuari, meglio paganti;

conseguentemente però riconosce dover si, nel momento stesso in cui si afferma la esigenza di vincoli in questo campo, procedere da parte degli organi appositi dello Stato alla predisposizione ed emanazione di provvedimenti e norme:

a) per adeguare, qualora occorra e a situazioni di bilancio riscontrate, il coefficiente di applicazione delle già aggiornate tariffe elettriche, attraverso quindi, l'opera tuttora in corso in seno al C.I.P. e sulla base di quanto deliberato dall'apposita Commissione elettrica centrale;

b) per assicurare il soddisfacimento di maggiori costi dell'energia derivante dai nuovi impianti, integralmente e contemporaneamente all'esecuzione degli stessi, attraverso opportuni mezzi di discriminazione fra vecchia e nuova energia e opportune formule di conguaglio del tutto inseribili sul piano pratico;

c) per stimolare la costruzione dei nuovi impianti, non soltanto con l'assicurazione di cui sopra, ma con eventuali contributi dello Stato sui fondi E.R.P. e comunque nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Sulla linea contingente il Senato poi afferma che debbasi procedere all'attuazione di una serie di norme e di discipline atte a contenere i consumi e ad aumentare la produzione di energia termica, stimolando, inoltre, l'azione autonoma dei consumatori industriali e cioè:

1) per la disciplina e riduzione dei consumi: introdurre l'ora legale — distribuire il sacrificio delle riduzioni con assoluta generalità, eventualmente forzando verso i consumi non produttivistici — vietare ogni produzione di energia termica per proprio conto — controllare strettamente la destinazione dell'energia, esercitando ogni severo controllo e pretendendo la esecuzione delle ordinanze commissariali;

2) per l'incremento della produzione termica: attivare tutti gli impianti, inserendo nella cassa conguaglio già esistente le produzioni del nord — stornare dai consumi ferroviari tutto quanto di energia può essere sostituito dall'attivazione per i servizi merci dei trasporti con motrice a carbone — spingere i consumatori a far funzionare gruppi elettrogeni ed autonomi col fornire e facilitare l'acquisto delle macchine e dando a prezzo di puro costo estero il carburante necessario — impedire con un controllo severo ogni arbitrario arresto della produzione termica presso chiunque ne possa disporre;

considera infine benefici e utilmente operanti i provvedimenti preannunciati per questo specifico settore dal Ministero dei lavori pubblici e ne invoca la rapida presentazione alle Camere, tenendo particolarmente presente che le rappresentanze in seno agli organi che andranno a costituirsi debbono essere strettamente specifiche e qualificate;

riafferma infine la propria fiducia nella azione che così viene a concretarsi e che è garanzia di tranquillità e di speranza per i settori produttivi e per tutti i consumatori di elettricità. che non possono e non vogliono essere posti allo sbaraglio di fronte ad una situazione di disponibilità assolutamente insufficiente e di monopolio di fatto ».

TARTUFOLI, GRAVA, BAREGGI, CEMMI, TAFURI, BUBBIO, CAPORALI, GIARDINA, ROCCO, GENCO, MARTINI, LAVIA BOGGIANO PICO, TOSELLI, BERGAMINI, FANTONI, CARELLI, LANZARA, SAMEK LODOVICI, MONALDI, LAMBERTI, TESSITORI, OTTANI, ROMANO Antonio, SACCO, PEZZINI, VARRIALE, BARACCO, VIGIANI, CIAMPITTI, LODATO, BRAITENBERG, VACCARO, BUIZZA, ZANE, CARRARA, PERINI, MAGLI, ZIINO.

« Il Senato,

constatando che le attuali disposizioni per la revisione dei prezzi degli appalti per le opere pubbliche non consentono una procedura rapida per la definizione delle pratiche stesse e che, di conseguenza, centinaia di revisioni attendono da anni di essere definitive con grave danno per le imprese ed in particolare per le cooperative, i cui mezzi finanziari sono limitati; che con l'attuale sistema analitico il problema non può essere celermente risolto;

chiede che il Ministero proponga un metodo empirico di aumenti percentuali variabili coi periodi di appalto, aventi a base le revisioni già definite ».

GENCO, TOSELLI, RUSSO, TOMMASINI, BUIZZA, FOCACCIA, VACCARO, BATTISTA.

« Il Senato invita il Ministro dei lavori pubblici a voler prendere in considerazione la sollecita ricostruzione del ponte " Annibale " sul Volturno, considerato anche che la recente alluvione ha asportato la passerella provvisoria che finora, sebbene in modo insufficiente, agevolava le necessità del traffico locale ».

BOSCO Giacinto.

« Il Senato, invita il Governo a rivedere e a controllare le concessioni in atto e in corso per l'impianto e la costruzione di bacini idroelettrici, categoricamente richiamando le ditte concessionarie al più sollecito espletamento dei lavori, sotto pena del ritiro della concessione e senza pregiudizio dei danni ».

BRASCHI.

« Il Senato auspica un pronto ed organico coordinamento di tutta la legislazione edilizia legata ai danni di guerra nel quadro del testo unico più volte promesso dal Ministro del tesoro e tuttora in corso di elaborazione; invita il Governo a promuovere e a disciplinare con particolari e definitive provvidenze la ricostruzione edilizia delle case e delle opere danneggiate o distrutte, stimolando e integrando la iniziativa privata e instaurando una concreta politica di Governo che venga ad assorbire più utilmente e più produttivamente la mano d'opera disoccupata. Propone di rivolgere a tale opera e a tali iniziative parte dei finanziamenti oggi destinati ad opere pubbliche meno urgenti, differibili, non estremamente necessarie ».

BRASCHI.

« Il Senato invita il Governo a dare esecuzione alla legge 28 maggio 1942, n. 664, circa i lavori occorrenti per rimettere in efficienza gli acquedotti lucani dell'Agri, del Basento e del Caramola, aggiornando in rapporto alla svalutazione della lira il finanziamento previsto dalla legge stessa ».

MILILLO.

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro dei lavori pubblici a provvedere ad un ulteriore sostanziale finanziamento, onde completare la zona industriale di Reggio Calabria, i cui lavori sono da tempo sospesi per mancanza di fondi; sospensione che non solo ritarda la promessa industrializzazione del Mezzogiorno, ma costituisce grave danno per i lavori fino ad oggi eseguiti e che si trovano in istato di continuo deperimento ».

PRIOLO.

« Il Senato della Repubblica,

in considerazione che l'articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 531, prevede lo sbaraccamento e conseguente costruzione di alloggi fino al limite di spesa di due miliardi per i comuni colpiti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 15 gennaio 1915 e che nel comune di Reggio Calabria e nelle frazioni esistono ancora, dopo quaranta anni dal terremoto del 28 dicembre 1908, ben 500 baracche, cadenti, antigieniche, ove le famiglie vivono in deplorevoli condizioni con disdoro al prestigio della città, grave pregiudizio all'igiene e preoccupanti perturbazioni dell'ordine pubblico;

invita il Ministro dei lavori pubblici a provvedere, in applicazione dell'articolo 5 della legge predetta, ad adeguati e sostanziosi stanziamenti all'Ente edilizio di Reggio Calabria ».

PRIOLO.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario:*

Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia: perchè dichiarino se

non ritengano contrario all'articolo 15 della Costituzione della Repubblica, e pertanto illegale e quindi da perseguirsi penalmente, l'operato del Direttore delle poste e del Questore di Terni i quali, sottoponendolo ad arbitraria censura, proibirono l'inoltro al destinatario, e cioè al sottoscritto, di un telegramma della Sezione di Terni dell'Unione Donne Italiane presentato a quegli sportelli il giorno 3 ottobre, e perchè precisino la ragione per la quale, in ossequio al surrichiamato articolo della Costituzione, ancora non si è opportunamente modificato l'articolo 13 del Codice postale assunto a pretesto, comunque non giustificatore, dai succitati pubblici funzionari per compiere la denunciata azione illegale. (920).

TERRACINI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno, ad impedire che la tassa d'entrata sia corrisposta anche sui libri e giornali mandati in deposito e che rimangono invenduti, modificando le vigenti disposizioni di legge, disporre che l'imposta generale sull'entrata per vendita di libri, carte geografiche, dispense, giornali e periodici, inviati in conto assoluto o in conto deposito venga applicata all'atto in cui viene corrisposto agli editori e amministratori di giornali l'importo della vendita effettuato e sul netto delle copie vendute. (782).

ITALIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti ha adottati, o intenda adottare, per venire incontro alle sventurate popolazioni di San Lucido, Paolo, Fuscaldo, Cetraro, Acquappesa, Guardia piemontese, che in pochi istanti, a causa del violentissimo nubifragio del 9 ottobre, hanno visto sconvolte le loro case e distrutti i loro averi.

Le Terme di Guardia piemontese, oltre ad avere avuti distrutti tutti gli impianti, sono minacciate da una larga frana.

Non debbo ricordare al Ministro che le Terme di Guardia piemontese — le antiche Terme lunigiane — hanno un valore terapeutico inestimabile, conosciuto in Italia e fuori, e la loro distruzione arrecherebbe un grave danno non solo alla Calabria, ma alla intera Nazione. proprio quando una locale provvida società concessionaria, e senza nessun aiuto governativo, aveva compiuto opera notevole da rendere le cure più efficaci e il soggiorno più confortevole, come in tutte le altre stazioni climatiche d'Italia.

Ora tutto è distrutto.

Ma è la frana che preoccupa ed è urgente provvedere. Di tanto è sicuro il sottoscritto, come è sicuro che l'onorevole Ministro proporrà al Governo, anche per questa desolata e sconvolta zona di Calabria, tutte quelle provvidenze deliberate per le altre zone d'Italia, recentemente colpite da simile grave disastro (783).

VACCARO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (645).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (649).

III. Seguito della discussione del disegno di legge.

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*);

contro il senatore MEACCI, per il reato di ingiuria aggravato (articolo 61 e 594 del Codice penale) (*Doc.* XXXII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 32, in relazione all'articolo 57, n. 1 del Codice penale) (*Doc.* XXXIV);

contro il senatore PASTORE, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 57, n. 1, e 595, 2° capoverso, del Codice penale) (*Doc.* XXXVII;

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale) (*Doc.* XXXVIII);

contro il senatore ROLFI, per i reati di propaganda sovversiva, oltraggio a pubblico ufficiale e inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articoli 272, 341, prima parte, secondo capoverso e ultima parte, e 650 del Codice penale) (*Doc.* XL);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 57, n. 1, 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* XLI);

contro il senatore ALBERGANTI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18, secondo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 7 del decreto-legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250) (*Doc.* XLIII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57, n. 1 del Codice penale) (*Doc.* XLIV);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, secondo capoverso, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) e per il reato di omessa pubblicazione di rettifica (articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* XLIX);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595, primo e secondo capoverso del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47. in relazione all'articolo 57 del Codice penale) (*Doc.* L);

contro il senatore BOLOGNESI, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18, secondo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc.* LI);

contro il senatore LUSSU, per concorso nei reati di invasione di edifici aggravata e di turbativa violenta del possesso di immobili (articoli 633, capoverso, e 634, capoverso, del Codice penale) (*Doc.* LIV);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc.* LVI).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme relative ai ricorsi per cassazione in materia civile notificati anteriormente al 1° luglio 1945 (165-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea (secondo provvedimento) (530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

5. Deputati LUCIFREDI ed altri. – Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali (582) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti